





**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA**  
**UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA IN LINGUE E COMUNICAZIONE  
PER L'IMPRESA E IL TURISMO**

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

**TESI DI LAUREA**

La “questione linguistica” valenciana, tra identità cittadina e appartenenza alla  
*Grande Catalunya*

**DOCENTE 1° relatore:** Prof. Gianmario RAIMONDI

**STUDENTE:** 20 E02 833, Giulia GIACHINO



*A me stessa,  
alla mia tenacia che mi ha sempre permesso di raggiungere i miei obiettivi.*

*Ai miei genitori e al mio dolce fratellino Richard,  
la mia casa, il mio posto sicuro,  
per aver creduto in me prima che ci credessi io stessa.*

*A Lorenzo,  
per avermi insegnato che la felicità si cela nelle piccole cose,  
nei gesti più semplici  
e nelle parole più profonde.*



# INDICE

<b>PREMESSA.....</b>	<b>1</b>
<b>CAPITOLO 1: Il Valenciano: origini ed evoluzione storica.....</b>	<b>3</b>
1.1 La questione linguistica valenciana.....	3
1.2 La società bilingue e la diglossia.....	4
1.2.1 Attitudini linguistiche in una società bilingue.....	7
1.2.2 Contatto linguistico tra due lingue.....	8
1.3 Storia della lingua.....	9
1.3.1 Il valenciano dopo la conquista di Giacomo I d’Aragona.....	14
1.3.2 Lessico romanzo valenciano.....	14
1.3.3 L’importanza dei dialetti mozarabici.....	16
<b>CAPITOLO 2: L’identità linguistica valenciana.....</b>	<b>19</b>
2.1 Studio del rapporto tra il catalano e il valenciano.....	19
2.1.1 Sentimento di conflittualità.....	20
2.2 Il valenciano come lingua o identità regionale.....	22
2.2.1 L’identità culturale valenciana.....	24
2.2.2 Il valenciano nel diasistema linguistico catalano.....	27
2.2.3 L’utilizzo della storia come arma politica.....	31
2.3 Scenario contemporaneo della <i>Comunitat Valenciana</i> .....	33

<b>CAPITOLO 3: Percezione, conoscenza e uso delle parlate locali nei giovani valenciani: un'inchiesta sociolinguistica.....</b>	<b>37</b>
3.1 Metodologia applicata.....	37
3.2 Presentazione dei dati.....	39
<b>CAPITOLO 4: Considerazioni conclusive.....</b>	<b>65</b>
4.1 Il futuro nelle mani della popolazione valenciana.....	66
4.2 Strategie per la promozione dell'uso del valenciano.....	68
4.3 Sintesi e conclusione.....	71
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>73</b>
<b>RINGRAZIAMENTI.....</b>	<b>79</b>
<b>APPENDICE.....</b>	<b>81</b>



## PREMESSA

La globalizzazione, con il suo progresso tecnologico e l'interconnessione di culture e società, ha avuto un impatto significativo sulle lingue minoritarie, che stanno lottando per la loro sopravvivenza. In molti casi, queste lingue vengono trascurate o addirittura represses per fare spazio a lingue più prestigiose e dominanti. Tuttavia, è fondamentale riconoscere che le lingue minoritarie rappresentano un patrimonio linguistico di grande valore e, di conseguenza, è di vitale importanza preservarle.

Ho scelto di scrivere una tesi sulla questione linguistica valenciana, poiché l'esperienza di stage a Valencia mi ha permesso di entrare in contatto con una realtà caratterizzata dalla presenza di lingue diverse. Oltre al castigliano, che è la lingua predominante, è anche molto diffuso l'uso del valenciano, una variante del catalano. Molti cittadini valenciani sono, di conseguenza, bilingui e alternano le due lingue ufficiali della regione a seconda del contesto in cui si trovano.

Da sempre, ho avuto interesse per le manifestazioni plurilinguistiche. Questo perché vivo in una regione caratterizzata dal bilinguismo: la Valle d'Aosta. In questo territorio si alternano, infatti, l'italiano e il patois, noto anche come francoprovenzale valdostano, una variante linguistica parlata in alcune vallate di questa regione autonoma. Nonostante le differenze territoriali tra Comunità Valenciana e Valle d'Aosta siano notevoli, sia il valenciano che il patois sono considerati lingue minoritarie e in entrambi i territori si stanno facendo sforzi per preservarne l'uso e promuoverli come parte dell'identità culturale.

L'obiettivo della mia ricerca è di analizzare e comprendere in modo approfondito la percezione e l'uso delle lingue nei giovani valenciani, con maggiore riguardo all'identità linguistica. Le domande di ricerca a cui la tesi si propone di rispondere sono, infatti, le seguenti «come i giovani valenciani percepiscono e vivono la loro identità linguistica?» e «come è percepito il futuro del valenciano?».

La presente ricerca si articola in quattro macro-capitoli, che analizzano diverse tematiche concernenti la lingua valenciana. Il primo capitolo mira a fornire una panoramica storica di questa lingua oggetto di studio, un aspetto fondamentale per comprendere la sua situazione attuale. Nel secondo capitolo, si affronta il dibattito inerente alle differenze tra il catalano e il valenciano, due lingue che sono parte dello stesso diasistema linguistico, sottolineando il ruolo che ha avuto nell'aprire ulteriori dibattiti linguistici e politici. Il terzo capitolo presenta

un'inchiesta sociolinguistica condotta sui giovani valenciani, al fine di comprendere la loro percezione identitaria e di esaminare il futuro del valenciano. Infine, il quarto capitolo mette in risalto l'importanza della preservazione delle lingue minoritarie, evidenziando la necessità di tutelare e promuovere la lingua valenciana, così come tutte le altre lingue minoritarie.

## CAPITOLO I – *Il Valenciano: origini ed evoluzione storica*

In questo primo capitolo, analizzeremo il panorama linguistico della città di Valencia e, in parte, del territorio che gravita intorno ad essa, elemento che ci permetterà di inquadrare in un contesto informato l'obiettivo della ricerca. Bisogna, infatti, considerare che nella città di Valencia non si parla solamente il castigliano, lingua ufficiale del Paese, ma che viceversa una parte considerevole della popolazione utilizza come lingua parlata (e in misura minore scritta) la parlata locale detta appunto *valenciano*. Con questa finalità, procederemo delineando la storia del valenciano, la sua relazione con altre lingue romanze e la sua evoluzione, frutto di influenze linguistiche complesse e diversificate.

### *1.1 La questione linguistica valenciana*

Nella *Comunitat Valenciana*<sup>1</sup> si incontrano le due lingue principali, che si confrontano nella parte più orientale della Penisola Iberica: il castigliano e il catalano. Anzi, è proprio all'interno del suo limite territoriale che si situa il confine fra queste due lingue.

Il castigliano è parlato all'interno della comunità in due varietà dialettali dette rispettivamente *xurro* (dialetto castigliano interferito dall'aragonese), che copre la parte nord-orientale del dominio linguistico castigliano fino a Enguera, e *murciano*, che copre le zone situate più a sud, intorno alla città di Murcia. Accanto al castigliano troviamo naturalmente la varietà locale di catalano, che storicamente e popolarmente chiamiamo *valenciano* (Casanova Herrero, 1985).

Gómez Molina (1998) stabilisce (riprendendo le argomentazioni contenute in Blas, 1993; Gómez Devís, 1994; Terrádez, 1996 relative alla stratificazione sociolinguistica della *Comunitat Valenciana*, un congiunto di 44 comuni, risultato di una realtà economica e sociolinguistica indiscutibile) che l'area metropolitana di Valencia risponde pienamente al concetto di *comunidad de habla* (corrispondente all'inglese *Speech Community*, coniato dalla linguistica anglosassone negli anni Sessanta del Novecento; Gumperz, 1968), intesa come

---

<sup>1</sup> La Comunità Valenciana, *Comunitat Valenciana* in valenciano, è una comunità autonoma della Spagna orientale, formata dalle province di Alicante, Castellón e Valencia.

gruppo sociale che condivide una medesima varietà di lingua e alcuni modelli di uso di questa varietà.

Tuttavia, la *comunidad de habla* valenciana è il frutto anche dell'integrazione fra popolazione locale e immigrazione dal resto della Spagna, avvenuta negli ultimi 50 anni, raggiungendo all'incirca il mezzo milione di immigranti, ovvero il 38,9% della popolazione totale (Gómez Molina, 1998). In particolare, il periodo in cui venne contato il maggior numero di immigranti fu tra il 1960 e il 1975. In Spagna tale periodo storico viene chiamato *desarrollismo*, ovvero l'epoca posteriore all'autarchia del primo periodo franchista. Lo Stato intervenne promuovendo uno sviluppo (*desarrollo*) con forte orientamento verso l'industrializzazione, che determinò l'inurbamento di grandi masse di persone nei centri più importanti. All'inizio l'integrazione fra la componente locale e gli immigrati (in maggioranza castiglianofoni) non fu apparentemente conflittuale, poiché nella Spagna franchista il predominio sociale del castigliano era garantito dalla politica centralista della dittatura.

Anche se nella *Comunitat Valenciana* vengono utilizzati simultaneamente il castigliano e il valenciano, sono molti gli autori (Mira, 1981; Pitarch, 1983, 1989; Mollà et al, 1986) che segnalano l'esistenza di un uso disequilibrato delle due lingue e il perdurare di un conflitto linguistico, che si dibatte tra due possibilità: "sostituzione" vs "normalizzazione linguistica".

## **1.2 La società bilingue e la diglossia**

L'ambiente linguistico valenciano e il suo bilinguismo altamente dinamico sono stati spesso oggetto di studio.

Il termine "bilinguismo" può essere applicato per descrivere una società, come è il caso della *Comunitat Valenciana*. Il bilinguismo è sempre stato associato alla coesistenza di due lingue (Lluís Ninyoles, 1971). La caratteristica principale in questa situazione è che un popolo bilingue è dove due o più lingue hanno una validità sociale. Questo significa che gli individui all'interno di questo popolo sono in grado di comunicare e comprendere sia nella loro lingua madre che in un'altra lingua. In generale, nelle società in cui avviene questo fenomeno, le due lingue non hanno lo stesso status e ciò può influire sul prestigio associato ad esse (Siguan, 2001). Il prestigio associato a una lingua può influenzare l'accesso a opportunità sociali ed economiche. Ad esempio, il parlare la lingua di prestigio può favorire l'accesso a determinati

lavori, istituzioni o settori professionali. Inoltre, coloro che parlano la lingua di prestigio possono ricevere un maggiore riconoscimento sociale.

Tuttavia, la nozione di “bilinguismo” viene utilizzata in modi diversi e a volte contraddittori, sia nell’uso corrente che dagli specialisti del settore. Infatti, il termine mira a definire una vasta gamma di situazioni, che vanno dalle più semplici e comprensibili, in cui gli individui o i membri di un gruppo utilizzano alternativamente due lingue, fino ai fenomeni specifici della diglossia, in cui una lingua formale si sovrappone alla lingua colloquiale (Lluís Ninyoles, 1971).

Numerosi sono i vantaggi associati al bilinguismo e al vivere in una società multilinguistica. Ad esempio, Sutton (2021: 1) afferma che «intellectually, (the bilingual child’s) experience with two language systems seems to have left him (or her) with a mental flexibility, a superiority in concept formation, a more diversified set of mental abilities».

Sutton (2021) sottolinea che i test attitudinali compiuti negli anni ’70 e ’80 hanno rilevato che i bilingui sono più competenti nel problem solving, nella competenza metalinguistica e nel pensiero critico. I neurologi e gli scienziati conoscitivi hanno mostrato le abilità conoscitive migliorate nei lobi frontali del cervello degli altoparlanti bilingui che sostengono il pensiero, la memoria, l’attenzione ed il multitasking ad alto livello.

La nozione di diglossia, invece, definita per la prima volta da Ferguson<sup>2</sup> (1959), si compone di due varianti di uno stesso sistema linguistico usate in una *comunidad de habla*. La variante formale, A (alta), e la variante popolare, B (bassa). La prima si utilizza in situazioni formali, ufficiali, istituzionali, religiose, letterarie, scritte, ecc., la seconda solamente nella conversazione informale, privata e in tutti i contesti non ufficiali. Di conseguenza, intendiamo la situazione diglossica nell’insieme della *Comunitat Valenciana*, dove il castigliano è la variante A e il valenciano la variante B (Lluís Ninyoles, 1971).

Tuttavia, Kyriakou (2019) illustra che la definizione della nozione di diglossia che si utilizza al giorno d’oggi nella sociologia del linguaggio, è quella che Fishman<sup>3</sup> presentò riferendosi al fatto che sempre c’è una diglossia se all’interno di una *comunidad de habla* esistono due varietà linguistiche, dialetti, registri, varietà della stessa lingua e, incluso, due lingue differenti. In effetti, il termine diglossia non solo è stato ampiamente accettato dai sociolinguisti, ma è stato esteso e perfezionato. In passato, si tendeva a dividere la variante A (alta), utilizzata in

---

<sup>2</sup> Charles A. Ferguson (1921-1998) fu un linguista americano che insegnò alla Stanford University. Fu uno dei fondatori della sociolinguistica ed è meglio conosciuto per il suo lavoro sulla diglossia.

<sup>3</sup> Joshua Fishman (1926-2015) fu un linguista americano specializzato in sociologia del linguaggio, pianificazione linguistica, educazione bilingue, lingua ed etnia.

congiunzione con la religione, l'istruzione e altri aspetti dell'alta cultura, dalla variante B (bassa), impiegata in combinazione con attività quotidiane. Gumperz<sup>4</sup> (1961; 1962; 1964; 1964a; 1966) è il principale responsabile dell'attuale consapevolezza che la diglossia esiste non solo nelle società multilingue, che riconoscono ufficialmente diverse lingue, ma anche in società multilingue, che impiegano dialetti separati, registri o varietà linguistiche funzionalmente differenziate (Fishman, 2020).

Secondo Fishman, possono essere identificate quattro possibili relazioni tra bilinguismo e diglossia. Nel primo caso, si ha sia il bilinguismo che la diglossia, caratterizzati dalla distribuzione di ruoli e funzioni sociali tra due lingue o varietà linguistiche all'interno di determinate comunità. Il secondo caso riguarda il bilinguismo senza diglossia, ossia situazioni in cui una popolazione ha subito cambi sociali profondi e rapidi (immigrazione e industrializzazione), che hanno reso inefficienti le norme linguistiche precedenti. Nel terzo caso, si verifica l'assenza sia di bilinguismo che di diglossia, tipica delle società con una marcata omogeneità sociale. Questa situazione è teoricamente possibile, ma ipotetica. Infine, la diglossia senza bilinguismo si verifica quando due o più comunità sono unite religiosamente, politicamente o economicamente, ma mantengono scissioni socioculturali significative. In questi casi, una delle comunità può desiderare di rimanere culturalmente distintiva e l'accesso a essa può essere limitato. Ciò porterà a una divisione di classi in cui una lingua o varietà linguistica sarà predominante nel contesto formale (ad esempio, nella letteratura), mentre le classi inferiori useranno logicamente la lingua o la varietà linguistica "alta". Nella teoria, questa dualità non implica la sostituzione di una lingua con l'altra se l'intercomunicazione tra i due gruppi è limitata. Nella realtà, si parla di monolinguisimo (Lluís Nonyoles, 1971).

Storicamente, nel XVI, XVII, XVIII e XIX secolo (periodo di riforme e cambiamenti politici, economici e sociali significativi) si verificò il fenomeno della diglossia senza bilinguismo nella società valenciana. Questa situazione diglossica continua a dominare ancora, anche se con caratteristiche diverse, nell'intero ambito della lingua catalana. È importante sottolineare che la diglossia descrive un tipo di organizzazione linguistica a livello socioculturale. Al contrario del bilinguismo, la diglossia è sempre una questione pubblica, che riguarda la società e la storia (Lluís Nonyoles, 1971).

In sintesi, attualmente nella *Comunitat Valenciana* esiste sia una situazione di bilinguismo che di diglossia. La prima perché nella regione, in ambito scolastico, amministrativo e nei

---

<sup>4</sup> Gumperz è stato un linguista e accademico americano.

media, si parlano due lingue ufficiali (castigliano e valenciano). La seconda perché esiste una differenza di prestigio e di utilizzo sociale tra le due lingue.

### 1.2.1 Attitudini linguistiche in una società bilingue

Le attitudini legate alla lingua non sono limitate a situazioni multilingue, dal momento che gli ascoltatori sono influenzati non solo dal codice, ma anche da altre variabili come l'accento, la qualità della voce o la diversità lessicale, tra le altre (Cargile et al. 1994). Esse si collocano all'interno degli atteggiamenti psicosociali e, poiché le lingue hanno connotazioni sociali, è normale che siano valutate in base allo status e alle caratteristiche sociali dei loro utenti (Moreno Fernández, 1998). Inoltre, Moreno Fernández ritiene che possa essere difficile determinare dove inizia l'atteggiamento verso una varietà linguistica e dove finisce quello verso il gruppo sociale connesso a questa lingua. Il cambio di una lingua da parte di un parlante bilingue dipende, quindi, da diversi fattori. Rubio-Carbonero et al. (2022: 456), infatti, ci spiegano che «according to Fishman (1965/2000), language choice by speakers of bilingual region is determined by factors as diverse as group membership, situation or topic of the conversation».

Esaminando le motivazioni alla base dei comportamenti linguistici, Cargile et al. (1994) escludono le ragioni linguistiche o estetiche intrinseche e sottolineano che riflettono i livelli di status, prestigio, o l'adeguatezza, che sono convenzionalmente associati in comunità particolari. Inoltre, la competenza linguistica di ogni individuo è determinata dai suoi bisogni di comunicazione e, nella celebre sezione *Les fonctions du langage*, Corbeil afferma che:

la forme de langue utilisée pour communiquer avec efficacité dépend donc des personnes en présences. La compétence linguistique d'un individu, dans sa capacité d'employer des formes variées de la même langue, augmentera donc avec la multiplication de ses expériences de communication avec des personnes de situations et de lieux différents (Corbeil, 2013).

Briz (2004) evidenzia che i bilingui con prevalenza del valenciano cambiano spesso lingua in presenza di un castigliano-parlante, per norma sociale, per accomodazione linguistica, per solidarietà e per il marchio del castigliano come lingua neutra e, attualmente, come

dimostrazione di conoscenza di quella che viene considerata lingua di prestigio presso l'interlocutore castigliano.

Corbeil (2013) ipotizza anche che le comunicazioni istituzionalizzate<sup>5</sup> non agiscono come individui, ma piuttosto per conto delle istituzioni, che influenzerebbero i modelli di uso del linguaggio. Esse, infatti, sono spesso caratterizzate da un linguaggio formale, complesso e burocratico e ciò è dovuto alla volontà di creare un'immagine di autorità e autorevolezza da parte delle istituzioni. Inoltre, le comunicazioni istituzionalizzate sono spesso unidirezionali, con il messaggio che fluisce solo dalla fonte istituzionale verso il pubblico, senza possibilità di dialogo o coinvolgimento da parte dei destinatari dei messaggi istituzionali. Le comunicazioni interpersonali o individualizzate, d'altra parte, dipendono dalle caratteristiche personali come collegamento tra i parlanti. Egli suggerisce, di conseguenza, di modificare i modelli istituzionali del linguaggio (ad esempio attraverso la politica linguistica) per contribuire a creare spazi di dialogo più equi e inclusivi, in cui tutte le persone possono sentirsi rappresentate e ascoltate.

### 1.2.2 Contatto linguistico tra due lingue

Il contatto fra lingue e dialetti rappresenta un caso particolare del fenomeno, che prende il nome di "contatto fra lingue". Kim (2010) spiega che, secondo il conosciuto linguista polacco-americano, Weinreich, due o più lingue si diranno in contatto, se sono usate alternativamente dalle medesime persone. Weinreich sostiene che qualsiasi studio corretto del contatto linguistico deve tener conto non solo dei fatti linguisticamente interni, ma anche delle descrizioni delle comunità in cui vengono parlate due o più lingue. Citando una vasta gamma di studi di casi in Europa, Nord America e altrove, egli dimostra nella sua celebre opera *Languages in Contact* (1953) che i risultati linguistici del contatto linguistico, o interferenza, sono in gran parte condizionati da variabili socioculturali, compresi l'estensione e il grado del bilinguismo, la lunghezza del contatto, la distribuzione geografica e demografica, i fattori sociali (ad esempio religione, razza, genere ed età), l'uso in diverse funzioni sociali (ad esempio istruzione, governo, media e letteratura), i fattori politici e ideologici.

---

<sup>5</sup> Le comunicazioni istituzionalizzate sono istituzioni esistenti a causa e in relazione a organizzazioni – ufficiali e non ufficiali – di cui è composta la società.



Su un piano generale di contatto linguistico, il bilinguismo determina le interferenze, che impediscono che si spenga la vita della lingua. Questo perché grazie a questo stato di interazione si arriva al meticcio che, come in biologia, rende gli esseri resistenti all'indebolimento progressivo che produce la ripetizione di determinati geni (Alvar, 1986).

Dal contatto di due lingue presenti nello stesso territorio, non deve per forza esserci una situazione di conflitto. Infatti, nella *Comunitat Valenciana* non esiste il rifiuto per nessuna delle due lingue e, in generale, non esiste una pressione da parte degli abitanti per l'utilizzo di una o dell'altra. Lo stesso articolo 6 dello Statuto di Autonomia della regione valenciana segnala che:

el idioma valenciano es el oficial en la Comunidad Valenciana, al igual que lo es el castellano, que es el idioma oficial del Estado. Todos tienen derecho a conocerlos y a usarlos y a recibir la enseñanza del, y en, idioma valenciano (Estatuto de Autonomía de la Comunidad Valenciana, 2022).

Attualmente il valenciano o il castigliano, nelle loro distinte modalità, costituiscono varietà diafasiche e, in alcuni casi, diastratiche. Infatti, il valenciano è maggiormente utilizzato in famiglia o in ambiti quotidiani, mentre il castigliano in ambiti professionali. Infatti, anche se la coesistenza prolungata tra il castigliano e il valenciano ha favorito scambi e trasferimenti in entrambe le direzioni, l'influenza e azione della prima, come lingua di prestigio, è stata maggiore. Di conseguenza, la situazione di diglossia ha favorito lo stato linguistico di Valencia, nonché la scarsa e lenta evoluzione delle forme linguistiche propriamente valenciane, favorendo, allo stesso tempo, la sostituzione di molte di esse con forme castigliane (Casanova Herrero, 1997).

### ***1.3 Storia della lingua***

Negli ultimi decenni, in seno alla filologia romanza, l'origine della lingua valenciana è un tema molto discusso e che suscita e ha suscitato il maggior numero di controversie all'interno del contesto valenciano. Pertanto, la situazione attuale di questa lingua non si può comprendere pienamente senza entrare a conoscenza del contesto storico e sociale. I dati permettono di capire una realtà complessa dove lo scontro del valenciano si pone in relazione con il castigliano (Cuenca, 2003).

Gómez Bayarri (1998) afferma che nel quadro geografico valenciano, gli iberi furono la prima civiltà che occupò le terre del Levante peninsulare. Numerose erano le tribù e i popoli di queste terre e ciò portò alla formazione di dialetti differenti con scissioni al loro interno. Dal processo storico della civilizzazione iberica e dallo studio etimologico del lessico valenciano nacque la convinzione di una sopravvivenza di vocaboli appartenenti alla cultura iberica.

È nella prima metà del primo millennio a. C. che avvennero le colonizzazioni fenice e greche. Il contributo fenicio si vede proiettato nella cultura, nel linguaggio, nella toponimia, nei costumi, nelle transazioni commerciali, però in modo limitato. Si può per tanto affermare che le testimonianze nelle terre valenciane di origine fenicia sono praticamente inesistenti. Al contrario, la civilizzazione greca imprestò al latino un grande repertorio di termini culturali, alcuni generali come: *idea*, *mathematica*, *musica* e *poesia*, altri letterari come *comoedia* e *oda*, altri ancora relativi allo sport come *athleta* e *palestra*. È fondamentale argomentare che i termini di origine greca interessarono la lingua valenciana attraverso il processo di romanizzazione e latinizzazione (Gómez Bayarri, 1998).

L'arrivo di Gneo Cornelio Scipione Calvo<sup>6</sup> nella colonia greca di *Emporion*, nel 218 a. C., segnò l'inizio della conquista romana. La conseguenza fu la romanizzazione che si accentuò nelle terre valenciane nell'ultimo terzo del secolo II a. C. García-Gelabert Pérez (2009) sostiene che il toponimo di Valencia deriva dal termine latino *Valentia*, città fondata e battezzata dai romani. L'intera area iberica fu amministrata e, in una certa misura, acculturata da Roma. Tuttavia, è importante tenere presente che la cultura iberica, avendo una profonda radice, non venne trasformata o cambiata. Si produsse una progressiva romanizzazione e una culturizzazione linguistica, fornendo al popolo indigeno i vantaggi del bilinguismo per ragioni economiche e di prestigio, ciò che originò una situazione diglossica tra le due lingue, una strutturalmente dominante e l'altra dominata. Il latino era la lingua scritta generalizzata dall'inizio dell'Impero, mentre le lingue indigene, anche se in costante regresso, sopravvissero come mezzo di comunicazione orale (Gómez Bayarri, 1998). Di conseguenza, capiamo che il processo di latinizzazione attuò sopra il forte substrato iberico e sopra i deboli substrati fenicio-cartaginesi e greco.

Quirós (2006) afferma che con l'arrivo dei visigoti, all'inizio del V secolo, si inaugurò un nuovo periodo con tre secoli di durata. In tale periodo ebbe luogo la disgregazione dal latino volgare verso il romanzo ispanico. Questa popolazione non impose la propria lingua di origine

---

<sup>6</sup> Gneo Cornelio Scipione Calvo fu un militare e statista romano che occupò il consolato nell'anno 176 a. C.

germanica, al contrario, finì assorbita dagli ispano-romani, i quali accettarono e assimilarono la loro superiorità culturale. Il romanzo visigoto si estese dal 414 al 711, fu un latino volgare ispanico molto romanzato e dotato di alcune forme del superstrato visigoto. Inoltre, l'autore spiega che i germanismi entrarono nelle lingue romanze indirettamente, attraverso il latino volgare, o in forma diretta in ognuna di esse, o per mezzo del francese e del provenzale. Di conseguenza, è importante evidenziare che l'apporto linguistico al lessico valenciano fu per lo più insignificante e limitato a temi molto concreti:

desde el punto de vista lingüístico: la aportación lingüística al léxico valenciano es insignificante. La mayoría de fondo lexicológico germánico medieval es común a las lenguas romances peninsulares en cuanto su origen. Penetraron, fundamentalmente, vía franco-provenzal y se circunscribió a temas muy concretos (Gómez Bayarri, 1998: 21).

Il valenciano, infatti, condivide con tutte le lingue romanze occidentali i germanismi più comuni, ad esempio: \**blank* > val. *blanc*, esp. *blanco*, fr. *blanc* e it. *bianco*; \**frisk* > *fresc*, *fresco*, *frais* e *fresco*; *heriberg* > *alberg*, *albergue*, *auberge* e *albergo*; *hilm* > *elm*, *yelmo*, *heaume* e *elmo*; *orgoli* > *orgull*, *orgullo*, *orgueil* e *orgoglio*; *riks* > *ric*, *rico*, *riche* e *ricco*; *werra* > *guerra*, *guerre* e *guerra* (Quirós, 2006).

Nel VII secolo si verificò nel Nord Africa un processo islamizzatore che generò movimenti di popoli semiti, con l'obiettivo di diffondere una nuova civilizzazione. Nel 710 gli arabi, che da due anni occupavano la città e il porto di Tangeri, inviarono una spedizione verso la costa della Penisola Iberica (Cravioto, 1998). Si ammette, in generale, che *Al-Andalus* fu il toponimo amministrativo utilizzato durante il medioevo per rappresentare la Spagna musulmana:

al-Andalus fue el nombre usado durante la Edad Media por los árabes para designar la parte del territorio peninsular dominada por los musulmanes en las distintas etapas de su presencia en la Península Ibérica y a lo largo de casi ocho siglos, desde el año 92 H/711 hasta 898 H/1492 (Sanjuán, 2003: 5).

Sanjuán (2003) sottolinea anche che *al-Andalus* non rappresentava un toponimo geografico determinato da barriere naturali, ma un'entità politica, stabilita da uno spazio territoriale, le cui frontiere non erano fisiche, ma amministrative.

Esiste una differenza tra la conquista musulmana nel territorio valenciano e catalano. La *Catalunya Vella*<sup>7</sup> nel 732 venne sottomessa all'Impero di Franco e i franchi vi impiantarono un'organizzazione amministrativa, politica, sociale ed ecclesiastica carolingia. Infatti, nel 714 ci fu la prima invasione araba-musulmana nell'area catalana, che arrivò fino al 732, con la battaglia di Poitiers, in Francia. Questo portò all'arabizzazione di gran parte della Penisola Iberica, compresa la futura *Catalunya*. Tuttavia, il territorio di confine con l'Impero di Franco fu progressivamente conquistato dal nord. Nel 785 la città di Girona venne ceduta ai Franchi, e nell'801 i carolingi conquistarono Barcellona. Questo ci permette di capire che il territorio valenciano subì una maggiore arabizzazione dinnanzi alla scarsa influenza che ebbero le terre della *Catalunya* orientale, dove il livello di arabizzazione fu logicamente molto debole.

Nel campo linguistico le parlate degli invasori e dei nativi, con il trascorrere del tempo, subirono notevoli evoluzioni, in funzione dei cambi fonetici e morfologici, dando come risultato la comparsa di peculiarità regionali. La differenza tra il latino scritto e il latino parlato o *ajamia*, come lo chiamavano gli arabi e i barbari, era molto marcata nel IX secolo e si poteva già parlare di due lingue differenti (Gómez Bayarri, 1998).

Tenendo in considerazione che nel momento in cui una lingua prende prestiti dall'altra, avviene un processo lento di acculturazione. Diverse fonti affermano che in quest'epoca la lingua romanza coesisteva assieme a quella araba. Tanto è vero che il romanzo occupava uno strato sociolinguistico basso ed era l'arabo la lingua principale:

hubo un romance andalusí, polimórfico, que era utilizado por los diversos habitantes de al-Ándalus, cristianos, musulmanes y judíos, junto con otras lenguas. Estas hablas romances ocuparían un estrato sociolingüístico bajo, al no alcanzar una normalización, ni emplearse para la escritura, en la que los mozárabes<sup>8</sup> empleaban o el latín o el árabe (Diccionario Español de Términos Literarios Internacionales, 2015).

Il valenciano arrivò a Valencia nel 1232, con la conquista della zona da parte del re Giacomo I d'Aragona<sup>9</sup>. Questo evento segnò l'inizio del dominio aragonese sulla regione. Le fonti

---

<sup>7</sup> *Catalunya Vella* è il nome assegnato ai territori sotto la sovranità dei monarchi dell'Impero Carolingio

<sup>8</sup> *Mozárabes* è il termine che faceva riferimento ai cristiani che vissero sotto il dominio musulmano, conservando la condizione cristiana, le tradizioni, le leggi, la lingua romanza e costituendo una comunità protetta mediante un patto firmato con i musulmani.

<sup>9</sup> Giacomo I d'Aragona fu re di Aragona e conte di Barcellona (1213-1276), re di Valencia (1238-1276) e di Maiorca (1230-1276), signore di Montpellier, del Carladès (1219-1276) e di altri feudi dell'Occitania (1219-1258).

cristiane di cui disponiamo mostrano che si giunse a capo di una politica tollerante con i musulmani incorporati all'orbita cristiana. L'unione nel XII secolo del Regno di Aragona e la *Catalunya* feudale, *Unión personal*, determinò la sottomissione di entrambi i territori, sotto la sovranità di uno stesso monarca (Gómez Bayarri, 1998). Badia i Margarit<sup>10</sup> (1981) dimostra che la *Reconquista* avvenne già con le realtà dialettali della lingua catalana, che nacquero sia con indipendenza delle conquiste del XI e XII secolo – espansione della nuova *Catalunya* – che delle conquiste di Mallorca e Valencia del XIII secolo, mettendo serie obiezioni alla *Teoría de la reconquista*<sup>11</sup>, difesa principalmente da Antoni Griera i Gaja<sup>12</sup> e all'ipotesi nominata del *sustrato prerromano*<sup>13</sup> che giustificava la formazione dei dialetti catalani. La *Teoría de la reconquista* è ritenuta essere una semplificazione e non può essere vista come un evento unico e lineare, per cui non rappresenta una visione accettata dalla maggior parte degli storici moderni. Infatti, a questa teoria si oppone la spiegazione formulata e difesa da Sanchis Guarner<sup>14</sup> (1980), la cui apparizione fu una continuazione logica di una tendenza e metodologia tipiche della linguistica romanica degli anni 50: la valorizzazione del substrato preromano. Questa teoria spiega la formazione differenziale dei dialetti del catalano per la sopravvivenza di caratteristiche delle lingue precedenti alla romanizzazione, le quali imposero alcune delle loro funzioni al processo di trasformazione del latino parlato nella futura lingua catalana. Egli giustifica la similitudine del linguaggio della *Catalunya* occidentale e di Valencia in funzione della provenienza delle persone che giunsero verso la terra valenciana nel momento della loro conquista.

---

<sup>10</sup> Badia i Margarit (1920-2014) fu un filologo e linguista spagnolo che dedicò gran parte della sua carriera alla storia e alla grammatica catalana.

<sup>11</sup> La *Teoría de la reconquista* è una teoria storiografica che sostiene che la *Comunitat Valenciana* sia stata riconquistata dai cristiani durante la cosiddetta "Reconquista" medievale.

<sup>12</sup> Antoni Griera i Gaja (1887-1973) fu un ecclesiastico e filologo catalano.

<sup>13</sup> Il *sustrato prerromano* fa riferimento alle influenze linguistiche, culturali e sociali preesistenti che persistono in una determinata regione o territorio dopo l'arrivo e l'insediamento dei Romani.

<sup>14</sup> Sanchis Guarner (1911-1981) fu un filologo, storico e scrittore spagnolo in lingua valenciana.

### 1.3.1 Il valenciano dopo la conquista di Giacomo I d'Aragona

Nel corso dei secoli successivi alla conquista da parte di Giacomo I d'Aragona, il valenciano non riuscì a superare lo status di lingua popolare ed è stato progressivamente abbandonato dalle classi medie, le quali volevano prendere come esempio le classi più alte e più castiglianizzate della società. Questo processo si intensificò a partire dal XIX secolo e culminò durante il regime di Francisco Franco<sup>15</sup>, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso (Taylor, 2022). Egli aveva introdotto una politica di assimilazione forzata in tutta la Spagna, compresa Valencia.

Durante la dittatura, furono promulgate le politiche linguistiche più oppressive. Queste politiche linguistiche, che continuano a incidere sull'attuale profilo linguistico della Spagna, hanno lavorato per promuovere l'uso esclusivo del castigliano e possono essere viste nell'istruzione, nelle leggi regionali, nei paesaggi linguistici e persino negli atteggiamenti nei confronti della lingua. È nel 1978, con la Costituzione spagnola e l'instaurazione di un regime democratico, che tutte le lingue regionali della Spagna, compreso il valenciano, vennero ripristinate e riconosciute come ufficiali (Boix Palop, 2013). Inoltre, sei anni più tardi, lo *Estatuto de Autonomia de la Comunitat Valenciana*<sup>16</sup> proclamò l'ufficialità del valenciano e del castigliano. Vennero create istituzioni come l'*Acadèmia Valenciana de la Lengua*<sup>17</sup> per preservare e standardizzare la lingua.

### 1.3.2 Lessico romanzo valenciano

Le lingue e i dialetti romanzi costituiscono delle varietà linguistiche provenienti dal latino, non solo nel suo vocabolario, ma, ancora più importante, nella sua struttura morfosintattica. Di conseguenza, viene riconosciuto come superstrato culturale latino, l'azione influente del latino

---

<sup>15</sup> Francisco Franco fu un generale e politico spagnolo che instaurò un regime dittatoriale noto come franchismo, grazie al quale governò la Spagna nel periodo compreso tra la vittoria nella guerra civile spagnola, nel 1939, e la sua morte nel 1975.

<sup>16</sup> L'*Estatuto de Autonomia de la Comunitat Valenciana* conferisce alla regione competenze in diverse aree, tra cui l'organizzazione della propria amministrazione pubblica, l'istruzione, la cultura, la sanità, l'ambiente, l'urbanistica e il turismo, tra gli altri settori.

<sup>17</sup> L'*Acadèmia Valenciana de la Lengua* è un'istituzione accademica creata nel 1998 con lo scopo di preservare, promuovere e standardizzare la lingua valenciana. È l'organismo ufficiale responsabile della normativizzazione e della regolamentazione dell'uso del valenciano nella *Comunitat Valenciana*.

culto sulle lingue romanze (Quirós, 2006). Durante l'Alto Medioevo si produsse una dissociazione graduale nella lingua, si cercò di mantenere il latino culto e raffinato negli ambienti didattici e culturali, mentre il latino popolare si avvicinava sempre più al suo stadio romanzo e adattava le forme latine alla fonetica romanza (Gómez Bayarri, 1998).

Kiegel-Keicher (2021) constata che le lingue romanze entrarono in contatto con l'arabo, all'interno dello stesso territorio, tramite i mozarabi. Inoltre, con la *Reconquista*, i cristiani portarono le loro lingue verso il sud, dove convivevano assieme alla popolazione arabofona, *mudéjares*. Di conseguenza, ci troviamo di fronte a una vasta gamma di contatti di lingue di diversa intensità. Si constata, infatti, l'adozione, durante tutto il Medioevo, di romanismi da parte dell'*árabes andalusi* e, in misura maggiore, a causa della superiorità culturale, scientifica e tecnica della società islamica, degli arabismi nei confronti del *romance andalusi*.

È evidente l'origine latina di una grande quantità di voci usate e presenti in testi arabi: scritti che testimoniano la coesistenza di due lingue, una romanza, dalla quale registriamo alcune voci che, indubbiamente, sono relazionate alla lingua romanza valenciana e una araba. Infatti, Gómez Bayarri (1998) spiega che una fonte fondamentale per avvicinarsi allo studio del lessico della parlata dell'area valenciano-musulmana è *El libre del Repartiment del Regne de Valencia*. La nomenclatura contenuta in questo libro riflette, attraverso ibridismi, la esistenza di voci romanze di origine latina. Il documento storico del libro ci rivela una serie di caratteristiche lessicali autoctone della parlata della Valencia *prejaimina*<sup>18</sup> e la esistenza di voci ibride di chiaro origine etimologico misto romanzo-arabo con varianti antroponimiche e toponimiche, che testimoniano gli stadi intermedi dell'evoluzione, tra cui: *Axatebi* > *Xátiva*; *Alcordivi* > *Córdoba*; *Tortoxi* > *Tortosa*; *Almurçi* > *Murcia* e *Axullani* > *Chulilla*.

Dopo l'assedio e la resa della città di Valencia, il re Giacomo I sostituì il regime giuridico dei valenciano-musulmani con uno differente, ispirato dallo spirito dei nuovi conquistatori e, specialmente, dal monarca. Per svolgere questo compito, il sovrano fece redigere la raccolta di leggi detta *Els Furs*<sup>19</sup> allo scopo di organizzare giuridicamente la città e il suo Regno. Di fronte alle pretese degli aragonesi e dei catalani, il re decise di creare e istituire un nuovo e indipendente Regno con un regime giuridico peculiare valenciano che supposeva una grande innovazione. Egli prese come base un codice elaborato a radice della conquista della Città di

---

<sup>18</sup> *Prejaimina* significa precedente alla conquista del re Giacomo I di Aragona.

<sup>19</sup> *Els Furs* comunemente conosciuti come *Los Fueros*, sono state le principali leggi che hanno regolato il Regno di Valencia dal XIII secolo all'inizio del XVIII e che funzionavano in modo simile a un'odierna Costituzione, definendo e separando i poteri tra la casa reale, la nobiltà, il clero cattolico e le procedure giudiziarie.

Valencia, sviluppato e completato con i *Cuadernos de Cortes*<sup>20</sup> e con la concessione di alcuni *Privilegios Reales*<sup>21</sup>. Questo congiunto legislativo lo plasmò in un'opera chiamata *Fori Antiqui Valentiae*<sup>22</sup>, documento che registra alcuni volgarismi valenciani contenuti nella sua redazione originale latina.

Se l'arabo è, dopo il latino, la lingua più importante nel vocabolario spagnolo, lo stesso dovrà essere detto per il substrato arabo in valenciano. Si può, infatti, affermare che una delle caratteristiche più salienti del lessico valenciano è l'abbondanza di arabismi, in particolare nelle campagne agricole e toponimiche (Mourelle de Lema, 1982). Questo lessico induce a pensare che i romanismi tipici del valenciano registrati sono il risultato della cosiddetta "parlata romanza valenciana", che si evolse *in situ*<sup>23</sup>, formando la base essenziale nella configurazione della lingua parlata dagli abitanti di Valencia (Gómez Bayarri, 1998).

### 1.3.3 L'importanza dei dialetti mozarabici

Importanti trasmettitori di arabismi furono i mozarabi, grazie ai quali si conosce, anche se in modo non molto preciso, il punto a cui era giunta la trasformazione del latino volgare all'inizio del VIII secolo (Mourelle de Lema, 1982). Tra il X e XIII secolo, dalla linea dell'Ebro fino al Sud, si parlavano i dialetti, non molto correttamente denominati mozarabici. La lingua romanza meridionale, infatti, venne equivocamente chiamata mozarabica. Sarebbe, quindi, più corretto chiamarla *romance andalusí*, correlativo di *árabe andalusí* poiché entrambe le lingue, veicolo di espressione quotidiana nel registro basso e normale, vennero utilizzate durante la situazione di bilinguismo generalizzato in *al-Andalus* (Corriente, 1995). Gómez Bayarri (1998) spiega che le differenze tra il mozarabico di Valencia, il catalano e il castigliano ci dimostrano che, prima della conquista, Valencia non si univa, linguisticamente parlando, né alla *Catalunya* né a *Castilla la Vieja*<sup>24</sup>. Solamente lo strato mozarabico configurò la individualità linguistica di

---

<sup>20</sup> I *Cuadernos de Cortes* nascono nel XIV secolo con l'obiettivo di raccogliere per iscritto le risoluzioni adottate dal re a Corte, o emanando norme senza previa richiesta o in risposta alle richieste dei procuratori.

<sup>21</sup> I *Privilegios Reales* sono norme giuridiche emanate dal re in virtù della sua podestà legislativa, generalmente su richiesta di parte.

<sup>22</sup> L'edizione critica dei *Fori Antiqui Valentiae* fu trascritta e preparata da M. DUALDE SERRANO, Madrid, 1950 – Valencia, 1967, e corrisponde al testo latino del manoscritto num. 146 dell'archivio della Cattedrale di Valencia.

<sup>23</sup> *In situ* è un termine latino che equivale a "sul posto".

<sup>24</sup> *Castilla la Vieja* fu il nome di una delle antiche regioni classificate in cui si suddivideva la Spagna prima del Regime attuale.



Valencia e la nascita di una coscienza linguistica non dialettale, letteraria e sociologica. Fondamentalmente, le peculiarità fonetiche e lessicali del valenciano erano presenti in questo strato.



Figura 1.1 – Situazione linguistica nella Penisola Iberica del XIII secolo

(Mourelle de Lema, 1982, p. 265)

Il romanzo mozarabico può essere in gran parte attribuito alla formazione del lessico valenciano (Mourelle de Lema, 1982). Inoltre, Gómez Bayarri (1998) conferma la sopravvivenza mozarabica e sostiene che lo strato romanzo e il suo vitalismo determinarono la modalità linguistica del Regno di Valencia<sup>25</sup>, senza che vi sia motivo di ritenere che il valenciano abbia avuto origine esclusivamente nel processo di ripopolamento del XIII secolo.

---

<sup>25</sup> Il Regno di Valencia si estese dal 1238 al 1707. Durante questo periodo, Valencia visse diverse trasformazioni, tra cui l'introduzione del sistema di governo aragonese, l'espansione demografica e un'intensa attività culturale. Tuttavia, nel 1707, venne persa la sua indipendenza e fu incorporata nel Regno di Spagna.



## CAPITOLO 2 – *L'identità linguistica valenciana*

Nel secondo capitolo, evidenzieremo l'importanza e la complessità del valenciano all'interno del diasistema linguistico catalano, con particolare attenzione al conflitto linguistico che lo circonda. Saranno presentate le controversie e i dibattiti culturali sviluppatisi nel corso degli anni, affrontando temi come l'identità culturale, il nazionalismo e la politica linguistica. Si comprenderà come questo clima di discordia e divisione abbia origine da motivazioni di natura politica che influenzano la mentalità popolare tramite politiche linguistiche e promozioni di identità regionali diverse.

### *2.1 Studio del rapporto tra il catalano e il valenciano*

Il catalano comprende le diverse varianti regionali della lingua catalana parlate in varie regioni della Spagna, tra cui la Catalogna, le Isole Baleari, la *Comunitat Valenciana* e le aree settentrionali dell'Aragona e delle Isole Pitiuse<sup>26</sup>. Di conseguenza, il valenciano è la variante del catalano parlata all'interno della regione valenciana.

Storicamente, l'inclusione del valenciano nel catalano risale alla conquista di Giacomo I d'Aragona nel Regno di Valencia (1238-1707), la quale portò a un contatto tra le due lingue. Ciò avvenne in quanto i nuovi sovrani, che parlavano catalano, stabilirono la propria lingua come ufficiale nel Regno, creando così un'interferenza linguistica tra questa lingua e il valenciano, che era parlato nella regione omonima prima della *Reconquista*. Questo costante contatto suggerisce che la caratterizzazione attuale e storica del valenciano è in gran parte dovuta all'influenza della lingua parlata dagli aragonesi che, nel corso del tempo, l'adattarono e influenzarono (Casanova, 2011).

Anche se il lessico valenciano è principalmente derivato dai mozarabi, sono presenti molti arabismi anche nell'aragonese (la lingua parlata dai conquistatori della città di Valencia). Ciò è dovuto all'emigrazione moresca e cristiana verso le terre valenciane, avvenuta in diversi periodi storici, rendendo difficile stabilire se alcuni vocaboli tipici del valenciano siano entrati

---

<sup>26</sup> Pitiuse è il nome con cui vengono riconosciute le isole di Ibiza, Formentera e altri piccoli isolotti, appartenenti alle Isole Baleari, nel Mar Mediterraneo.

attraverso il lessico aragonese o se fossero già presenti (Casanova, 2011). Tuttavia, è importante sottolineare che molti di questi vocaboli derivavano dal parlato dei mozarabi valenciani, i quali un tempo erano fuggiti verso i Pirenei alla ricerca di un rifugio in terre cristiane, ritornando successivamente come colonizzatori cristiani (Crespo-Francés). L'interferenza dell'aragonese è, quindi, uno dei fattori che spiega la presenza del valenciano all'interno del diasistema linguistico catalano.

Tuttavia, esistono diverse teorie sull'origine e sull'evoluzione del valenciano, in quanto numerosi autori sostengono che il valenciano sia una lingua propria e distinta, derivata dal latino e che abbia origine, in parte, dalle lingue romanze introdotte dai cristiani durante il periodo della *Reconquista* e, in misura maggiore, dal mozarabico. Al contrario, c'è chi sostiene che il valenciano sia una lingua importata da Giacomo I d'Aragona nella *Comunitat Valenciana*.

### 2.1.1 Sentimento di conflittualità

Nelle attuali società moderne, vi è una crescente convivenza di comunità culturalmente differenziate. Nel caso dello Stato spagnolo, questa realtà è stata e continua ad essere molto sensibile a causa delle sue diversità interne. Ciò è dovuto alla presenza di comunità autonome, che richiedono l'inclusione dei loro simboli e del loro patrimonio culturale, che costituiscono l'emblema della propria identità. Questo fenomeno è particolarmente evidente nella *Comunitat Valenciana* (Rodrigo & i Martí, 2011).

Sebbene il catalano e il valenciano siano considerati due varianti regionali della stessa lingua, esistono divergenze politiche e culturali che generano conflitti, principalmente legati alla denominazione e alla definizione della lingua parlata nella *Comunitat Valenciana*. Tuttavia, tali conflitti hanno radici storiche e politiche complesse che risalgono a vari periodi della storia della Spagna e della regione di Valencia.

Nonostante l'evoluzione della lingua valenciana nel corso di 800 anni, i primi tentativi di annessione da parte del nazionalismo pancatalanista<sup>27</sup> si verificarono alla fine del XIX secolo.

---

<sup>27</sup> Il nazionalismo pancatalanista si riferisce a un movimento politico che promuove l'unità e l'indipendenza della regione della Catalogna, nella Spagna nord-orientale, insieme ad altre aree di lingua catalana come le Isole Baleari, Valencia e la regione francese del Rossiglione. Questo movimento si basa sulla condivisione di un'identità culturale e linguistica comune tra queste regioni e promuove l'idea di un'unica nazione catalana.

Questi intenti emersero tramite l'azione del movimento catalano noto come la *Renaixença* (risveglio, rinascita), che nacque in risposta al periodo di declino culturale e politico della Catalogna. L'obiettivo principale di questo movimento era quello di promuovere e valorizzare la cultura e la lingua catalana. Inoltre, furono effettuati falsi storici, come la traduzione distorta di Antonio Bofarull<sup>28</sup> del *Llibre de Repartiment del Regne de Valencia*, durante la quale vennero inventati cognomi catalani. Questi tentativi vennero motivati dall'interesse del pancatalanismo di appropriarsi di un *Siglo de Oro de la Literatura valenciana* (dal XV al XVII secolo), un periodo di notevole prosperità e sviluppo culturale e artistico che portò la regione di Valencia a un significativo aumento della ricchezza e dell'influenza culturale (Crespo-Francés). Pertanto, non sorprende che i valenciani, fieri della propria storia e cultura, si opposero all'assorbimento imperialista pancatalanista.

Uno dei primi tentativi di evangelizzazione pancatalanista avvenne nel 1960, quando alcuni universitari valenciani, tra cui Joan Fuster<sup>29</sup>, furono invitati a trascorrere la Settimana Santa in Catalogna, al fine di partecipare a un corso intensivo sull'unità della lingua e del Paese. L'obiettivo era diffondere il catalano nella *Comunitat Valenciana* attraverso il *Moviment Social-Cristià de Catalunya*<sup>30</sup>, che in seguito si trasformò in *Acció Socialista* e poi nel *Partit Socialista Valencià*. Tuttavia, il progetto non ottenne i risultati sperati (Perales, 2018).

Dopo la morte di Francisco Franco (1975), venne raggiunto un livello di autonomia maggiore rispetto a quello precedente alla guerra civile spagnola. La peculiarità della *Comunitat Valenciana* risiedeva nel fatto che la maggioranza dell'élite politica e intellettuale considerava il Paese come dotato di una storia importante (Cabanés, 2010). Questo contribuì ad alimentare ulteriormente il conflitto. In effetti, nel 1982, la popolazione valenciana, storicamente organizzata come Regno di Valencia, si costituì in comunità autonoma denominata *Comunitat Valenciana* (Perales, 2018). Ciò portò alla nascita di un conflitto linguistico, sociale e politico a causa della *revalencianización* o *recatalanización*, sostenuta da alcuni intellettuali e gruppi

---

<sup>28</sup> Antonio Bofarull (1836-1893) fu un politico, avvocato e giornalista catalano. È noto per essere stato uno dei principali leader del movimento politico catalanista nel XIX secolo.

<sup>29</sup> Joan Fuster (1922-1992) fu un intellettuale e scrittore valenciano. È considerato una delle figure più importanti della cultura e del pensiero valenciano del XX secolo; infatti, la sua opera affronta diversi temi come l'identità valenciana, la storia, la lingua e la letteratura, tra le altre.

<sup>30</sup> Il *Moviment Social-Cristià de Catalunya*, soprannominato MOSCA, fu un gruppo politico valencianista fondato nel 1960 da diversi universitari. Nel 1962 prese il nome di *Acció Socialista* e fu fortemente influenzato dalle idee di Joan Fuster che difendeva i Paesi Catalani. Esso si trasformò in *Partit Socialista Valencià* alla fine del 1964 e i membri provenivano da diverse correnti di sinistra.

sociopolitici, che consideravano il valenciano come una lingua o un dialetto del catalano (segregazionismo linguistico<sup>31</sup>).

Visto che la Catalogna non riuscì ancora ad annettere la lingua valenciana, si decise di adottare la “strategia di seduzione catalana”, conosciuta anche come la *nueva vía valenciana*. Questo approccio combinava elementi della cultura catalana e valenciana al fine di suscitare l’interesse dei valenciani. L’obiettivo era quello di creare a una federazione o confederazione dei Paesi Catalani come parte di una Repubblica iberica o spagnola, partendo dalla particolarità di ciascun territorio e considerandoli come sovrani. Secondo Perales (2018: 24), ad esempio, «la fuerza de los Países Catalanes estaría en la “voluntad de ser y construir un presente y un futuro en común”». Questa strategia si basava sull’apprezzamento reciproco delle influenze culturali tra la Catalogna e la *Comunitat Valenciana*, creando un ponte di connessione e comprensione.

Tuttavia, Gonçal Grau, primo presidente della *Generalitat Valenciana*<sup>32</sup>, sottolineò che il progetto dei Paesi Catalani non risultava realizzabile né nel breve né nel medio termine. Ciò era dovuto al fatto che i valenciani dovevano prima sviluppare un progetto autonomo e creare una nuova identità. Solo una volta raggiunto questo traguardo, con un’indipendenza acquisita, sarebbe stato possibile esplorare delle forme di relazione come, ad esempio, una federazione. Inoltre, la realtà imponeva che nel Paese Valenciano qualsiasi forza politica che ambiva a influenzare la società e ad avere un peso istituzionale non poteva avvalersi dei Paesi Catalani come bandiera e simbolo. Ancora oggi molti valenciani temono la penetrazione di un nazionalismo catalano, che da oltre un secolo cerca di diventare un popolo unico (Perales, 2018).

## ***2.2 Il valenciano come lingua o identità regionale***

Considerando che lo strato prelatino e il latino contribuirono all’evoluzione linguistica in maniera parallela e sincronizzata nelle terre meridionali francesi e nelle regioni catalane e valenciane, non si può ritenere che il valenciano sia solamente un contributo dei conquistatori

---

<sup>31</sup> Il segregazionismo linguistico è una pratica sociale e politica attuata con l’intento di isolare, discriminare o escludere un gruppo in base alla sua lingua o al suo uso della lingua.

<sup>32</sup> La *Generalitat Valenciana* è l’insieme delle istituzioni autogovernative della *Comunitat Valenciana*. Le sue funzioni sono regolate dallo Statuto d’Autonomia della *Comunitat Valenciana*.

catalani del XIII secolo. Di conseguenza, è lecito chiedersi se il valenciano sia una lingua propria, indigena e tradizionale, oppure derivi da una lingua importata.

Sanchis Guarner (1950) nella sua opera *Introducción a la Historia Lingüística de Valencia*, nella quale approfondisce la storia linguistica di Valencia, compila un indice di parole che appartengono al patrimonio linguistico proprio della dinamica diacrona interna del valenciano, indipendentemente dalla loro origine (preromana, latina, germanica, araba, aragonese, catalana, castigliana) o dai cultismi, tecnicismi o volgarismi loro assegnati. Ciò conferma la stratificazione storico-linguistica che caratterizza il valenciano. Il vocabolario di una lingua è il risultato della simbiosi tra il lessico autoctono e i contributi di varie nature, riflettendo così l'evoluzione storica, i processi di adattamento culturale e i contributi scientifici e tecnici di ogni epoca (Russo, 2012).

In linguistica si parla di lingue strutturalmente simili quando queste ultime sono tipologicamente e geneticamente apparentate, condividendo, quindi, caratteristiche lessicali, morfologiche e sintattiche. Pertanto, essendo il valenciano e il catalano, così come il castigliano, lingue di origine latina, è normale affermare che hanno un lessico comune (Russo, 2012).

Luis Fullana Mira (1928), nel suo *Discursos* di ingresso alla *Real Academia Española*<sup>33</sup> (RAE) nel 1928, parlando dell'origine del valenciano, afferma che le lingue spagnole sono l'evoluzione diretta dell'antico *Romancium* e derivano dal romano volgare:

el valenciano es una lengua derivada del latín que tiene su origen en la influencia de varias lenguas. Partiendo del mozárabe, se trata de una lengua originada por diferentes dialectos romances, derivados del latín vulgar, íbero y del árabe, que se hablaba en el antiguo Reino de Valencia (Crespo-Francés, p. 7).

Tuttavia, è importante sottolineare che negare la storia valenciana e cercare di giustificare l'uso del catalano a Valencia unicamente sulla base di un numero limitato di coloni catalani che si stabilirono dopo la conquista di Giacomo I, significherebbe ignorare il sentimento sociolinguistico del popolo valenciano e la sua ricca letteratura. Allo stesso tempo, è rilevante notare che i conquistatori e i ripopolatori del XIII secolo ebbero un impatto significativo sull'evoluzione della lingua, anche se non istituirono una lingua distinta, estranea e standardizzata nel Regno di Valencia (Gómez i Bayarri, 1998).

---

<sup>33</sup> La *Real Academia Española* è un'istituzione culturale e linguistica fondata nel 1713 con lo scopo di preservare e regolamentare la lingua spagnola.

Inoltre, nell'opera di Ubieto Arteta intitolata *Llibre dels Avehinaments* (1981, prima edizione nel 1971, Origine del Regno di Valencia, Saragozza), si denunciò e affermò che i ripopolatori provenienti dalla *Marca Hispánica* (attuale Catalogna) erano in numero ridotto, il che significa che l'influenza sulla lingua valenciana fu minima.

Anche il Trattato di Corbeil permette di comprendere che il valenciano non può essere considerato catalano, in quanto l'accordo stabiliva che il re Luigi IX dovesse cedere a Giacomo I d'Aragona le contee della parte spagnola, mentre Giacomo I d'Aragona avrebbe dovuto lasciare a Luigi IX le contee della parte francese. L'importanza di questo documento risiede nel fatto che venne firmato 29 anni dopo la Riconquista di Maiorca e 20 anni dopo quella del Regno di Valencia. Pertanto, risulta evidente che, se la Catalogna non esisteva ancora, era impossibile che quella regione conquistasse Valencia nel 1238 e Maiorca nel 1229 (Crespo-Francés).

Di conseguenza, il valenciano può essere definito come lingua propria, con peculiari differenze lessicali, grammaticali e fonetiche rispetto agli altri dialetti, sia occidentali che orientali. Questa lingua ha sviluppato caratteristiche uniche grazie all'influenza di vari fattori. Tuttavia, è importante sottolineare che, nonostante queste peculiarità, il valenciano è ancora considerato una variante del catalano, con cui condivide una base comune di grammatica, lessico e struttura linguistica con le altre varianti.

### 2.2.1 L'identità culturale valenciana

Attualmente, l'identità culturale ha acquisito una posizione centrale per definire la cultura unica e propria di ogni gruppo umano. È importante perché fornisce un senso di appartenenza a una comunità o gruppo culturale e può aiutare a stabilire legami di solidarietà e coesione sociale. Infatti, i valenciani danno molta importanza all'identità culturale, frutto della loro lingua e delle loro tradizioni.

Cultural identity refers to identification with, or sense of belonging to, a particular group based on various cultural categories, including nationality, ethnicity, race, gender, and religion. Cultural identity is constructed and maintained through the process of sharing collective knowledge such as traditions, heritage, language, aesthetics, norms, and customs. As individuals typically affiliate with more than one cultural group, cultural identity is complex and multifaceted. While formerly scholars assumed identification with cultural groups to be obvious and stable, today most view it as contextual and dependent upon temporal and spatial changes. In



the globalized world with increasing intercultural encounters, cultural identity is constantly enacted, negotiated, maintained, and challenged through communicative practices (Hsueh-Hua Chen, 2014).

Per quanto riguarda il Paese Valenciano, un elemento che lo caratterizza è la centralità di un conflitto intorno all'identità:

si algo caracteriza al País Valenciano contemporáneo, el que abarca los últimos cuarenta años de nuestra historia, es la centralidad de un conflicto entorno a la identidad, un conflicto que es a un tiempo político, económico y cultural, y que ha afectado profundamente a la manera de hacer cultura, especialmente a la manera oficial de hacer cultura, a eso que llamamos políticas culturales institucionales (Hernández et al, 2014, introduzione).

Effettivamente, in seguito alla dittatura franchista, uno degli elementi caratteristici della *Transición*<sup>34</sup>, fu la guerra dei simboli e delle identità. Questo conflitto, che coinvolse partiti politici e intellettuali, si manifestò anche nella società valenciana attraverso quello che la storiografia valenciana definisce la *Batalla de Valencia*, una lotta civile, politica e culturale che si sviluppò tra le forze dominanti dell'anticatalanismo pro-spagnolo (sostenute da importanti poteri politici ed economici che promuovevano il fenomeno chiamato *blaverismo*<sup>35</sup>) e le minoritarie forze del valencianismo progressista, gran parte legato all'unità culturale tra Catalogna, Isole Baleari e il Paese Valenciano (Blesa, 2020). Di conseguenza, non ci fu un accordo tra le due parti (Paese Valenciano e Catalogna) e i simboli iniziarono a essere utilizzati per rappresentare esplicitamente le differenze. Questo portò alla nascita di un problema, che prima non esisteva: l'identità valenciana (Rodrigo & i Martí, 2011).

Considerando le origini del valencianismo come movimento politico pienamente formato dalle idee nazionaliste di Joan Fuster, che include in un concetto nazionale tutte le aree in cui si parla il catalano, è utile una delle definizioni di Smith<sup>36</sup> (1996: 447) «an ideological

---

<sup>34</sup> Con il termine *Transición* si intende il periodo storico in cui la Spagna abbandonò il regime dittatoriale del generale Francisco Franco, passando a una costituzione che consacrava uno Stato sociale, democratico e di diritto.

<sup>35</sup> Il termine *blaverismo* fu battezzato così per sottolineare il blu dell'indipendenza autonoma valenciana come fattore distintivo delle quattro barre catalane e quindi come simbolo centrale della differenziazione valenciana rispetto a quella classificata come "imperialismo" catalano.

<sup>36</sup> Smith fu un antropologo e sociologo britannico, considerato uno dei fondatori della branca interdisciplinare di studi sul nazionalismo.

movement for attaining and maintaining autonomy, unity and identity on behalf of a population deemed by some of its members to constitute an actual or potential 'nation». Per cui, il nazionalismo è un movimento ideologico il cui obiettivo è raggiungere e mantenere l'autonomia, l'unità e l'identità di una popolazione.

In Spagna, si svilupparono i primi movimenti nazionalisti, come risposta alla centralizzazione del potere all'interno della Spagna moderna. L'origine dei nazionalismi catalano e basco, e in generale delle regioni spagnole, deriva da lunghi processi storici di consolidamento dell'identità regionale (Aizpurúa, 1992).

Un libro che ebbe un forte impatto sul rinnovamento della storiografia e sulla trasformazione della coscienza nazionalista valenciana fu *Nosaltres els valencians* (1962) di Joan Fuster, che ancora oggi resta indispensabile per collocare il dibattito sul problema valenciano. Le idee contenute in questa opera portarono a una moltitudine di lavori di storia, sociologia ed economia sulla *questión valenciana*<sup>37</sup>. Egli propose uno studio per rispondere alla domanda più elementare *Què som els valencians* (Cosa siamo noi valenciani). Il nazionalismo di Joan Fuster si differenzia dal valencianismo regionalista<sup>38</sup> perché scommette su una nazione catalana che funge da quadro di analisi per comprendere il passato di entrambi i popoli, nella prospettiva di un futuro di integrazione nell'Europa democratica, una volta scomparsa la dittatura (Ruiz Torres, 1998).

Tuttavia, ancora oggi, il nazionalismo valenciano affronta diverse problematiche che ostacolano il suo sviluppo e la sua diffusione, legate soprattutto a visioni politiche diverse. A differenza del catalanismo moderato, che cerca di catalanizzare la Spagna attraverso la borghesia, l'inclinazione del nuovo nazionalismo valenciano verso il popolo lo rende politicamente un movimento di sinistra, rendendo difficile unire le due idee (Ruiz Torres, 1998). Inoltre, il nazionalismo di Fuster, che promuove l'unità con la Catalogna anziché promuovere la convivenza, causa alienazione e conflitti. Oltre agli elementi simbolici, c'è una lotta relativa alla questione linguistica. Da un lato, il valencianismo accetta l'unità della lingua (ovvero, il valenciano proviene dal catalano) e prende come riferimento le *Normes de Castelló*<sup>39</sup> (1932) e

---

<sup>37</sup> La *questión valenciana* fa riferimento a una serie di problematiche e richieste politiche riguardanti la regione autonoma della *Comunitat Valenciana* in Spagna. La maggior parte di tali questioni si concentra sulla richiesta di un maggiore potere e autonomia per la regione, compresi il controllo delle finanze e la gestione delle risorse.

<sup>38</sup> Il valencianismo regionalista è un movimento politico e culturale che promuove l'identità valenciana, il riconoscimento della lingua valenciana e l'autonomia della *Comunitat Valenciana*.

<sup>39</sup> Le *Normes de Castelló* sono un insieme di regole ortografiche e grammaticali per la lingua catalana, elaborate nel 1932 da un gruppo di intellettuali catalani. Esse furono formulate per creare un sistema standardizzato di

la successiva *Ley de Uso y Enseñanza* (1983), che comportano un avvicinamento al catalano. Dall'altro lato, la tesi contraria, rappresentata dalle *Normes del Puig*<sup>40</sup> (1979), considera il valenciano come una lingua diversa dal catalano e più antica (Blesa, 2020). Inoltre, tradizionalmente, la *Comunitat Valenciana* ha una maggioranza di partiti di centrodestra, come il Partito Popolare (PP), che sostengono la difesa dell'unità nazionale spagnola e sono critici nei confronti del separatismo catalano. Infatti, il regionalismo più estremo adotta una posizione di rifiuto del progetto nazionalista fusteriano e di tutto ciò che ha a che fare con la cultura catalana. D'altra parte, i partiti di sinistra, come il Partito Socialista (PSOE), pur essendo aperti al dialogo e alla promozione delle diversità regionali, vedono il nazionalismo fusteriano come un progetto che ostacola l'identità valenciana.

### 2.2.2 Il valenciano nel diasistema linguistico catalano

A causa dei recenti e passati eventi stortici, il valenciano si trova attualmente in una situazione di instabilità. Al fine di raggiungere una normalità linguistica, è fondamentale consolidare uno standard che permetta l'insegnamento e l'uso comune della lingua. È pertanto di grande importanza comprendere il significato della lingua, del dialetto e della norma, nonché come queste diverse realtà linguistiche si integrino con la necessità di un codice comune (Cuenca, 2003).

La definizione di lingua fornita dalla *Real Academia Española* è «sistema de comunicación verbal propio de una comunidad humana y que cuenta generalmente con escritura». In realtà, il significato è molto più ampio. Infatti, la lingua, in quanto codice, è un insieme di regole che associano significanti fonico-acustici e significati concettuali. Invece di porre rapporti biunivoci (rapporti tali che a ogni elemento di un insieme A corrisponda un solo elemento dell'insieme B), la lingua pone corrispondenze plurivoche tra significanti e significati, per cui a un significante possono corrispondere più significati e viceversa (Berruto et al., 2017). Una definizione esaustiva potrebbe, quindi, essere:

---

scrittura e grammatica per il catalano, che all'epoca non ancora ampiamente riconosciuto come una lingua autonoma.

<sup>40</sup> Le *Normes del Puig* del 1979 stabiliscono che la *Comunitat Valenciana* è una realtà nazionale con una propria identità storica, linguistica, economica, culturale e territoriale.

la lingua è (a) un codice (b) che organizza un sistema di segni (c) dal significante primariamente fonico-acustico, (d) fondamentalmente arbitrari a ogni loro livello e (e) doppiamente articolati, (f) capaci di esprimere ogni esperienza esprimibile, (g) posseduti come conoscenza interiorizzata che permette di produrre infinite frasi a partire da un numero finito di elementi (Berruto et al., 2017: 34).

È evidente che la denominazione di “lingua” non può essere univoca, in quanto tutti parlano una o più lingue, ma in modi diversi a seconda del luogo di nascita, dell’età, della professione e della situazione comunicativa in cui si trovano (Cuenca, 2003). Per comprendere al meglio il suo significato è importante capire che non si tratta di un insieme fisso e immutabile. Di fatto una lingua è continuamente in movimento, al punto tale di non essere più riconoscibile tra i parlanti, arrivando alla sua decadenza, estinzione o morte (quando non ci sono più parlanti) e, in seguito, a una nuova nascita (lingua che possiede sempre delle tracce da quella precedente). Questo è, ad esempio, il caso delle lingue romanze, che sono nate dal latino, ma si sono con il tempo modificate, diventando una lingua diversa. I volgari (lingua parlata dal popolo, lat. *vulgus*) inizialmente erano solo utilizzati per l’uso orale, successivamente cominciarono ad essere documentate in modo scritto (Berruto et al., 2017). Tuttavia, come dice, ad esempio, il linguista indù Govinand Pande, è di estrema rilevanza comprendere che le lingue non muoiono mai, semplicemente smettono di essere utilizzate, poiché esse muoiono solamente nel momento in cui sono le comunità e le culture a estinguersi:

las lenguas no viven ni mueren. Simplemente se utilizan o dejan de ser utilizadas. A diferencia de la muerte, la senectud es un fenómeno reversible, (...) una lengua sigue viviendo y floreciendo mientras quienes la poseen continúan hablándola con orgullo. Las lenguas solo mueren cuando mueren las comunidades y las culturas (Lluís Ninyoles, 1971: 179).

Siccome al mondo esistono oltre 7000 lingue, per meglio apprenderle e conoscerle è necessario raggrupparle in “famiglie linguistiche”. Ad esempio, l’italiano è strettamente imparentato con tutte le lingue provenienti dal latino e costituisce insieme a queste il “ramo delle lingue romanze” (relativamente: italiano, francese, spagnolo, portoghese, romeno e altre lingue minori come gallego, catalano, provenzale o occitano, retoromanzo, ecc., nonché varietà dialettali). Quello della “famiglia linguistica” rappresenta il livello più alto di parentela,

prendendo di riferimento le somiglianze (specialmente fonetiche e lessicali). All'interno di una famiglia di lingue esistono i "rami" (sottofamiglie), che a loro volta si dividono in "gruppi" e "sottogruppi", in base al legame sempre più stretto di parentela (Berruto et al., 2017).

Nell'ambito della linguistica, le varietà linguistiche sono classificate come "dialetti" (geografici, storici e sociali), mentre le varietà relative alle diverse situazioni comunicative sono note come "registri". Comunemente, il termine "dialetto" si riferisce ai dialetti geografici, ovvero ai diversi modi di parlare in base allo spazio. Tuttavia, è importante sottolineare che l'uso del termine "dialetto", in quanto espressione negativa, porta spesso all'idea che la lingua sia patrimonio esclusivo di alcuni parlanti (solitamente quelli residenti nella capitale), mentre gli altri parlano i dialetti (Cuenca, 2003). Per evitare questa connotazione dispregiativa, il valenciano è stato denominato come "lingua ufficiale", dal momento che ha una propria autonomia.

La distinzione tra lingua e dialetto si determina in funzione agli usi linguistici della società e del prestigio dei vari sistemi linguistici. Importante diventa, quindi, comprendere il concetto di "sistema linguistico", ovvero chiarire come nelle lingue tutto si basi sui rapporti, che collegano gli elementi tra loro (Berruto et al., 2017). Questi rapporti determinano il significato dei comportamenti linguistici e la loro funzione attraverso l'individuazione delle differenze tra di essi. Secondo De Saussure<sup>41</sup>:

un signifiant sans signifié n'est rien. Une expression sans contenu. Une feuille sans verso. C'est le rapport entre forme et sens qui fait exister le signe. Mais même une fois ce signe constitué des faces requises pour exister est encore sans valeur. Il doit nécessairement contracter des relations avec d'autres signes pour signifier. Quelle que soit la nature de ces rapports, d'opposition ou d'association, il faut comprendre avant tout que ce qui détermine la valeur des unités A et B, ce n'est ni A ni B mais, la relation entre A et B, qu'elle les associe ou les oppose (Grau, 1917: 1).

Ancora più significativo è comprendere il concetto di "diasistema linguistico", che racchiude perfettamente questa realtà tra valenciano e catalano. La Treccani spiega che «in linguistica strutturale, il sistema linguistico di livello superiore, che riunisce due o più sistemi omogenei, tra i quali ci sono somiglianze parziali sul piano fonemico, morfologico, lessicale». Ad

---

<sup>41</sup> Ferdinand De Saussure (1857-1913) fu un linguista e semiologo svizzero. È considerato uno dei fondatori della linguistica moderna, in particolare di quella branca conosciuta con il nome di strutturalismo (la teoria e il metodo delle scuole e correnti elaborate sulla base teorica del linguista svizzero De Saussure).

esempio, nella zona centrale di Valencia, da Alzira a Sagunto, si verifica il fenomeno chiamato “apitxat”, caratterizzato dall’assordamento di determinati suoni, come la “s” sonora, che diventa sorda, o la palatale fricativa sonora di *plaja* o *major* che si trasforma anch’essa in sorda. Inoltre, le coniugazioni verbali presentano pronunce diverse, ma vengono apprese attraverso uno standard comune (Casanova, 1985). Queste differenze si riscontrano anche nella lingua spagnola e si può fare la stessa osservazione prendendo come esempio un parlante di Madrid e uno di Buenos Aires.

Il neologismo diasistema fonico venne introdotto nel 1954 da Uriel Weinreich nella linguistica, con l’obiettivo di creare una rete di sistemi linguistici parzialmente simili (anche se geneticamente lontani) al fine di confrontarli tra di loro. Da allora il termine appare occasionalmente nel discorso dei linguisti ed è conosciuto nella disciplina. Tuttavia, è usato e definito dagli autori con diverse concezioni, che sono più o meno legate alla definizione di Weinreich, ma che mostrano tra loro differenze. Le varie idee possono essere integrate in quella più generale di insieme di varietà linguistiche parzialmente distinte e simili, che è più conforme alla definizione di “sistema linguistico”, basato sugli elementi e la loro relazione. Ciò nonostante, i diversi autori diedero importanti contributi per definire meglio “diasistema” e comprendere l’organizzazione interna (Cassany-Bates).

Di conseguenza, valenciano e catalano rientrano nello stesso diasistema linguistico. Questo perché la differenza grammaticale e lessicale tra di essi non è maggiore rispetto a quella che si riscontra all’interno di altre lingue. Chiaramente il valenciano possiede un’identità ben definita che scientificamente viene chiamata “catalano”, considerando il lessico e la grammatica che li uniscono. Tuttavia, la denominazione “valenciano” ha una lunga tradizione, basata su motivi storici e sociolinguistici. È principalmente grazie al *Siglo de Oro de la Literatura* che il valenciano ottenne un nome differente (Cuenca, 2003). Per cui, nonostante le numerose differenze tra le lingue di tutto il mondo, molte di esse (tra cui valenciano e catalano) fanno parte del medesimo diasistema linguistico. Anche se non si tratta della stessa lingua, entrambe le varietà provengono dalla stessa radice e condividono una grammatica di base. Tuttavia, nel corso dei secoli, a causa di influssi regionali e storici, le due varietà svilupparono differenze nel vocabolario e nella pronuncia. Ad esempio, come spiegato nel primo capitolo, il valenciano ha più influenza araba, mentre il catalano deriva principalmente dalla lingua occitana.

I conflitti linguistici, nella maggior parte dei casi, nascono principalmente per via della politicizzazione del tema, in cui spesso ci si allontana dallo spettro linguistico per diventare una questione politica.

### 2.2.3 L'utilizzo della storia come arma politica

La storia spesso viene utilizzata come strumento politico per difendere e promuovere l'identità di diverse comunità, regioni o nazioni. Nel caso specifico del valenciano, la strumentalizzazione della storia (o perlomeno la sua lettura parziale) è spesso funzionale al preservare la sua cultura, lingua e tradizioni.

Secondo Cuenca (2003), ad esempio, che il valenciano appartenga alla lingua catalana non è questione di opinione, ma di ragione e di evidenza storica e descrittiva. L'opposizione fittizia creata con il catalano è, invece, il risultato di una strumentalizzazione politica iniziata durante la Seconda Repubblica (1931-1939) e che venne intensificata dopo la dittatura franchista. Il sentimento differenziale valenciano e la manipolazione giornalistica si unirono per accentuare il carattere sussidiario di un sentimento valenciano, che si trasformò in anticatalanismo.

Purtroppo, il popolo valenciano si preoccupa principalmente della propria identità e del fatto che il valenciano non possa essere chiamato con un altro nome, invece di concentrarsi su come viene speso il denaro pubblico, come si fa politica e chi ne beneficia. Di fatto, la manipolazione ideologica nel campo delle lingue è uno degli strumenti più utilizzati da coloro che vogliono esercitare pressione o potere su un gruppo (Cuenca, 2003).

Dopo la morte di Franco, i catalani iniziarono a lottare per ristabilire i loro diritti culturali e politici, ma le autorità franchiste del *Ayuntamiento y Diputación de Valencia* decisero di schierarsi con gli anticatalanisti. Questo perché percepivano il movimento catalanista come una minaccia all'unità nazionale spagnola e si opponevano alle richieste di autonomia. Si creò così una frattura sociale tra coloro che difendevano due progetti nazionali antagonisti: quello catalanista, noto come il fusteriano<sup>42</sup>, e quello spagnolo, regionalista<sup>43</sup>. Questa dualità divide

---

<sup>42</sup> Il fusteriano è un movimento che prende il nome da Joan Fuster, sostenitore del pancatalanismo, ideologia politica che difende il carattere di nazione dell'insieme dei territori in cui si parla la lingua catalana/valenziana.

<sup>43</sup> Essere di ideologia regionalista significa sostenere l'importanza e la valorizzazione delle regioni come unità politiche e culturali autonome o come entità con una certa autonomia decisionale all'interno di un sistema statale più ampio.

ancora oggi la società in modo trasversale, coinvolgendo diversi strati sociali e spettri ideologici contrapposti (i Durà, 2002).

Dopo vent'anni di Statuto di Autonomia e venticinque di Costituzione Spagnola, diversi modelli d'identità nazionale sono presenti nella vita politica valenciana. Si distinguono il *fusterianismo clásico* (il Paese Valenciano fa parte della nazione catalana nel progetto politico dei Paesi Catalani), le *terceras vías* (il Paese Valenciano è un progetto nazionale proprio, ma con un'affiliazione culturale e linguistica fondamentalmente catalana), l'*estatutario estricto* (il Paese Valenciano è una comunità autonoma spagnola, caratterizzata da una storia istituzionale differenziata, con una lingua propria, ma non secessionista rispetto al catalano), il *blaverismo* (il Regno di Valencia e/o *Comunitat Valenciana* come progetto regionale/nazionale proprio, con una lingua diversa da quella catalana) e l'*españolismo uniformista* (la Regione Valenciana che partecipa essenzialmente alla cultura castigliana con manifestazioni valenciane intese come dialettali e considerate secondarie). Di conseguenza, i partiti politici valenciani possono essere collocati in uno di questi modelli a seconda delle loro ideologie (Cubas, 2007).

Tuttavia, una politica linguistica finisce per attribuire una lingua o una varietà, o, più in concreto, alcune caratteristiche linguistiche a una specifica ideologia politica. In effetti, il processo di normalizzazione del valenciano venne associato alla sinistra, mentre l'indifferenza o l'intolleranza venne collegata alla destra. Queste associazioni, sebbene sembrino inevitabili, contribuiscono a mantenere, rinvigorire e generare conflitti linguistici e sociali. Ad esempio, questo si può osservare nel conflitto tra valenciano e catalano e non contribuisce in alcun modo ad affrontare la situazione diglossica menzionata in relazione all'uso valenciano-castigliano. Tuttavia, esiste anche un'attitudine positiva verso il processo di normalizzazione del valenciano e l'uso predominante del castigliano è semplicemente un dato di fatto. Indipendentemente dalle ragioni, si tratta di una scelta legittima che deve essere rispettata, così come deve essere rispettato il positivo sviluppo del valenciano. Inoltre, è necessario che la politica modifichi gli atteggiamenti ostili e le valutazioni negative nei confronti di una lingua, ma mai a spese dell'altra:

una política lingüística que desee acabar con una diglosia fuerte, en mi opinión, no ha de vencer, sino convencer, esto es, intentar modificar las actitudes hostiles, las valoraciones negativas sobre una lengua, si bien nunca en perjuicio de la otra, más aún cuando tal valoración se encuentra entre los propios hablantes de esa lengua (Briz, 2004: 122).



Le questioni relative all'identità valenciana, ai diritti linguistici o alle proprie radici culturali, sono utilizzate dai partiti politici per promuovere una determinata visione dell'autonomia della *Comunitat Valenciana* o per ottenere vantaggi elettorali. In alcuni casi, infatti, la storia crea tensioni interne che vengono sfruttate a fini politici. Ad esempio, la storica rivalità tra Valencia e Barcellona può ancora influenzare il panorama politico e generare divisioni tra i partiti.

### ***2.3 Scenario contemporaneo della Comunitat Valenciana***

Attualmente, il panorama contemporaneo della *Comunitat Valenciana* è complesso e variegato. Sono ancora presenti tensioni e conflitti culturali tra il catalano e il valenciano, che continuano ad alimentare una polemica che domina ancora oggi la vita collettiva dei valenciani e i dibattiti politici sulla percezione e l'uso delle lingue (Cuenca, 2003).

La teoria fusteriana, che sembra non adattarsi a un progetto politico praticabile, portò il valencianismo, alla fine degli anni 2000, a crescere elettoralmente, configurandosi come un movimento più pragmatico sulla questione nazionale, accettando i simboli oggetto di disputa, ma difendendo certi elementi, come la lingua (Blesa, 2020).

Ultimamente, alcuni politici trattano il tema della valencianizzazione, ovvero l'eliminazione di qualsiasi elemento identificabile come catalano. In realtà, eliminare tutto ciò che ha di catalano il valenciano, significherebbe cancellare l'intera lingua e potrebbe essere ciò che vogliono i politici che promuovono la valencianizzazione. In questo modo, i nuovi sostenitori della lingua cercano di far credere che il pericolo per il valenciano sia il catalano e non l'uso del castigliano, che occupa lo spazio del valenciano (Cuenca, 2003).

L'utilizzo di due lingue nella società valenciana, come in molte altre culture minoritarie, mette in evidenza un conflitto, il quale potrebbe essere risolto solo affrontando e chiarendo i problemi sociali, economici e politici. È di fondamentale importanza comprendere il ruolo che le classi socialmente dominanti hanno all'interno di questo conflitto (Lluís Ninyoles, 1971).

Come precedentemente annunciato nel primo capitolo, il valenciano si trova in una situazione di diglossia, che implica l'esistenza di due sistemi linguistici separati per la lingua parlata (valenciano) e la lingua normalmente scritta (castigliano). Questa separazione si è sviluppata a causa di diverse ragioni ben note, come la mancanza di educazione nella propria lingua, l'assenza del valenciano o catalano nei mass media, e così via. Di conseguenza, una

varietà “colta” del valenciano o catalano letterario e una varietà “viva”, parlata, del castigliano si sono formate. L’obiettivo è raggiungere a una “normalizzazione linguistica”. Tuttavia, pianificare e attuare una normalizzazione linguistica (*language planning*) è un compito complesso a causa dei molteplici condizionamenti sociopolitici e della natura stessa della lingua, che costituisce l’attività umana più complessa (Lluís Ninyoles, 1971).

Quando si paragona lo sviluppo del catalano a quello del valenciano, emerge come differenza principale la struttura del potere e i rapporti di questo con i valenciani, i quali non hanno un gruppo politico ben organizzato. Uno dei motivi principali di questa disorganizzazione è rappresentato dal *blaverismo* e dalla lotta interna sulla norma standard. Inoltre, la diffusione del valenciano non è uniforme in tutta la *Comunitat Valenciana* e gli uffici di promozione della lingua sono prevalentemente situati nelle aree in cui il valenciano viene maggiormente utilizzato (Woest, 2015).

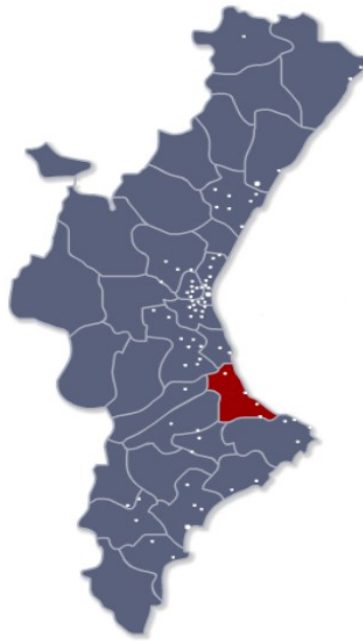


Figura 2.1 – Localizzazione degli uffici di promozione del valenciano

(Woest, 2015, p. 33)

È di grande rilevanza conoscere che la normalizzazione non significa unicamente dare norme linguistiche, stabilire una grammatica, una fonetica e un lessico accettati, bensì porre a livello normale (né sopra, né sotto) una lingua: collocarla al pari con le altre. Questo perché tutte le lingue si convertono in uno strumento culturale. Infatti, normalizzazione e democratizzazione culturale sono indissolubilmente legate dal momento che democratizzazione vuol dire

essenzialmente, come insegnava il sociologo tedesco di origine ebraica Karl Mannheim<sup>44</sup>, una riduzione della distanza verticale (Lluís Ninyoles, 1971).

Per cui, anche se negli ultimi decenni ci furono progressi nella normalizzazione della lingua valenciana, ci sono ancora numerose divisioni nella popolazione riguardo all'uso del valenciano nella società. Si sostiene, infatti, che soprattutto nelle zone urbane dove l'uso del castigliano è predominante, non vi sia ancora una completa normalizzazione della lingua. Infatti, il compito di decidere di accettare o rifiutare le politiche linguistiche è dei valenciani.

---

<sup>44</sup> Karl Mannheim (1893-1947) fu un sociologo tedesco di origine ebraica. Egli viene considerato come il fondatore della sociologia della conoscenza.



### **CAPITOLO 3 – *Percezione, conoscenza e uso delle parlate locali nei giovani valenciani: un’inchiesta sociolinguistica***

In questo elaborato presenteremo i dati e i risultati relativi all’inchiesta sociolinguistica “repertoriale” sulla percezione dell’identità linguistica nei giovani valenciani di nazionalità spagnola, con un’età compresa tra i 18 e 35 anni. Questa ricerca si basa sull’analisi delle opinioni che i giovani esprimono riguardo alle lingue parlate nella *Comunitat Valenciana*. A questo proposito la domanda di ricerca esplicitata è la seguente «Come i giovani valenciani percepiscono e vivono la loro identità linguistica?». Attraverso la metodologia utilizzata, approfondiremo la comprensione del modo in cui i giovani valenciani vivono la loro identità linguistica all’interno di un contesto multilingue e di come tale identità influisca sul loro senso di appartenenza e di integrazione sociale. I risultati ottenuti, inoltre, contribuiranno a consolidare la conoscenza sul rapporto tra lingua e identità, promuovendo una maggiore integrazione tra le lingue presenti nella regione valenciana.

#### ***3.1 Metodologia applicata***

Dal momento che le informazioni qualitative forniscono dettagli e approfondimenti necessari per conoscere pienamente il fenomeno studiato e le relative implicazioni, la metodologia scelta è prevalentemente qualitativa. Nell’ambito di questo tipo di ricerca, viene posta un’enfasi particolare sull’unicità dell’esperienza e la particolarità del soggetto, il quale richiede la sua partecipazione nello studio. Inoltre, questa metodologia non si limita alla nozione di numero o unità di misura, bensì rappresenta un mezzo per analizzare e approfondire il fenomeno. Infine, la ricerca qualitativa può essere applicata con successo alle micro-interazioni reali, che sono osservabili solo da vicino. In questi contesti, è necessario che il ricercatore sia coinvolto in prima persona e non rimanga passivo. Tuttavia, è importante che sia consapevole del fatto che la sua soggettività possa influenzare la rilevazione dei dati durante il processo di ricerca (Foglia et al., 2011). Secondo Bibi (2021), infatti, «qualitative research is a highly subjective research discipline, designed to look beyond percentages to gain an understanding of feelings, impressions, and perspectives».

La parte finale, invece, sarà in parte scritta mediante una metodologia quantitativa, in quanto realizzeremo dei grafici per raccogliere le risposte in modo da capire quali sono quelle più comuni tra di loro al fine da poter ricavare il risultato. Una ricerca quantitativa di mercato è un'indagine che mira a ottenere dati numerici rappresentativi di un mercato o di un determinato segmento. Questo tipo di ricerca si basa sulla raccolta di dati empirici e successivamente li analizza e li elabora in modo statistico per testare ipotesi o approfondire nuove tematiche. Secondo Bibi (2021), ad esempio, «a statistical research discipline, quantitative research measures statistical attitudes, behaviors, and performance, and provides results that result in a percentage that is easy to interpret».

Nell'indagine sono stati coinvolti giovani residenti a Valencia con nazionalità spagnola, con un'età compresa tra i 18 e 35 anni, confermando così che la scala geografica relativa all'ambito investigativo è a livello locale, dal momento che ci soffermeremo sul punto di vista dei residenti della *Comunitat Valenciana*. Questo perché i giovani spesso si caratterizzano per essere precursori dei cambiamenti linguistici, introducendo nuove modalità di comunicazione. Essi, infatti, manifestano una maggiore propensione all'esplorazione di nuovi stili di linguaggio e possono vantare forme di comunicazione che li distinguono ulteriormente dalle altre generazioni. Inoltre, i giovani presentano una maggiore presenza culturale e linguistica, risultato della politica educativa volta a promuovere la normalizzazione linguistica, elaborata dal governo della *Comunitat Valenciana* a partire dal 1979 (Gómez Molina, 1998).

I dati oggetto della ricerca sono stati raccolti tramite la somministrazione di un questionario linguistico, diffuso attraverso i canali dei social media. La scelta di utilizzare questo strumento di rilevazione permette di comprendere come i giovani valenciani percepiscono e vivono la loro identità linguistica. In questa sede, selezioneremo esclusivamente i risultati più rilevanti e significativi, pur sapendo che molte volte i dati non sono del tutto attendibili. Questo perché le informazioni potrebbero essere falsate (ad esempio da condizioni esterne o atteggiamenti).

Diventa importante definire i modelli e le ipotesi, valutando l'applicabilità della teoria nel contesto di riferimento. Nella ricerca in questione, viene utilizzato un metodo che è sia empirico che deduttivo. Il primo si contraddistingue per un processo che cerca di verificare o confutare ipotesi basate sull'osservazione diretta o indiretta della realtà. Secondo questa logica, l'osservazione costituisce la prova della realtà e il ricercatore deve trarre delle deduzioni. Il secondo, invece, consiste nella deduzione di una interpretazione e un'osservazione empirica di modelli teorici preesistenti, partendo da teorie e ipotesi formulate. Questo processo avviene

attraverso un test del mondo reale, in cui il ricercatore si sposta dal livello generale allo specifico, raccogliendo dati e osservando fenomeni concreti per verificare le sue ipotesi (Foglia et al., 2011).

Per quanto riguarda la rivelazione dei dati, il disegno di ricerca è strutturato, dal momento che sia le domande che le risposte sono precise e standardizzate. Viene, infatti, somministrato nello stesso modo e ordine a tutti gli intervistati un questionario sociolinguistico con domande accuratamente ordinate e formulate.

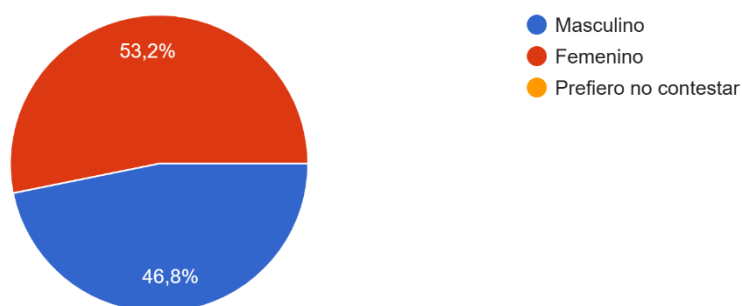
### ***3.2 Presentazione dei dati***

Una volta completata la compilazione del questionario sociolinguistico, il ricercatore, detto anche osservatore, procede a confrontare i singoli risultati tra di loro, sia in termine di contenuti che delle dinamiche emerse, dando inizio a una prima analisi dei dati. Il ricercatore, infatti, elabora tutte le risposte ricevute e seleziona le più rilevanti (Foglia et al., 2011). Sono state ricevute 47 risposte, che soddisfano i criteri di inclusione.

Il questionario proposto si divide in tre macro-blocchi: dati individuali, dati linguistici e la percezione del rapporto tra valenciano e catalano. La sezione relativa ai dati individuali raccoglie informazioni sull'età, il livello di studio e altre variabili pertinenti che permettono di comprendere le caratteristiche di ciascun partecipante. La sezione dei dati linguistici si concentra sulle competenze linguistiche dei partecipanti, chiedendo loro di selezionare le lingue parlate e utilizzate in diversi contesti. Questo permette di comprendere il livello di competenza e l'uso delle lingue in questione (castigliano, valenciano e catalano). Infine, la sezione riguardante la percezione del rapporto tra valenciano e catalano serve a comprendere se esiste un conflitto tra le due lingue e se i partecipanti le considerano la stessa lingua o meno. La raccolta e l'analisi di queste informazioni sono cruciali per comprendere la dinamica linguistica e socioculturale dell'area geografica valenciana e per identificare possibili cambiamenti nel tempo.

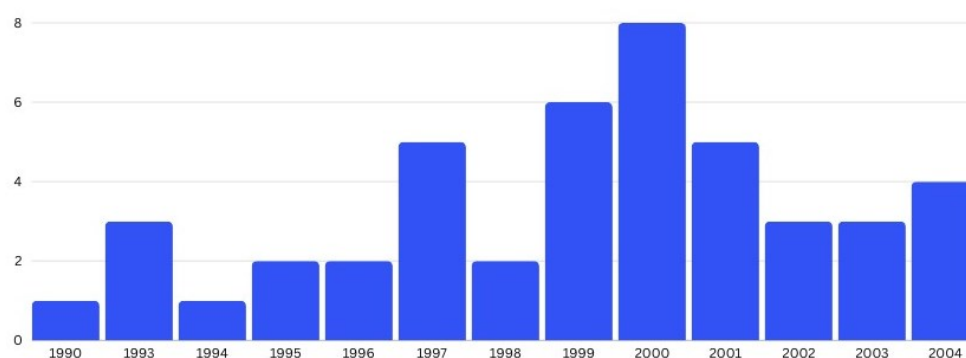
Le domande mirate a raccogliere informazioni individuali, di seguito elencate, hanno un ruolo fondamentale per dare un contesto alle risposte successive:

### 1. Genere



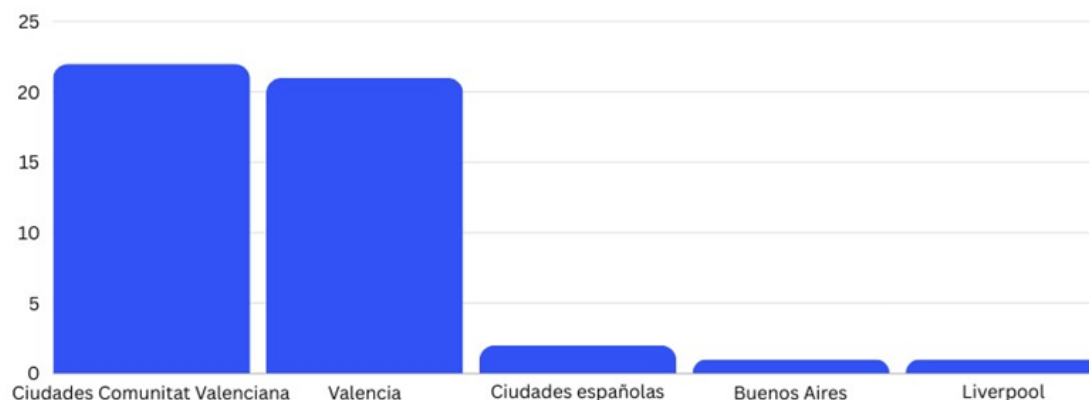
Per quanto riguarda il genere, 25 sono donne (53,2%) e 22 sono uomini (46,8%).

### 2. Anno di nascita



I partecipanti selezionati hanno un'età compresa tra i 18 e i 35 anni e, al termine dell'indagine, è emerso che l'età media è di 23 anni.

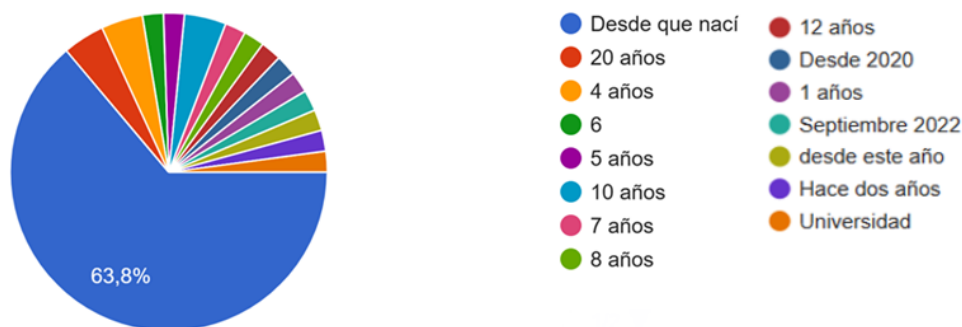
### 3. Comune di nascita





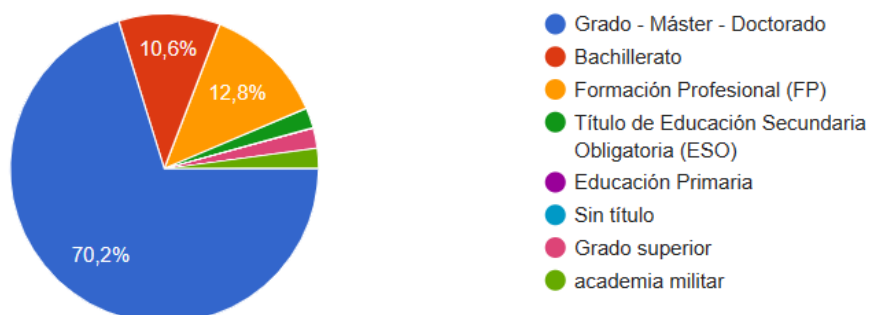
Per quanto riguarda, invece, il comune di nascita, sia nella città di Valencia che negli altri paesini della *Comunitat Valenciana*, è stato registrato un numero quasi equo di partecipanti, con ben 21 persone nate a Valencia e 22 provenienti da altri territori della Regione. I comuni restanti appartengono all’America del Sud e da altre città spagnole. Solamente un candidato dichiara di essere nato in Inghilterra.

#### 4. Da quanto tempo vivi a Valencia?



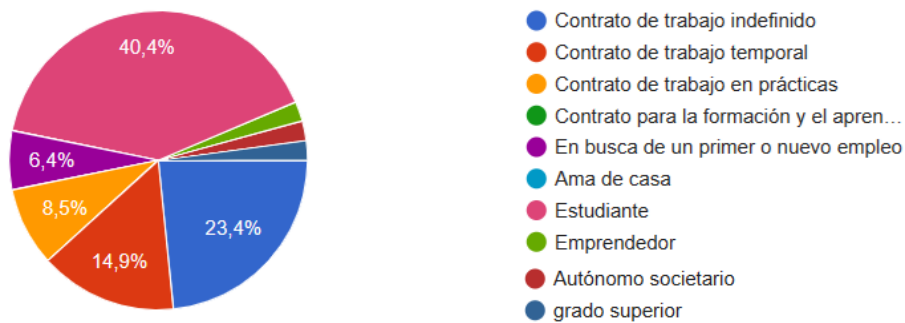
Da questi dati, emerge che la maggioranza dei partecipanti risiede nel territorio valenciano da tutta la vita (63,8%).

#### 5. Certificazione scolastica



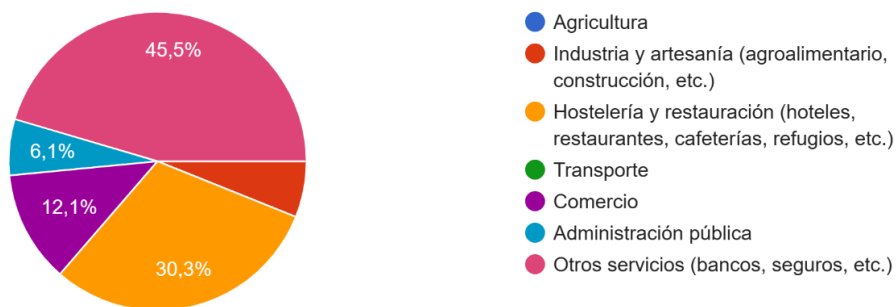
La certificazione scolastica vede una prevalenza di studenti che hanno ottenuto la laurea, il master o il dottorato (72,3%), a seguire la Formazione Professionale o Istruzione e Formazione Tecnica e Professionale (12,8%) e al terzo posto il diploma (10,6%).

## 6. Professione



La situazione professionale evidenzia un predominio di partecipanti che sono ancora studenti (40,4%), al secondo posto è presente il contratto di lavoro a tempo indeterminato (23,4%) e al terzo il contratto di lavoro a tempo determinato (14,9%).

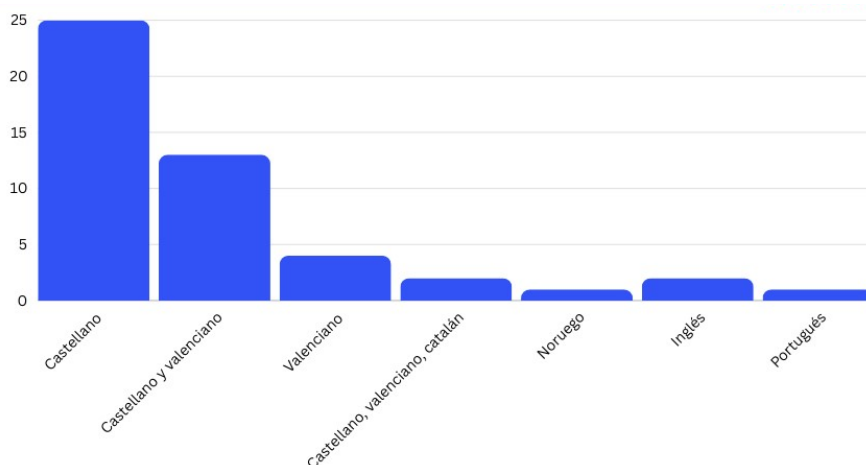
7. In quale settore di attività economica lavori? (Solo per dipendenti o persone alla ricerca di un nuovo lavoro)



La maggior parte dei candidati lavora nel settore economico che comprende le attività legate ai servizi finanziari e bancari o altri servizi (45,5%), questo ramo economico è seguito dal settore alberghiero e della ristorazione (30,3%) e al terzo posto è possibile trovare il settore commerciale (12,1%).

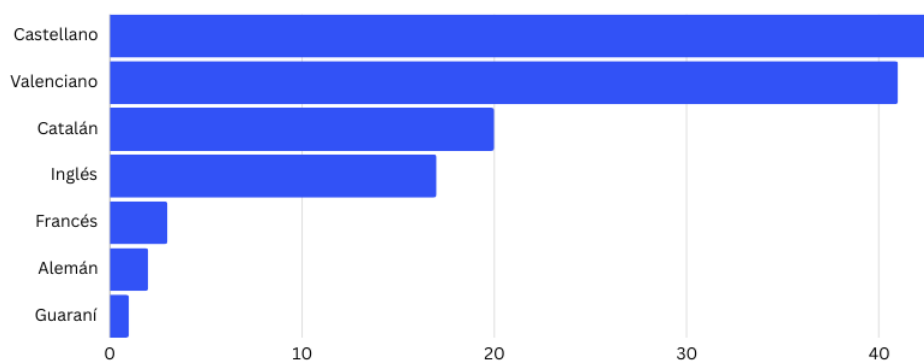
La sezione relativa ai dati linguistici mira a raccogliere informazioni sulla conoscenza delle lingue prese in questione (castigliano, valenciano e catalano):

8. Quale/i è/sono la/e tua/e lingua/e materna/e?



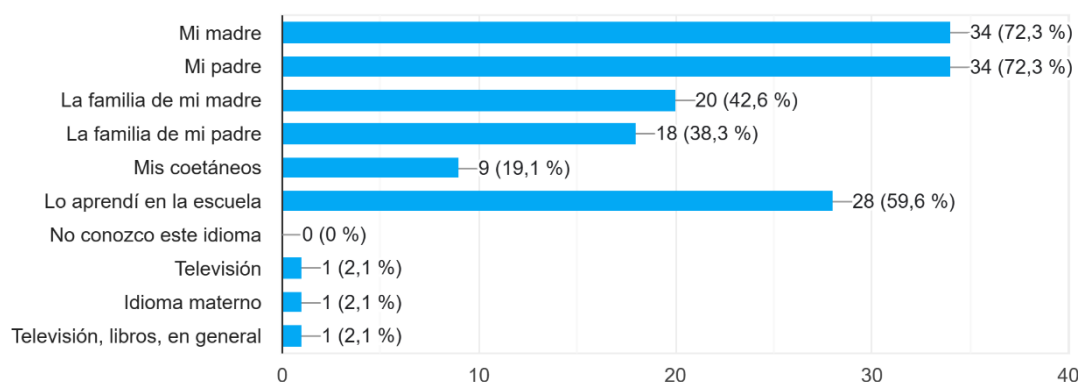
La maggior parte dei partecipanti, vale a dire 32 persone, afferma che la loro lingua madre è il castigliano. Alcuni di loro, 9 persone, menzionano anche il valenciano assieme al castigliano, mentre solo una persona include il catalano. Riguardo alla lingua valenciana, quattro individui la dichiarano come loro lingua materna, senza includere il castigliano.

9. Quali delle seguenti lingue o dialetti conosci, includendo la tua lingua materna?



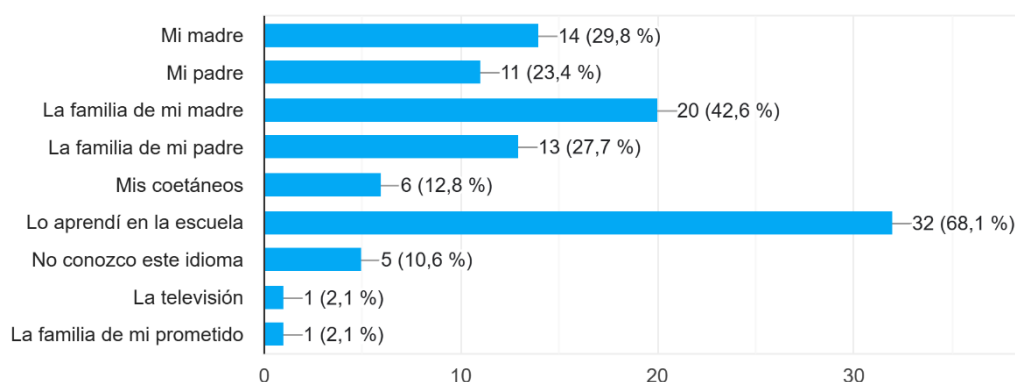
Il castigliano risulta, inoltre, la lingua più conosciuta dai partecipanti (91,5%), la maggior parte dichiara di sapere il valenciano (87,2%) e circa la metà afferma di conoscere il catalano (42,6%). Oltre a queste lingue, sono state incluse: l'inglese, il francese, l'italiano, il guaraní e il tedesco.

## 10. Chi ti insegnò il castigliano?



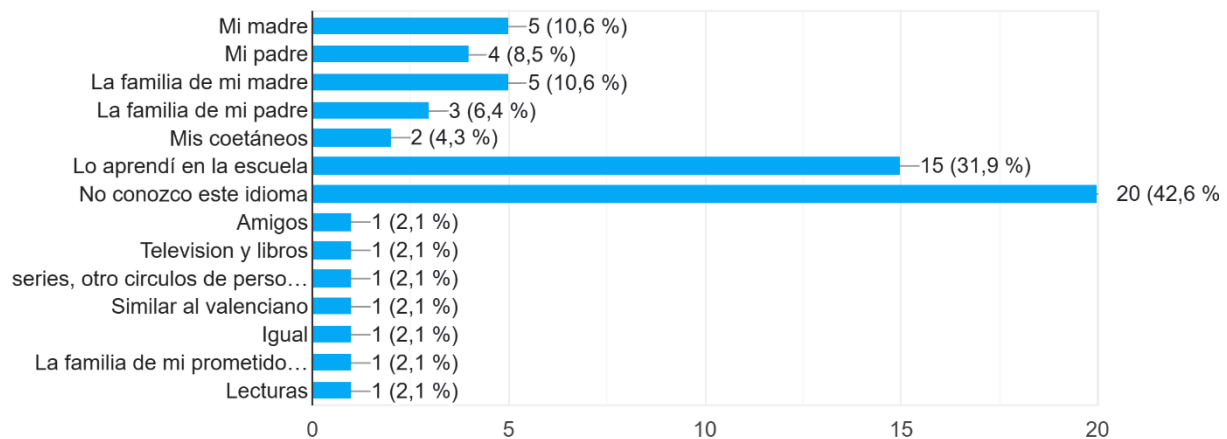
Il castigliano è stato appreso principalmente dai genitori, in particolare dalla madre (74,4%), seguito dall'insegnamento scolastico (59,6%), dalla famiglia materna (42,6%) e dalla famiglia paterna (38,3%). I partecipanti che l'hanno appreso grazie ai propri coetanei sono 19,1%, mentre il 2,1% include le persone che ne sono a conoscenza grazie alla televisione o ai libri.

## 11. Chi ti insegnò il valenciano?



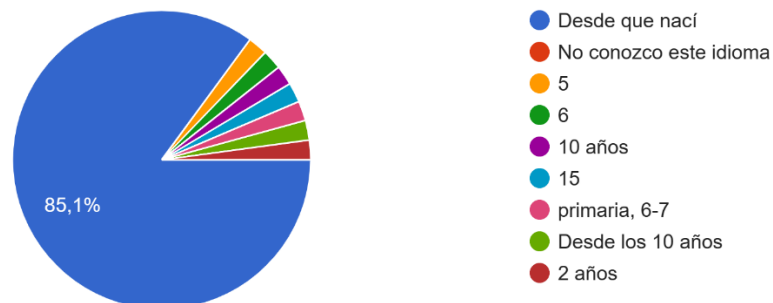
Il valenciano, invece, è stato debitamente acquisito mediante l'insegnamento scolastico (68,1%), seguito dalla famiglia materna (42,6%) e dalla madre stessa (29,8%). La famiglia paterna rappresenta il 27,7%, il padre stesso il 23,4% e i coetanei il 12,8%. Solo il 2,1% afferma di averlo appreso tramite la televisione o la famiglia del proprio partner. Tuttavia, la percentuale dei partecipanti che dichiara di non conoscere questa lingua è del 10,6%.

## 12. Chi ti insegna il catalano?



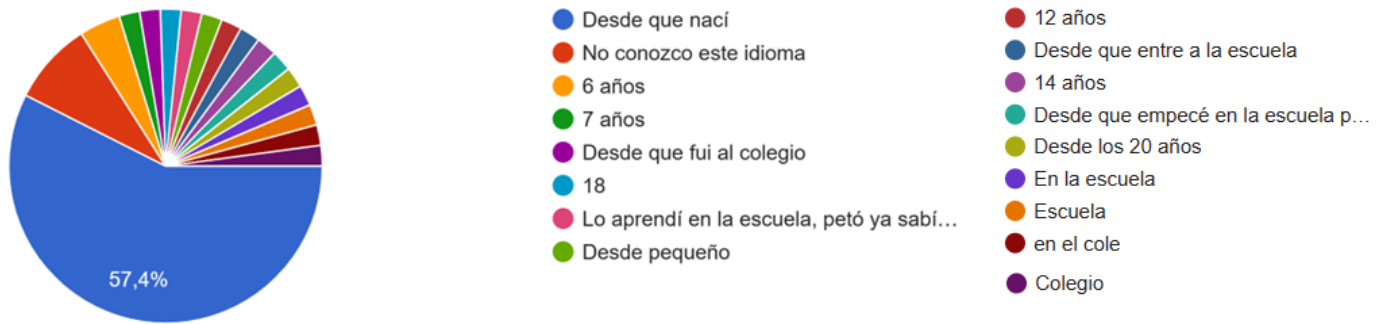
La maggior parte dei partecipanti afferma di non conoscere il catalano (42,6%). Il 31,9% dichiara, invece, di conoscerlo mediante l'insegnamento scolastico e il 10,6% dalla famiglia materna, inclusa la madre. La famiglia paterna rappresenta il 6,4%, mentre il padre l'8,5%. Infine, il 4,3% afferma di aver appreso il catalano grazie ai propri coetanei e il 2,1% mediante gli amici, la televisione, i libri, la famiglia del proprio partner oppure dichiara che sia simile al valenciano.

## 13. A che età hai iniziato a parlare castigliano?



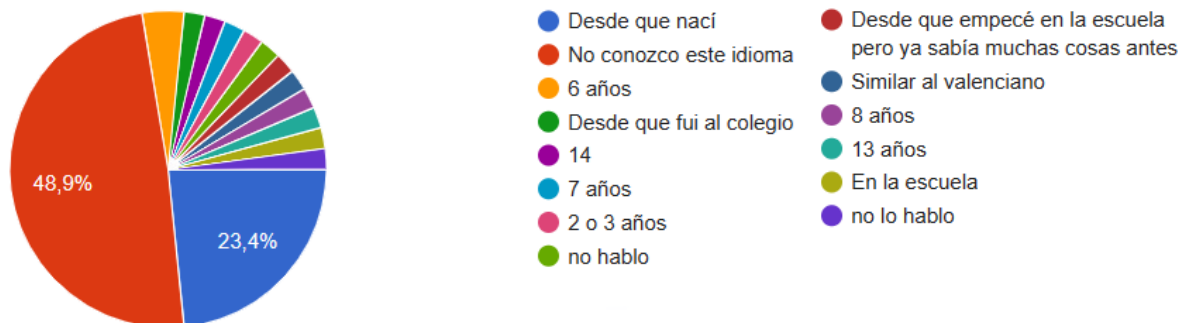
La maggior parte di partecipanti nel campione dello studio parla il castigliano dalla nascita (85,1%), solamente 6 dichiarano di aver imparato il castigliano da bambini, attraverso l'esposizione familiare o tramite l'istruzione scolastica. Ciò sottolinea l'importanza e l'ampia presenza del castigliano nella vita quotidiana delle persone sin dai primi anni di sviluppo linguistico. Tuttavia, una sola persona afferma di non conoscere il castigliano, suggerendo la sua non familiarità con questa lingua.

#### 14. A che età hai iniziato a parlare valenciano?



Rispetto al castigliano, meno partecipanti parlano il valenciano dalla nascita, sebbene comunque il 57,4% delle persone dichiarano di conoscerlo da sempre. Nonostante la percentuale sia considerevole, 4 partecipanti confessano di non conoscere affatto il valenciano, di queste persone solo 2 risiedono nel centro città, mentre le altre non appartengono alla regione valenciana. Questo significa, invece, che tutti coloro che vivono nel resto della *Comunitat Valenciana*, parlano il valenciano. Le restanti 16 persone dichiarano di conoscerlo grazie all'istruzione scolastica, all'influenza degli amici o alla presenza di familiari che parlano la lingua. Si può, quindi dedurre che, pur essendo minoritario rispetto al castigliano, il valenciano continua ad avere un'importante presenza nella società.

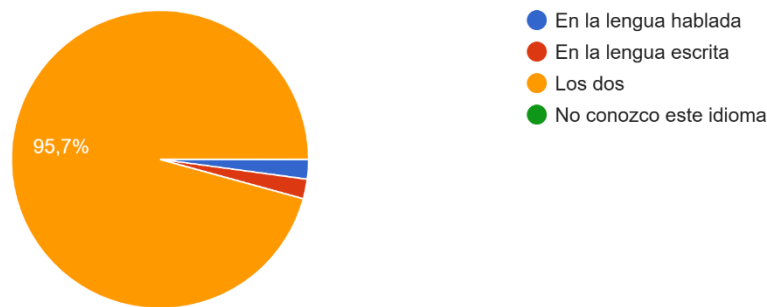
#### 15. A che età hai iniziato a parlare catalano?



A differenza del castigliano e del valenciano, conosciuti dalla nascita dalla maggior parte dei partecipanti, in questo caso la maggioranza (51,1%) non è a conoscenza della lingua catalana. Questo risultato indica che molti considerano la lingua valenciana come un'entità distinta e separata dal catalano. Analizzando il confronto tra i partecipanti risidenti nel centro città e quelli che vivono nel resto della *Comunitat Valenciana*, è emerso un livello inferiore di conoscenza del catalano da parte dei primi rispetto ai secondi. Questo fenomeno permette di comprendere come nel contesto urbano si stia assistendo a una progressiva diminuzione delle lingue minoritarie, mentre nelle comunità rurali con una posizione geografica più distante si

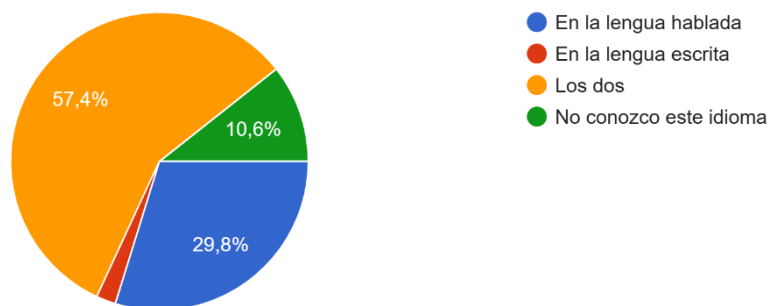
stia cercando di preservarle in misura maggiore. Tuttavia, il 23,4% degli intervistati dichiara di conoscere il catalano sin dalla nascita. Questo suggerisce che alcuni sono consapevoli del fatto che il valenciano e il catalano sono parte dello stesso diasistema linguistico e condividono numerose somiglianze. Infine, la restante percentuale (27,4%) afferma di conoscere il catalano grazie all'istruzione scolastica o perché è di fatto simile al valenciano.

#### 16. Utilizzi in castigliano in quale ambito?



Per quanto riguarda l'utilizzo delle tre lingue, il castigliano è ampiamente prevalente tra i partecipanti (95,7%) e risulta essere la lingua principalmente utilizzata nella lingua scritta che parlata. Solo una persona utilizza il castigliano esclusivamente nello scritto, mentre solo un'altra persona lo utilizza esclusivamente nel parlato. Questo testimonia che il castigliano come lingua di comunicazione predominante.

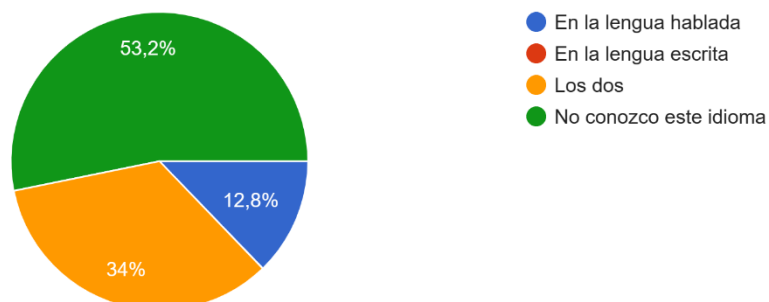
#### 17. Utilizzi il valenciano in quale ambito?



Il valenciano, così come il castigliano, è una lingua utilizzata principalmente sia nello scritto che nel parlato, anche se in minoranza rispetto alla lingua predominante. Secondo i dati statistici, il 29,8% della popolazione dichiara di utilizzarlo solo nella comunicazione orale, mentre il 2,1% afferma di utilizzarlo solo nella scrittura. Questo dato ci fa comprendere che le lingue minoritarie sono più utilizzate a livello orale rispetto allo scritto. Inoltre, il 10,6% della popolazione sostiene di non conoscere questa lingua. Tuttavia, nonostante la minoranza di

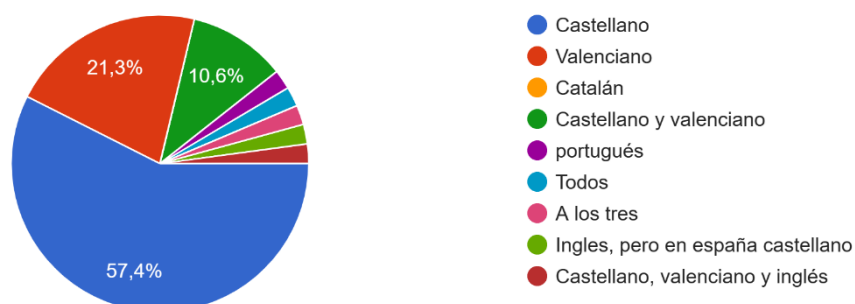
utilizzo rispetto al castigliano, il valenciano continua ad avere una presenza significativa nella vita quotidiana della comunità.

#### 18. Utilizzi il catalano in quale ambito?



Il catalano non è conosciuto dalla maggioranza dei partecipanti e questo sottolinea nuovamente il fatto che la maggior parte dei partecipanti ritiene che valenciano e catalano siano due lingue diverse e distinte. Il 34% afferma, invece, di utilizzare il catalano sia nello scritto che nel parlato. Questo dato evidenzia la vicinanza e similitudine tra le due lingue oggetto di studio e che siano, di fatto, la stessa lingua. D'altra parte, solo il 12,8% dichiara di conoscere il catalano solo nel parlato. Questo, come affermato in precedenza, è un elemento comune nelle lingue minoritarie e regionali, in cui l'uso orale potrebbe essere più diffuso rispetto all'uso scritto.

#### 19. A quale gruppo linguistico credi di appartenere?

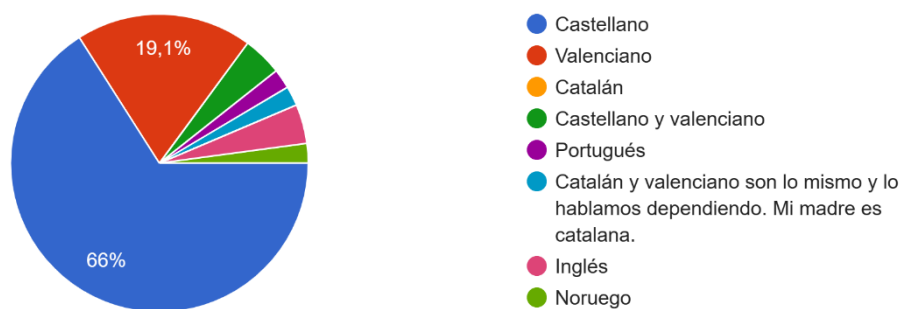


All'interno del gruppo linguistico di appartenenza, la maggioranza si identifica con il castigliano, che costituisce la lingua predominante nella *Comunitat Valenciana*. Tuttavia, il 21,3% degli individui seleziona il valenciano come lingua di appartenenza. Questo indica che alcuni partecipanti attribuiscono una rilevanza particolare alle proprie origini e al territorio in cui vivono. Inoltre, il 10,6% dichiara di appartenere a entrambi i gruppi linguistici, riconoscendo l'importanza di entrambe le lingue nella propria identità. Solo il 4,2% dei partecipanti sostiene di appartenere sia al castigliano che al valenciano e catalano. Infine, una grande minoranza ha menzionato l'inglese e il portoghese come lingue di appartenenza. Dopo



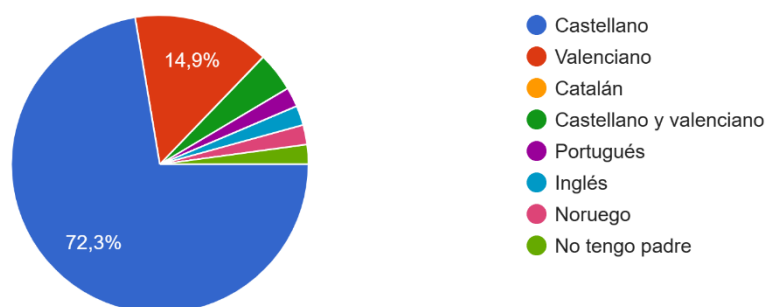
aver confrontato i partecipanti provenienti dalla *Comunitat Valenciana* con quelli che risiedono a Valencia (nel centro città), è emerso che, nonostante la maggioranza di entrambi si identifica come appartenente al gruppo linguistico del castigliano, sono coloro che vivono nei paesini della regione valenciana a dichiarare di appartenere maggiormente al gruppo linguistico valenciano.

20. In quale lingua o dialetto parli con tua madre?



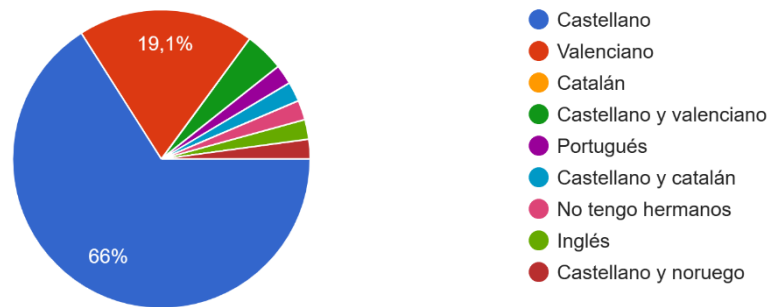
La maggioranza dei partecipanti (66%) dichiara di comunicare prevalentemente in castigliano con la propria madre, il 19,1% riferisce di utilizzare il valenciano in questa relazione familiare, mentre il 10,6% evidenzia l'uso di entrambe le lingue. Un partecipante sottolinea in modo interessante che il catalano e il valenciano sono la stessa lingua. Sono stati, poi, menzionati anche il portoghese, il norvegese e l'inglese.

21. In quale lingua o dialetto parli con tuo padre?



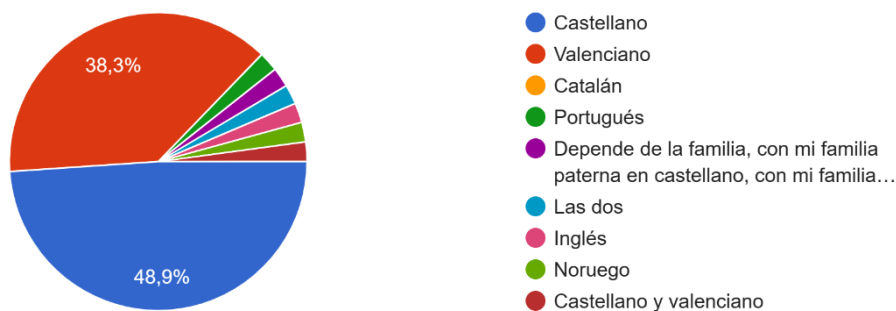
Nel confronto tra le lingue parlate con la madre e quelle con il padre, emerge che il castigliano risulta maggiormente parlato con la figura paterna (72,3%). Al contrario, il valenciano è meno diffuso nella comunicazione paterna (14,9%). Il 4,3%, invece, afferma di parlare entrambe le lingue. Oltre al castigliano e al valenciano, sono stati nuovamente citati il portoghese, il norvegese e l'inglese.

## 22. In che lingua o dialetto parli con i tuoi fratelli?



L'osservazione che le percentuali delle lingue parlate con la propria madre e con i propri fratelli sono identiche è un fatto molto interessante da considerare. Questo potrebbe essere perché la lingua utilizzata con i fratelli può essere un'estensione della lingua materna e perché l'influenza significativa che essa ha nello sviluppo linguistico e l'ambiente familiare comune porta all'equivalenza dell'utilizzo delle due lingue.

## 23. In che lingua o dialetto parli con i tuoi parenti più anziani?



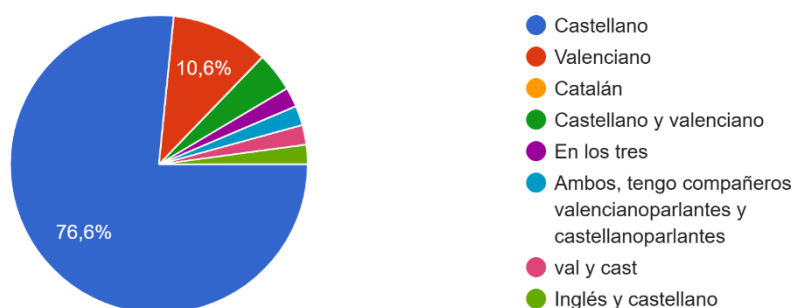
All'interno del contesto familiare, si osserva che, sebbene il castigliano rappresenti la lingua predominante utilizzata dal 48,9% degli individui, essa risulta essere la lingua meno parlata i parenti di età avanzata. Al contrario, il valenciano è la lingua più utilizzata con i familiari anziani, con il 38,3% delle persone che affermano di comunicare principalmente in tale lingua. Un partecipante, invece, dichiara che la scelta della lingua dipende dai familiari con i quali si relaziona, utilizzando il castigliano con la famiglia paterna e il catalano con la famiglia materna. Solo due partecipanti affermano di utilizzare entrambe le lingue (valenciano e castigliano) con i parenti più anziani. Infine, sono state menzionate nuovamente il portoghese, il norvegese e l'inglese.

## 24. In che lingua o dialetto parli con i tuoi amici?



Dall'interazione sociale con gli amici è emerso che il castigliano si presenta come lingua predominante (61,7%). Questa considerazione, messa in contrapposizione con l'ambito familiare caratterizzato da una fascia d'età avanzata, permette di comprendere che i giovani preferiscono utilizzare la lingua formale e meno quella legata alle tradizioni. Questo potrebbe essere influenzato dal contesto quotidiano e dai media che spingono verso l'uso della lingua più standardizzata e prestigiosa. Infatti, i giovani possono essere più esposti a contesti sociali in cui è richiesta la conoscenza e l'uso del castigliano, come ad esempio l'università o il lavoro. D'altro canto, si può notare come le persone di età più avanzata attribuiscono maggiore importanza alle origini linguistiche. Il valenciano rappresenta, infatti, l'8,5% nell'interazione sociale con gli amici. Un considerevole 24,5 % dei partecipanti dichiara di parlare sia il castigliano che il valenciano con i propri amici, una scelta che dipende dalla lingua madre dei suddetti amici, che può essere castigliano o valenciano. Solo il 2,1% aggiunge anche il catalano al castigliano e al valenciano. Infine, è stato nuovamente citato il portoghese.

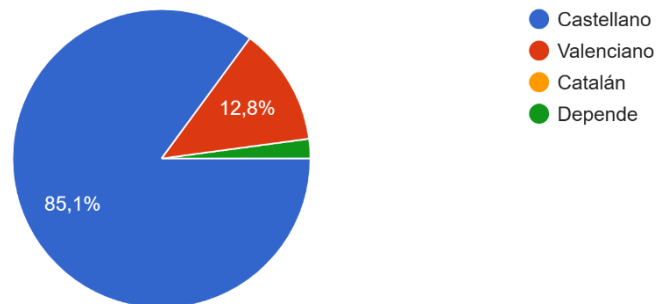
## 25. In che lingua o dialetto parli con i tuoi compagni di classe o di lavoro?



Per quanto riguarda l'ambiente lavorativo e scolastico, la maggioranza dei partecipanti (76,6%) utilizza principalmente il castigliano rispetto al valenciano (10,6%). Questo potrebbe essere dovuto al fatto che il castigliano è la lingua più diffusa a livello nazionale ed è considerata la

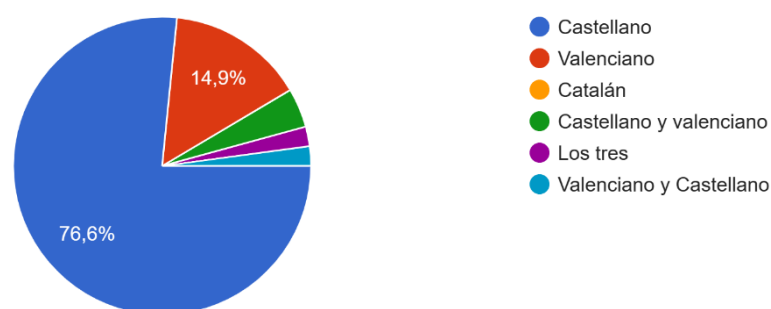
lingua più neutrale e convenzionale da utilizzare in contesti formali come il lavoro e la scuola. Solo l'8,5% dichiara di usare entrambe le lingue, magari preferendo il valenciano nelle conversazioni più informali con persone più familiari. Solo una persona menziona anche il catalano insieme al castigliano e al valenciano. Infine, una persona cita anche l'inglese.

26. In che lingua o dialetto parli con gli estranei nel tuo comune?



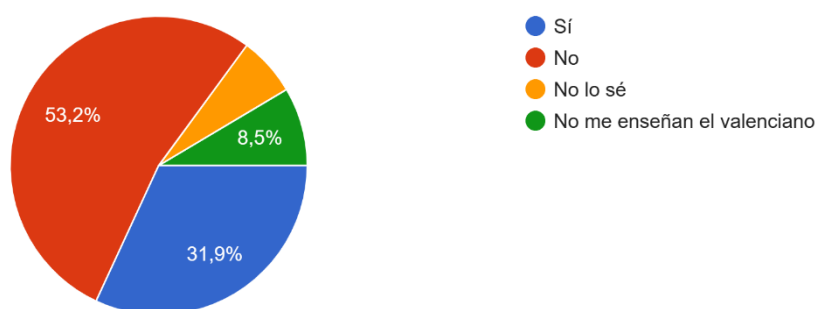
A livello relazionale, il castigliano risulta in assoluto essere la lingua maggiormente parlata con gli estranei in un contesto comunale (85,1%) poiché si tratta della lingua ufficiale della Spagna, utilizzata nelle interazioni formali, essendo considerata più prestigiosa rispetto al valenciano. Inoltre, il castigliano è visto come lingua neutra per evitare dibattiti politici o tensioni linguistiche. Solo il 12,8% dichiara di parlare in valenciano, probabilmente per abitudine o orgoglio della propria cultura e identità valenciana. Infine, solo il 2,1% afferma che dipende dalla persona con cui si interagisce.

27. Qual è la lingua principale che ti insegnano o ti hanno insegnato a scuola?



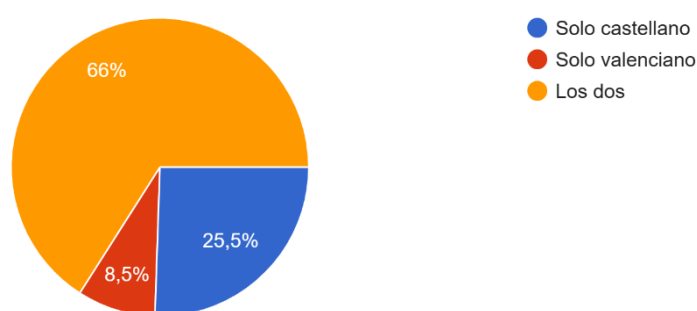
A proposito dell'insegnamento scolastico, la maggioranza dei partecipanti dichiara di apprendere le materie principalmente in castigliano (76,6%), il 14,9% sostiene che la lingua di insegnamento prevalente sia il valenciano, mentre il 21,3% afferma che entrambe le lingue vengono insegnate nell'ambiente scolastico. Infine, solo il 2,1% sottolinea di apprendere, oltre al castigliano e al valenciano, anche il catalano.

28. Il valenciano che ti insegnano a scuola è lo stesso di quello che si usa nella lingua parlata?



È sorprendente osservare che la maggioranza dei partecipanti abbia dichiarato che il valenciano insegnato a scuola differisca notevolmente da quello utilizzato nella comunicazione quotidiana. Questo è probabilmente dovuto dal fatto che la variante del valenciano appresa a scuola spesso segue una forma standardizzata della lingua, stabilita da istituzioni linguistiche e accademiche. Al contrario, a livello orale il valenciano parlato può essere diverso da quello appreso a scuola a causa di varietà dialettali, influenze linguistiche esterne ed evoluzioni linguistiche. Tuttavia, il 31,9% afferma che il valenciano parlato non differisce da quello appreso a scuola, il che potrebbe essere attribuito all'utilizzo di una variante formale in entrambi i contesti. L'8,5% sostiene invece di non apprendere il valenciano a scuola, mentre, il 6,4% dichiara di non sapere se il valenciano insegnato a scuola sia lo stesso di quello utilizzato nella vita quotidiana.

29. Se potessi scegliere una lingua di insegnamento scolastico, quale sceglieresti?



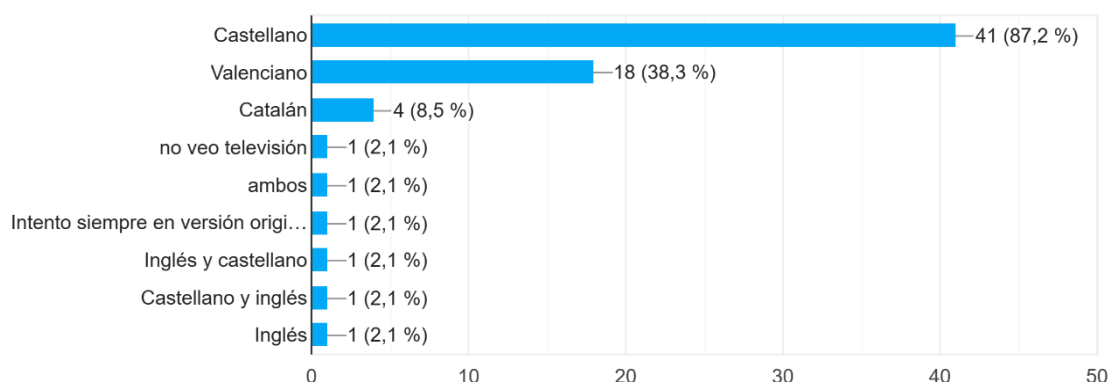
La maggioranza dei partecipanti dichiara che, se potesse scegliere una lingua di insegnamento scolastico, sceglierebbe sia il castigliano che il valenciano. Questo potrebbe essere dato dall'orgoglio della propria identità come parlanti di valenciano e vorrebbero preservare la lingua come parte dell'educazione scolastica. Il 25,5% afferma di preferire esclusivamente il castigliano come lingua di insegnamento scolastico e l'8,5% esclusivamente il valenciano.

30. Qual è la lingua o il dialetto con cui pensi nella tua testa?



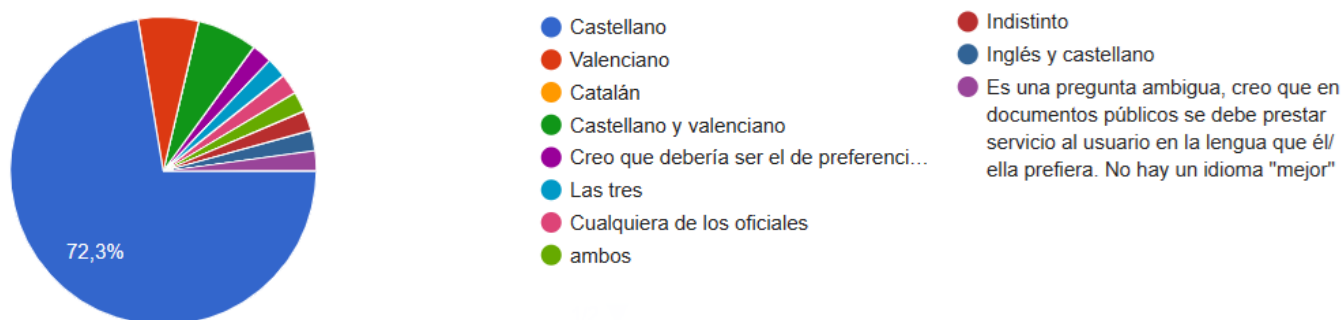
La maggior parte dei partecipanti, quando pensa nella propria testa, afferma di utilizzare il castigliano (68,1%). Il 14,9% dichiara di utilizzare il valenciano e il 10,5% sostiene di utilizzare entrambe le lingue a seconda dell'interlocutore e del contesto. Solo una persona menziona il catalano, due l'inglese e una il portoghese.

31. In quale lingua segui i programmi televisivi o radiofonici?



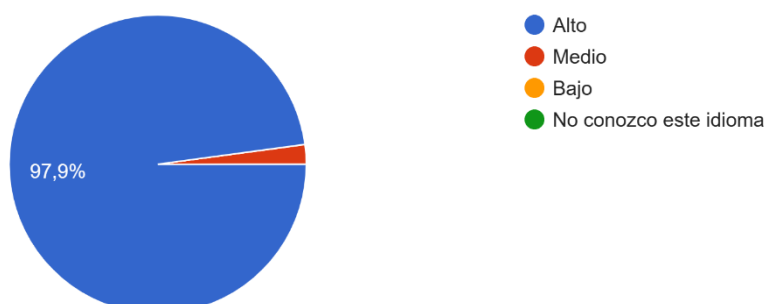
I programmi televisivi e radiofonici vengono prevalentemente seguiti in lingua castigliana, con l'87,2% delle persone che affermano di preferirla. Il 38,3% dichiara invece di seguire i programmi in lingua valenciana, mentre l'8,5% preferisce la lingua catalana. Tre persone indicano l'inglese come linguaggio di preferenza televisivo e radiofonico, mentre solo una persona dichiara di guardare sempre i programmi in lingua originale. Infine, un partecipante afferma di non guardare affatto la televisione.

### 32. Quale lingua credi che sia meglio utilizzare nell'ambito burocratico o amministrativo?



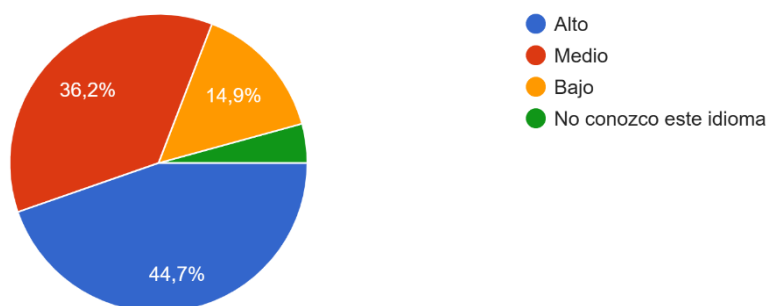
Per quanto riguarda l'ambito amministrativo, attualmente gli uffici pubblici di Valencia utilizzano sia il castigliano che il valenciano per offrire servizi e comunicazioni. La maggior parte dei partecipanti (72,3%) preferisce il castigliano, mentre il 6,4% opta per il valenciano. L'8,5% dichiara di utilizzare entrambe le lingue (valenciano e castigliano), una sola persona include anche il catalano, mentre i rimanenti ritengono che spetti all'utente scegliere la lingua del servizio. Solo una persona menziona, invece, l'inglese.

### 33. Che livello credi di avere di castigliano?



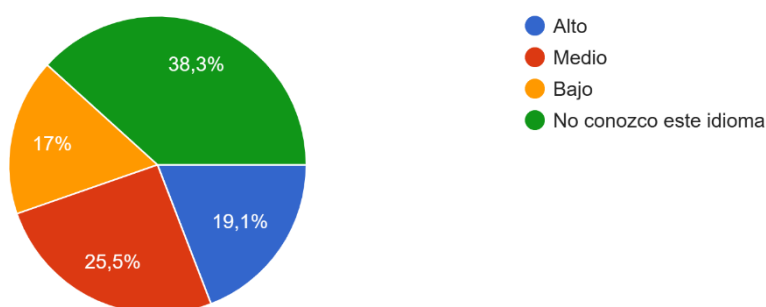
Dato che il castigliano è la lingua più parlata nella *Comunitat Valenciana*, risulta effettivamente comune osservare che praticamente tutti i partecipanti manifestano di possedere un livello elevato di castigliano (97,9%). Solamente una persona afferma di avere un grado medio di competenza.

34. Che livello credi di avere di valenciano?



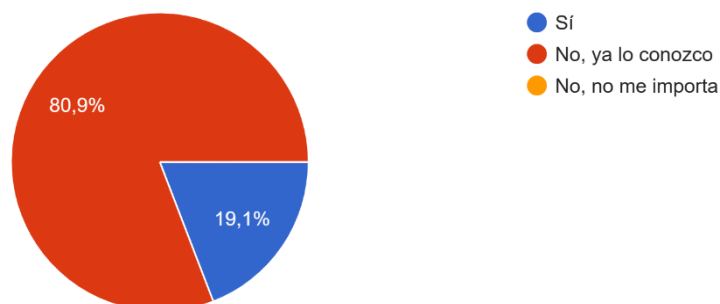
Paragonando il castigliano al valenciano, si può osservare che meno della metà dei partecipanti afferma di possedere un alto livello di valenciano (44,7%), mentre molti di più dichiarano di avere un grado medio di competenza (36,2%). A questi due livelli si aggiunge il livello basso, rappresentato dal 14,9%. Solo il 4,3% sottolinea, invece, di non conoscere la lingua.

35. Che livello credi di avere di catalano?



Rispetto al castigliano e al valenciano, molti partecipanti dichiarano di non conoscere affatto la lingua catalana (38,3%), sottolineando nuovamente la distinzione tra valenciano e catalano. Il 25,5% afferma, invece, di possedere un livello medio, il 19,1% un livello alto e il 17% un livello basso.

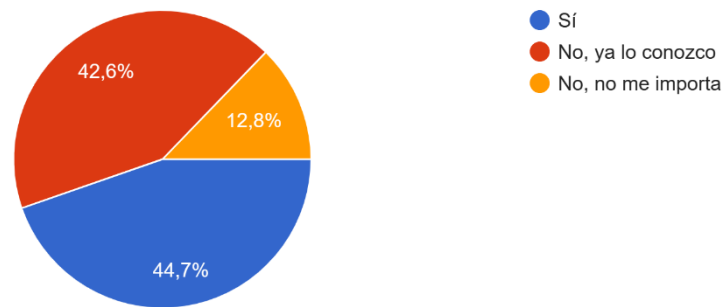
36. Ti piacerebbe conoscere meglio il castigliano?





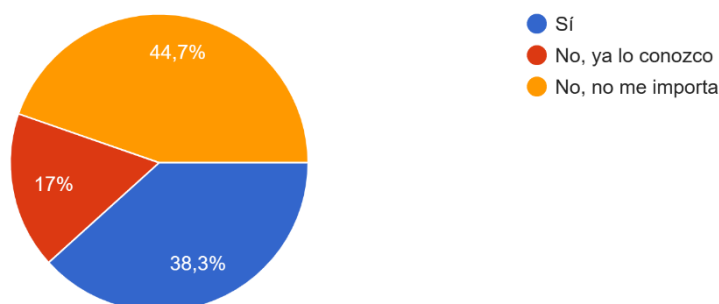
Avendo in precedenza riscontrato che la maggioranza dei partecipanti dichiara di essere madrelingua della lingua castigliana, non sorprende osservare che la maggior parte di loro (80,9%) ritiene di non avere la necessità di approfondire ulteriormente la propria conoscenza del castigliano, poiché già lo padroneggiano. Solo una minoranza del 19,1%, invece, desidera migliorare la propria conoscenza di questa lingua.

37. Ti piacerebbe conoscere meglio il valenciano?



In questo caso, è sorprendente constatare che la maggioranza dei partecipanti (44,7%) vorrebbe migliorare la propria competenza nella lingua valenciana. Tale dato assume un'importanza significativa per la preservazione della cultura locale, in quanto contribuisce alla conservazione della storia e delle tradizioni del popolo. Tuttavia, è importante evidenziare che una percentuale considerevole di partecipanti (42,6%), avvicinandosi alla maggioranza, dichiara già di possedere una conoscenza del valenciano e, pertanto, non è interessata ad approfondirne la conoscenza. Infine, solamente il 12,8% dei partecipanti afferma di non voler imparare tale lingua perché non suscita il proprio interesse.

38. Ti piacerebbe conoscere meglio il catalano?



Contrariamente al castigliano e al valenciano, la maggioranza dei partecipanti (44,7%) afferma di non avere interesse nell'approfondimento della propria conoscenza del catalano. Una percentuale significativa (38,3%) esprime tuttavia il desiderio di apprenderlo in modo più

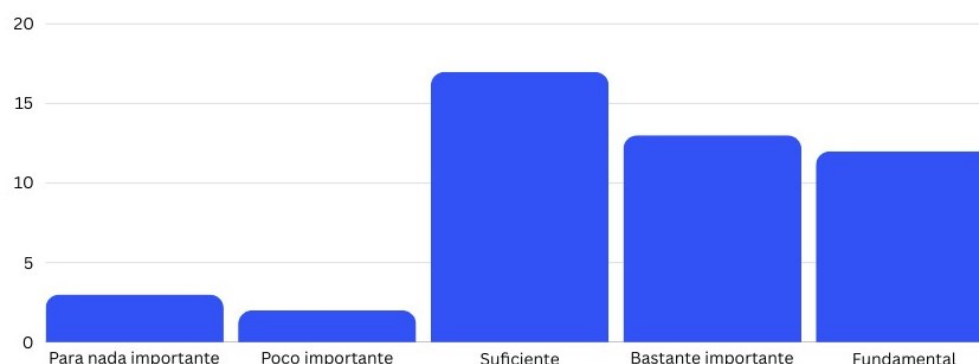
approfondito. Infine, una minoranza (17%) dichiara di possedere già un'ampia conoscenza di questa lingua.

39. Nella *Comunitat Valenciana*, credi che conoscere il castigliano sia:



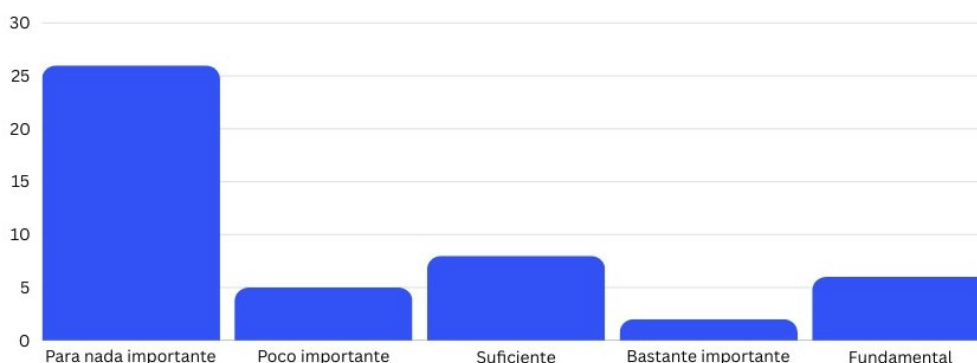
Per quanto riguarda la conoscenza del castigliano nella *Comunitat Valenciana*, la maggioranza dei partecipanti (87%) afferma che è fondamentale saper parlare questa lingua all'interno della regione. Il 10,6% dichiara sia abbastanza importante, mentre solo il 2,1% sostiene che non sia per nulla rilevante.

40. Nella *Comunitat Valenciana*, credi che conoscere il valenciano sia:



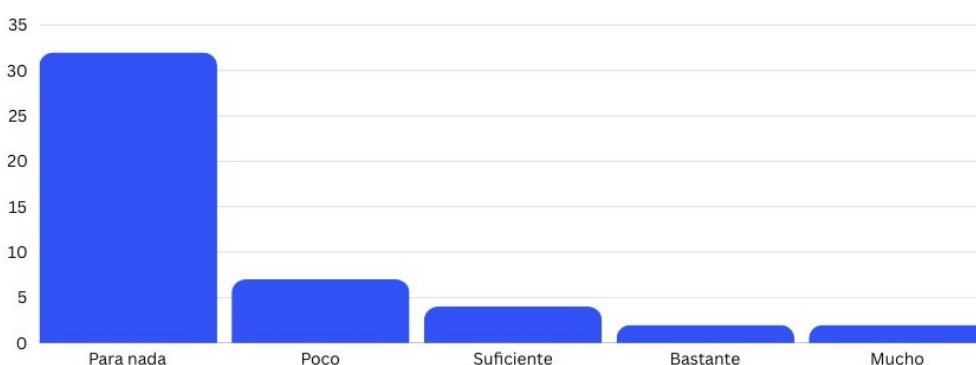
Prendendo in considerazione il valenciano, ci sono diversi pareri al riguardo. La maggioranza (36,2%) dichiara, infatti, che sia mediamente importante conoscere questa lingua nella *Comunitat Valenciana*. Il 27,7% afferma, invece, che sia abbastanza rilevante e il 25,5% che sia fondamentale padroneggiarla. Questi dati sono importanti perché sapere che i valenciani ritengono sia importante conoscere la lingua nel proprio territorio, è un aspetto fondamentale per la preservazione della lingua. Solamente il 4,3% ritiene che sia poco importante e il 6,4% che non sia per niente importante.

41. Nella *Comunitat Valenciana*, credi che conoscere il catalano sia:



Ancora una volta, la situazione del catalano è opposta a quella del castigliano e del valenciano. La maggioranza dei partecipanti (55,3%), infatti, dichiara che la conoscenza di questa lingua non è affatto importante nella *Comunitat Valenciana*. Questo dato ci permette di comprendere che i valenciani considerano la loro lingua autonoma e il catalano come due lingue distinte a causa delle tensioni politiche, l'identità valenciana unica e separata dalla cultura catalana e delle differenze linguistiche. Il 10,6% afferma che sia poco importante e il 17% la considera mediamente importante. Solamente il 4,3% sostiene che questa lingua sia abbastanza importante e il 12,8% la ritiene fondamentale.

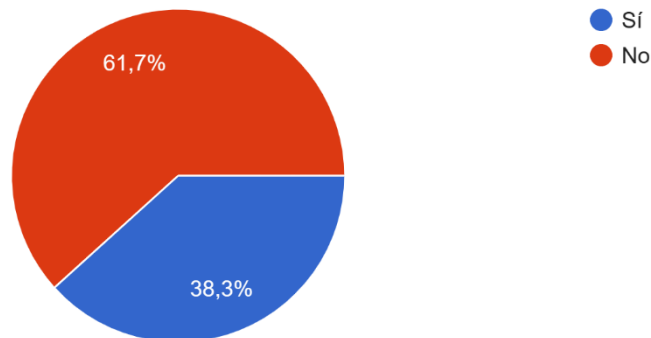
42. Credi che l'utilizzo in famiglia di una lingua distinta a quella ufficiale possa generare difficoltà in un bambino?



Per quanto riguarda il multilinguismo o bilinguismo in un bambino, la maggioranza dei partecipanti (68,1%) afferma che l'utilizzo in famiglia di una lingua distinta a quella ufficiale non generi alcuna difficoltà nell'apprendimento del bambino. La percentuale diminuisce progressivamente, con il 14,9% che ritiene che possa causare qualche difficoltà, l'8,5% che considera la situazione mediamente problematica e il 4,3% che la giudica abbastanza o molto problematica. Questo è dovuto dal fatto che, fin dalla nascita, il cervello è predisposto per

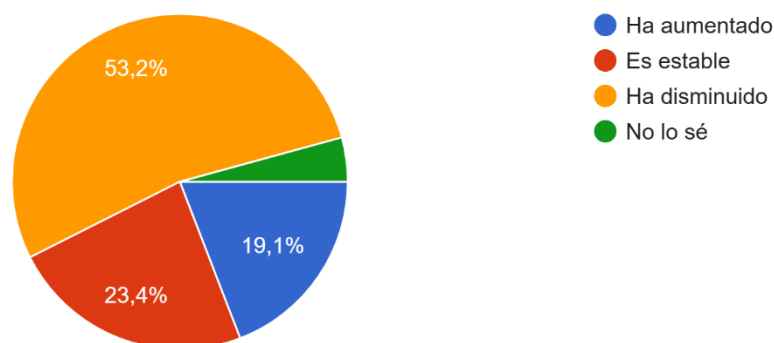
l'apprendimento linguistico e si è in grado di distinguere e riconoscere i diversi suoni. Inoltre, l'apprendimento di più lingue offre molti benefici, poiché la conoscenza di diversi linguaggi porta a una maggiore flessibilità cognitiva, capacità di problem solving e pensiero critico rispetto alle persone che parlano una sola lingua.

43. Alcune volte ti hanno criticato perché hai parlato valenciano o catalano invece di castigliano?



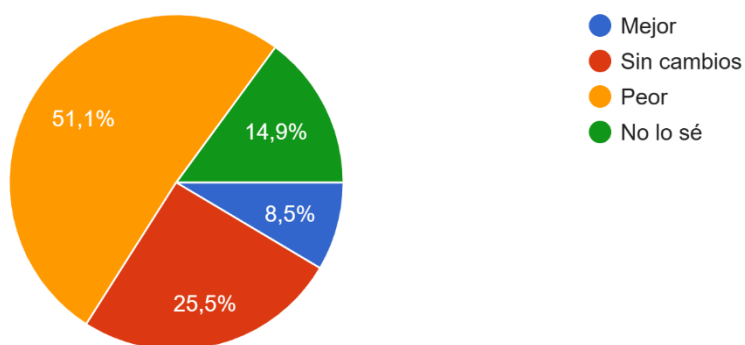
Riguardo al fatto di essere o meno criticati per aver parlato valenciano o catalano anziché castigliano, la maggioranza dei partecipanti (61,7%) risponde in modo negativo. Ciò è attribuibile al fatto che molti spagnoli sono orgogliosi delle loro lingue regionali e le utilizzano regolarmente, senza essere soggetti a critiche. Tuttavia, si registra comunque una percentuale significativa (38,3%) di coloro che affermano di aver subito alcune critiche. Questo potrebbe essere dovuto dal fatto che certi individui potrebbero ritenere che solo il castigliano sia la lingua ufficiale e che dovrebbe essere utilizzata da tutti, mentre il valenciano o il catalano potrebbero apparire loro come lingue inferiori e prive di prestigio. Inoltre, l'uso di tali lingue potrebbe essere interpretato come un'affermazione politica o come un tentativo di differenziarsi dalla norma.

44. Nella Comunitat Valenciana, come credi che sia l'utilizzo del valenciano?



L'impiego attuale del valenciano non è percepito positivamente, poiché la maggioranza dei partecipanti (53,2%) dichiara che l'uso di questa lingua sia diminuito rispetto al passato. Questo potrebbe essere causato dall'influenza dei media internazionali e del turismo che potrebbero favorire una preferenza per il castigliano o l'inglese anziché per il valenciano. Il 23,4% afferma, invece, che l'uso della lingua valenciana sia stabile e non abbia subito cambiamenti. Il 19,1%, al contrario, sottolinea che l'utilizzo della lingua sia aumentato, probabilmente grazie alle politiche di preservazione delle lingue minoritarie. Infine, solo il 4,3% sostiene di non conoscere la risposta a questa domanda.

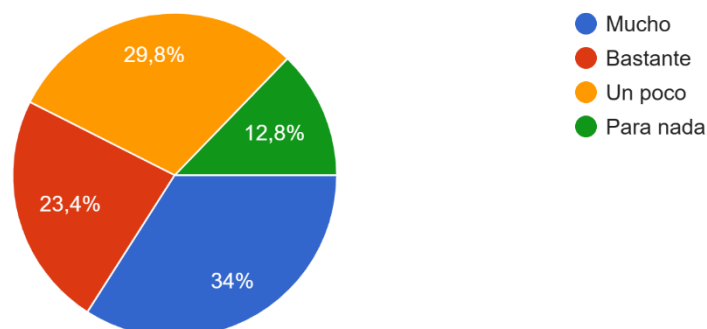
45. Rispetto alla situazione attuale, nella Comunitat Valenciana, come credi che sarà il futuro del valenciano?



In relazione alla percezione del futuro del valenciano, la maggioranza dei partecipanti (51,1%) afferma che il suo stato peggiorerà. Il 25,5% sostiene che non ci saranno dei cambiamenti significativi, mentre il 14,9% dichiara di non essere in grado di rispondere a questa domanda. Infine, solo l'8,5% dei partecipanti evidenzia che l'uso della lingua valenciana migliorerà. Questo potrebbe essere dovuto dalle ragioni elencate nella domanda precedente.

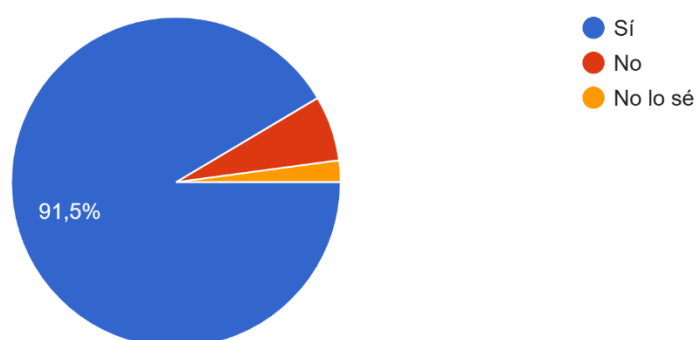
La sezione relativa alla percezione del rapporto tra valenciano e catalano serve a raccogliere informazioni sull'esistenza o meno di un conflitto tra le due lingue e se appartengono o meno allo stesso diasistema linguistico:

46. Il valenciano può essere considerato catalano?



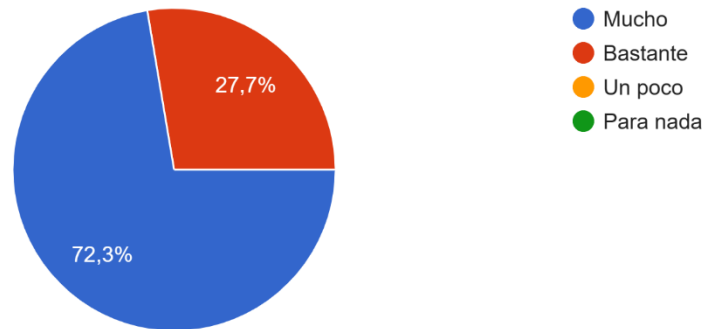
Le risposte relative al fatto che il valenciano possa essere considerato catalano sono state estremamente diverse tra di loro. La maggioranza (34%) ritiene che le due lingue siano molto simili, infatti, come già affermato, poiché il valenciano è considerato come una variante della lingua catalana e appartiene allo stesso diasistema linguistico. Il 29,8% sostiene che le due lingue si somiglino poco, mentre il 23,4% afferma che via sia una discreta somiglianza. Infine, solamente il 12,8% sottolinea che le due lingue non presentano alcuna somiglianza, per via delle differenze linguistiche, delle identità regionali e delle politiche linguistiche applicate.

47. Il valenciano appartiene allo stesso sistema linguistico del catalano?



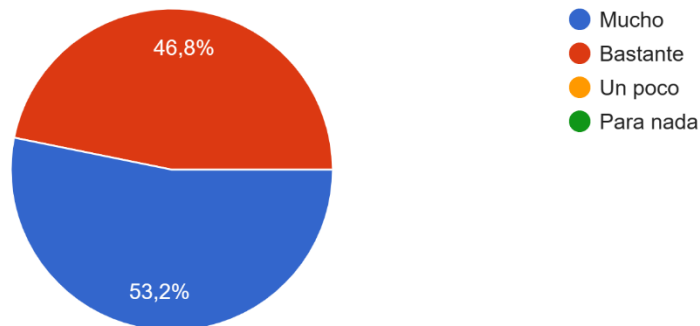
Non risulta insolito osservare che praticamente ogni valenciano affermi che la lingua valenciana e quella catalana facciano parte dello stesso diasistema linguistico. Solamente il 6,4% sostiene che non sia così, mentre il 2,1% dichiara di non conoscere la risposta a questa domanda.

48. Un parlante valenciano può comprendere un parlante catalano?



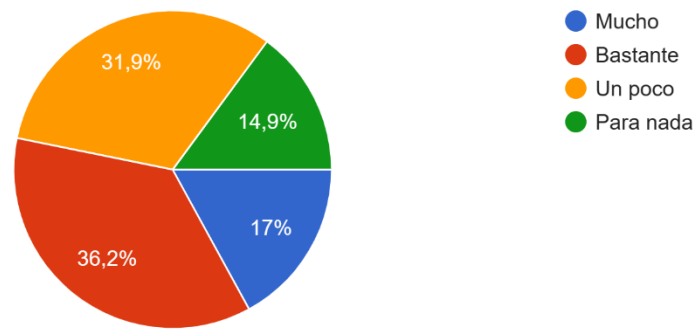
La maggioranza dei partecipanti (72,3%) sostiene che un parlante valenciano possa completamente comprendere un parlante catalano. Una minoranza (27,7%) dichiara che si possa comprendere in modo sufficientemente buono. Questo perché, come affermato in precedenza, le due lingue fanno parte dello stesso diasistema linguistico, per cui condividono quasi lo stesso lessico e la stessa grammatica.

49. Un parlante catalano può comprendere un parlante valenciano?



Nuovamente, la maggioranza dei partecipanti (53,2%) afferma che un parlante catalano possa comprendere del tutto un parlante valenciano, mentre una percentuale considerevole (46,8%) dichiara che si possa capire in modo sufficientemente buono. Rispetto alla domanda precedente, la percentuale relativa alla comprensione totale dell'altra lingua diminuisce, mentre aumenta quella della comprensione media. Questo potrebbe essere dato dal fatto che i valenciani considerano la loro lingua più ricca di storia e vicissitudini e che, avendo una maggiore influenza araba, possa essere considerata più difficile rispetto al catalano.

50. Nella Comunitat Valenciana, la situazione tra valenciano e catalano è conflittuale?



Anche in relazione a questa domanda, le risposte ottenute sono molto differenziate. La maggioranza dei partecipanti (36,2%) afferma che la situazione tra valenciano e catalano sia abbastanza conflittuale. Il 31,9% dichiara che il dibattito tra le due lingue sia poco accentuato, mentre il 17% che sia molto evidente. Solamente il 14,9% sostiene che non ci sia alcun conflitto linguistico tra le due lingue oggetto di studio.



## CAPITOLO 4 – *Considerazioni conclusive*

Riassumendo i risultati del questionario sociolinguistico, si osserva che la maggior parte dei valenciani utilizza regolarmente la lingua valenciana, che è ufficiale insieme alla lingua castigliana. Questo è un aspetto positivo perché permette alla lingua minoritaria di sopravvivere e di essere promossa tra le nuove generazioni. Tuttavia, il futuro della lingua non viene visto in modo ottimistico, poiché la maggioranza dei partecipanti ritiene che peggiorerà, probabilmente per via dell'omogeneizzazione culturale causata dalla globalizzazione e dalla mancanza di sostegno istituzionale. Infatti, gli uffici di promozione del valenciano sono specialmente concentrati nel centro della città e non sono presenti in tutta la *Comunitat Valenciana*.

Sul dibattito tra lingua valenciana e lingua catalana, la maggioranza dei partecipanti ritiene che sia piuttosto intenso, ma ci sono comunque molte opinioni contrastanti. Come indicato nei capitoli precedenti, questo è principalmente dovuto al conflitto politico causato dai vari partiti. Tuttavia, è importante sottolineare che praticamente tutti i partecipanti riconoscono che le due lingue sono molto simili e appartengono al medesimo diasistema linguistico, il che favorisce la comunicazione tra diverse regioni e promuove l'interculturalità. Inoltre, questo potrebbe contribuire a creare un senso di appartenenza e di orgoglio per la lingua e la cultura locale, favorendo la conservazione della lingua a livello regionale.

Nella *Comunitat Valenciana* attualmente non vi sono circostanze legali o pressioni politiche che impediscono l'uso del valenciano, in quanto è accessibile a tutti. Dipende, quindi, da ciascun individuo l'uso del castigliano o del valenciano. L'uguaglianza giuridica tra valenciano e castigliano permette di constatare che il processo di normalizzazione sta progredendo, anche se molto lentamente. Tuttavia, la realtà sociolinguistica valenciana e della sua area metropolitana mostra un atteggiamento complessivamente favorevole, come evidenziato dalle diverse politiche di preservazione che sono riuscite a ridurre la predominanza del castigliano e ad aumentare l'uso del valenciano. È comunque importante riconoscere che il castigliano gode di un'ampia unità strumentale. Infatti, la maggioranza dei partecipanti considera il castigliano come un simbolo di identità (Gómez Molina, 1998).

Per quanto riguarda il valenciano, non si tratta di una distribuzione diglossica (maggiore o minore prestigio), ma di una variazione diafasica, contestuale (adeguatezza al registro). I parlanti, infatti, scelgono la varietà linguistica che ritengono più appropriata al contesto (Gómez Molina, 1998).

#### ***4.1 Il futuro nelle mani della popolazione valenciana***

Comparando l'inchiesta sociolinguistica realizzata nell'ambito di questa ricerca ad altri studi sociolinguistici del passato, si può osservare un notevole cambiamento. Ad esempio, il sociolinguista José Ramón Gómez Molina<sup>45</sup> nel 1983 realizza un'indagine con un approccio diretto alla città di Sagunto. Tramite questo studio si può osservare che il castigliano è una lingua più prestigiosa, nonostante sia evidente la fedeltà linguistica verso il valenciano. Una seconda ricerca simile a quella effettuata da Gómez Molina, ma con riferimento al distretto di Campanar<sup>46</sup>, è svolta da José Luis Blas Ayorro<sup>47</sup>. Egli afferma che esistono diversi gruppi sociali che sostengono l'inclusione del valenciano negli ambiti comunicativi formali, composti principalmente da donne, giovani e studenti delle scuole superiori, che abitualmente parlano valenciano. Successivamente anche Miguel Siguán Soler<sup>48</sup>, realizza uno studio sul bilinguismo in Spagna, dimostrando che i valenciani padroneggiano la loro lingua a partire dall'infanzia, ma che la percentuale maggiore risiede nelle persone che iniziano ad utilizzarlo a partire da un'età maggiore. Il fatto che esista una tendenza positiva dinnanzi all'apprendimento del valenciano è fondamentale per la sua stabilità presente del comportamento linguistico (Woest, 2015).

Tuttavia, nello studio realizzato nel 1994 da Blas Ayorro, le prospettive sono totalmente diverse. Si è manifestato, infatti, poco entusiasmo nel recuperare l'impiego della lingua autoctona e che i giovani non considerano il valenciano come una forma di comunicazione ufficiale, preferendo l'utilizzo del castigliano (Woest, 2015).

Attualmente, invece, nelle diverse regioni della *Comunitat Valenciana*, esistono diverse prospettive sull'uso futuro del valenciano. Nelle aree in cui si parla castigliano, la

---

<sup>45</sup> José Ramón Gómez Molina è Dottore in Filosofia e Scienze dell'Educazione e in Filologia Ispanica presso l'Università di Valencia. Egli ha sviluppato la sua attività di ricerca in due aree scientifiche: Sociolinguistica dello spagnolo (Variazionismo, Atteggiamenti linguistici, Contatto linguistico castigliano-catalano) e Insegnamento delle lingue (Spagnolo come Lingua Straniera, Spagnolo con Fini Specifici, Competenza lessicale-semantica).

<sup>46</sup> Il quartiere Campanar si estende nella parte nordoccidentale di Valencia, dista poche decine di metri dal centro storico e fa parte dell'omonimo distretto cittadino.

<sup>47</sup> José Luis Blas Ayorro è un sociolinguista spagnolo, particolarmente conosciuto per la sua opera "Sociolingüística del español", pubblicata nel 2005. Si tratta di un manuale universitario sulla disciplina sociolinguistica, incentrato sulla ricerca sviluppata nel mondo ispanico, dalla sua comparsa (a metà degli anni Sessanta) fino a oggi.

<sup>48</sup> Miguel Siguán Soler (1918-2010) fu uno psicologo, linguista e scrittore spagnolo. Egli fu un difensore della pluralità linguistica e fece numerose riflessioni sulla convivenza tra catalano e castigliano.

maggioranza della popolazione desidera una diminuzione dell'uso della lingua autoctona. Tuttavia, si prevede che in queste stesse regioni il valenciano sarà maggiormente utilizzato in futuro. È interessante notare che la valutazione del valenciano è aumentata negli ultimi anni, poiché sempre più persone hanno acquisito la conoscenza della lingua. Questo indica un'aspettativa generale di un aumento dell'uso del valenciano, suggerendo che la lingua avrà un ruolo più importante nella società valenciana (Woest, 2015).

Dato l'attuale contesto storico, è importante evidenziare che le lingue minoritarie sono spesso a rischio di estinzione a causa del declino demografico dei piccoli centri. Pertanto, diventa essenziale non solo promuovere iniziative socioeconomiche mirate a contrastare lo spopolamento, ma anche sensibilizzare le giovani generazioni. Un modo per farlo potrebbe essere rafforzare la consapevolezza delle diversità dialettali presenti a livello geografico, in modo da incoraggiare l'osservazione e l'analisi della realtà circostante (De Blasi, 2023). Spesso, invece, la lingua regionale viene abbandonata per la scarsa considerazione che i suoi parlanti le attribuiscono. Questo accade per via di un "complesso di inferiorità linguistica". Solitamente, una lingua è considerata positivamente quando è presente in contesti formali o quando è economicamente vantaggiosa (Tamburelli, 2001).

Oltre a riconoscere la grandissima importanza dell'utilizzo e dell'apprendimento, numerosi studi di ricerca a livello internazionale hanno dimostrato la necessità di adottare una serie di strategie integrate per garantire la protezione delle lingue minoritarie. Queste misure si basano sull'interdipendenza reciproca e richiedono l'implementazione simultanea di diverse politiche linguistiche. Infatti, la salvaguardia e il sostegno delle diverse lingue regionali o minoritarie costituiscono un rilevante contributo per la costruzione di un'Europa basata sui valori della democrazia e del rispetto delle diversità culturali. La promozione delle lingue autoctone diventa, pertanto, un dovere nei confronti della comunità (Tamburelli, 2001).

Una strategia primaria per preservare le lingue minoritarie, come è stato fatto con il valenciano, sarebbe quella di definirle come "lingue" anziché "dialetti". Questo perché, come detto in precedenza, l'uso del termine "dialetto" spesso implica un giudizio negativo e può portare molte persone a rifiutarsi di parlare la propria varietà linguistica (De Blasi, 2023). Il valenciano, infatti, è un sistema linguistico autonomo, per questo è corretto definirlo come "lingua". È, inoltre, di fondamentale importanza diffondere informazioni accurate, dato che spesso le informazioni possono essere strumentalizzate o creare malintesi (De Blasi, 2023). È rilevante anche fornire formazioni alle giovani generazioni, anche attraverso il sistema

scolastico. Per i giovani, imparare la propria lingua autoctona è di primaria importanza poiché rappresentano il futuro. Conoscere i dialetti può contribuire a mantenere vive e forti le differenze culturali. Inoltre, acquisire conoscenza della propria storia favorisce l'inclusione sociale, permettendo alle persone di sentirsi parte di una comunità e di stabilire connessioni più forti non solo con i coetanei, ma anche con le persone più anziane. Joseph Bram<sup>49</sup>, infatti, concludendo il suo *Language and Society* annuncia che:

un plan educativo de largo alcance tendiente a reforzar la vida democrática, debía incluir una actitud más alentadora hacia los idiomas de los grupos minoritarios, como vehículos de variantes culturales. Este objetivo debe ser fundamentado sobre la repetición categórica de la importancia del pluralismo como base de una concepción democrática de la vida (Lluís Ninyoles, 1971: 182).

#### ***4.2 Strategie per la promozione dell'uso del valenciano***

Promuovere il valenciano è un modo per valorizzare la sua ricchezza culturale e linguistica. Per questo motivo, la *Comunitat Valenciana* sta attuando politiche e programmi volti a favorire l'uso, lo studio e la diffusione della lingua valenciana, con il rispetto e la tutela del castigliano come altra lingua ufficiale.

In primo luogo, è importante sottolineare che è a partire dalla rinascita della monarchia spagnola che si aprono possibilità di recupero della lingua valenciana. Alla fine degli anni Ottanta, si assistette all'instaurarsi di una nuova politica da parte del governo centrale, la quale garantiva la salvaguardia dei diritti delle autonomie e il riconoscimento delle lingue regionali, parlate all'interno di tali regioni autonome. Tuttavia, a differenza della Catalogna, dove la politica a favore della normalizzazione della lingua catalana era chiaramente sostenuta dalle autorità ufficiali catalane, negli anni Ottanta la situazione era diversa per la *Comunitat Valenciana*, dove non esisteva ancora un progetto ufficiale di normalizzazione sociale. È nel 1987, in seguito alle nuove elezioni, che il governo accettò per la prima volta la lingua valenciana come tale, anche se si riconobbe l'unità linguistica con il catalano. L'approvazione del valenciano come lingua propria portò alla nascita di un'identità collettiva (Woest, 2015).

---

<sup>49</sup> Joseph Bram (1904-1974) fu uno scrittore americano, particolarmente conosciuto per la sua opera "Language and Society", pubblicata nel 1955, il cui obiettivo per rafforzare la vita democratica è includere un atteggiamento più incoraggiante verso le lingue minoritarie.

Questo rappresentò un grande cambiamento per la Spagna, che decise, di accettare e proteggere le parlate locali come risultato di una combinazione di fattori culturali, politici ed economici, che riflettono sia la diversità culturale del Paese che il rispetto per l'autonomia delle diverse regioni. Si procedette alla modifica e alla revisione del sistema normativo, il quale regola ancora oggi l'autonomia di determinate regioni o territori all'interno della Spagna. Nel 2006, venne effettivamente modificato lo Statuto di Autonomia della *Comunitat Valenciana*, includendo il concetto di "autogoverno" come principio fondamentale, sottolineando lo status di autonomia all'interno dello Stato spagnolo (Fernández, 2010).

In seguito allo Statuto di Autonomia approvato nel 1982, esattamente un anno dopo, entrò in vigore la *Ley de Uso y Enseñanza del Valenciano*, legge spagnola che regola l'uso e l'insegnamento del valenciano nella *Comunitat Valenciana*, stabilendo l'obbligo di utilizzare questa lingua nei servizi pubblici, nelle istituzioni pubbliche e private e nelle scuole (Gómez Molina, 1998).

Siccome ogni lingua oggetto di un processo di normalizzazione, richiede un'autorità linguistica incaricata, che comprende la fissazione delle norme o dei codici linguistici della lingua e la loro standardizzazione, l'*Acadèmia Valenciana de la Llengua* (AVL), istituita con la legge 7/1998 e successivamente incorporata nell'EACV<sup>50</sup> del 2006, è l'istituzione normativa della lingua valenciana che è obbligatoria in tutte le amministrazioni pubbliche della comunità. In effetti, l'art. 5 della legge 7/1998 stabilisce che le decisioni:

deberán ser observadas por todas las Instituciones de la Generalitat Valenciana, por los poderes públicos, por el resto de Administraciones Públicas, el sistema educativo, y los medios de comunicación, las entidades, los organismos y empresas, de titularidad pública o que cuenten con financiación pública (Ortiz, 2020: 144).

---

<sup>50</sup> Lo Statuto d'Autonomia della *Comunitat Valenciana* (EACV) è la norma fondante della *Comunitat Valenciana*, che regola il funzionamento dei suoi organi di governo, cioè la *Generalitat Valenciana*. Lo Statuto fu creato nel 1982 e restò in vigore fino al 2006, anno della sua riforma. Lo Statuto attuale è quello dell'11 aprile 2006.

Nell'affrontare i principi e i criteri per la difesa della denominazione e dell'entità di Valencia, l'AVL nel 2005 stabilì che:

en España hay dos denominaciones igualmente legales para designar esta lengua: la de valenciano, establecida en el Estatuto de Autonomía de la Comunidad Valenciana, y la de catalán, reconocida en los Estatutos de Autonomía de Cataluña y las Islas Baleares, y avalada por el ordenamiento jurídico español (...) y la jurisprudencia (Ortiz, 2020: 147).

Si tratta di una soluzione assunta dal TC<sup>51</sup>, in particolare per gli statuti dell'*Universitat de València*, ma estendibile a tutti i settori, sebbene contraddica lo Statuto di Autonomia e la *Ley de las Cortes Valencianas*<sup>52</sup>, che garantiscono la rappresentatività democratica e l'autonomia legislativa della *Comunitat Valenciana* (Ortiz, 2020).

Per preservare, promuovere e normalizzare l'uso del valenciano come lingua ufficiale e garantire che le traduzioni siano accurate e coerenti alle norme e alle regole della lingua, con la *Resolución* (risoluzione) 12/2002, del 31 maggio, l'*Academia Valenciana de la lengua* stabilì che il programma di traduzione castigliano-valenciano, chiamato "Salt", si ufficializzasse e che la vita bilingue dovesse diventare più semplice per tutta la popolazione. Al fine di aumentare la conoscenza di questa lingua, venne anche stabilito il requisito linguistico del valenciano per l'insegnamento non universitario. Attualmente i laureati in *Filología Catalana* devono, infatti, sostenere un esame di valenciano, per dimostrare di possedere il livello adeguato (Cuenca, 2003).

I mezzi di comunicazione stessi svolgono un ruolo fondamentale nel processo di normalizzazione della lingua. In effetti, si decise di attribuire alla *Corporación de Radio e Televisión Española* il dovere di promuovere la coesione territoriale, la pluralità e la diversità linguistica e culturale della Spagna. In questo modo le disconnessioni territoriali dovettero cominciare a essere realizzate nella lingua propria della comunità autonoma (art. 7.4 della legge 17/2006). Per quanto riguarda il settore privato, l'art. 4.3 della legge 7/2010 stabilisce che gli operatori di servizi audiovisivi promuovono la conoscenza e la diffusione delle lingue ufficiali nello Stato e delle loro espressioni culturali. Per i mezzi di comunicazione pubblici valenciani,

---

<sup>51</sup> Il TC è il Presidente del Tribunale Costituzionale.

<sup>52</sup> Le Corti Valenciane sono l'organo legislativo principale della *Generalitat Valenciana* e quindi della *Comunitat Valenciana*.

la legge 7/1984 sviluppa la radio e la televisione pubbliche valenciane (Canal 9 Ràdio e Canal 9), che iniziarono le loro trasmissioni nel 1989, ma che vennero interrotte nel 2013 per via della violazione dei diritti fondamentali e delle libertà pubbliche. Tuttavia, dopo le elezioni del 2015, il nuovo Consiglio intraprese l'opera di ripristino della radiotelevisione pubblica di Valencia, che divenne effettiva con la legge 6/2016 (Ortiz, 2020).

Infine, l'art. 15 della legge 39/2015 prevede che si possa utilizzare la lingua co-ufficiale quando ci si rivolge agli organi dell'*Administración General del Estado* con sede nel territorio della comunità autonoma con una lingua ufficiale diversa dallo spagnolo. Tuttavia, in caso di divergenza di opinioni tra gli interessati sulla scelta della lingua, il procedimento è condotto in castigliano. Pertanto, tutte le leggi approvate dalle *Corts Valencianes* sono redatte e pubblicate sia in valenciano che in castigliano (Ortiz, 2020).

In sintesi, la preservazione di una lingua regionale o minoritaria si basa su due principi fondamentali: incoraggiare un atteggiamento positivo da parte dei parlanti e promuovere la trasmissione intergenerazionale. Questi principi richiedono l'attuazione di un piano d'azione che influenzi il settore dell'istruzione, le strutture amministrative e il mondo dell'informazione. L'obiettivo è contrastare gli effetti dannosi della politica passata che ha stigmatizzato le lingue regionali come una minaccia per la società e trasformare il bilinguismo in una preziosa fonte di ricchezza culturale e socioeconomica a livello locale e regionale (Tamburelli, 2001).

#### ***4.3 Sintesi e conclusioni***

Narrazioni, spiegazioni e riflessioni ci mostrano che il valenciano è una lingua ricca di storia e vicissitudini, che meritano di essere riconosciute e rispettate. Essa ha radici profonde nel territorio valenciano e rappresenta un importante strumento di identità culturale per la comunità che la parla. Tuttavia, non si può ignorare il fatto che il valenciano faccia parte del diasistema linguistico del catalano, condividendo con quest'ultimo molti elementi linguistici e storici. Questa stretta relazione tra le due lingue le rende parte dello stesso ramo linguistico. Le lingue sono come le persone: diverse, ma questa in questa diversità sono sempre presenti denominatori comuni che non possono essere modificati.

Riconoscere l'identità del valenciano non implica escluderlo dall'ambito più ampio del catalano, ma piuttosto celebrare la diversità e la ricchezza linguistica delle due lingue. La loro

unione potrebbe permettere di competere con il castigliano e di acquisire maggiore tutela e importanza. Infine, va ricordato che ogni disputa politica non giustifica la manipolazione del tema della lingua e la creazione di un problema fittizio con l'unico obiettivo di ottenere voti. Esistono dei modi più onesti, rispettosi e razionali.



## BIBLIOGRAFIA

Albert Rodrigo, M. & Hernández I Martí, G. *La identidad en lucha. Iniciativas civiles culturales ante el conflicto identitario valenciano*. «Papeles del CEIC», 66 pp. 1-41.

Alvar, M. (1986). *Cuestiones de bilingüismo y diglosia en el español*, online <153707.pdf (biblioteca.org.ar)>. Ultima consultazione: 01/12/2023.

Badia i Margarit, A. M. (1981). *La formació de la llengua catalana*. Universitat de Barcelona, 55, pp. 1-208.

Bibi, R. (2021). *Role of Qualitative and Quantitative Research*. «Research Journal of Islamic Education Management». Ghazi University, online <(PDF) Role of Qualitative and Quantitative Research (researchgate.net)>. Ultima consultazione: 12/12/2023.

Boix Palop, A. (2013). *Una nova planta per als valencians. Possibilitats i límits per a l'organització política i administrativa del País Valencià dins la Constitució de 1978*. Barcelona, 4, pp. 1-196.

Briz, A. (2004). *El castellano en la Comunidad Valenciana*. «Revista Internacional de Lingüística Iberoamericana», 2/4, pp. 119-129 (El español en contacto con otras lenguas).

Cabanés, E. M. (2010). *La peculiar vía valenciana a la autonomía*. «Historia Actual Online», Universidad de Valencia, 21, pp. 19-23.

Cárdenas Blesa, C. (2020). *Los países catalanes: la proyección de las tesis de Joan Fuster en el ideario político valenciano y catalán desde la transición a la actualidad*. «Historia Actual Online», Universidad de Alicante, 53/3, pp. 109-122, online <Los países catalanes: La proyección de las tesis de Joan Fuster en el ideario político valenciano y catalán desde la transición a la actualidad – Dialnet (unirioja.es)>. Ultima consultazione: 01/12/2023.

Cargile, A. C., Giles, H., Ryan, E. B. & Bradac, J. J. (1994). *Language attitudes as a social process: A conceptual model and new directions*. «Language & Communication», 14/3, pp. 211–236.

Casanova, E. (2011). *Influencia histórica del aragonés sobre el valenciano*. «Archivo de Filología Aragonesa (AFA)», Universidad de Valencia, 67, pp. 201-235.

Casanova, E. (1997). *El valencià oral del segle XVIII i el factor hivernacle del castellà*. «Actes de l'Onze Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes: Palma (Mallorca)», 2, pp. 125-145.

Casanova, E. (1985). *El valenciano dentro del diasistema lingüístico catalán*. «Revista de Filología Románica». Madrid, pp. 25-34.

Corbeil, J. C. (2007). *L'embaras des langues : Origine, conception et évolution de la politique linguistique québécoise*. Québec Amérique, pp. 1-551.

Corriente, F. (1995). *El idiolecto romance andalusí reflejado por las xarajāt*. «Revista De Filología Española», Universidad de Zaragoza, 75/1/2, pp. 5–33.

Crespo-Francés, J. A. (2017) *La lengua como arma política: Valenciano, mallorquín y lemosín. El mito de la renaixença, kilómetro cero del nacional-separatismo catalán*. «El Espía Digital», online <La-lengua-como-arma-politica-Valenciano-mallorquin-y-lemosin-Jose-Antonio-Crespo-Frances.pdf (yosocche.com)>. Ultima consultazione: 24/11/2023.

Cubas, J. M. (2007). *La polémica identidad de los valencianos: a propósito de las reformas de los Estatutos de Autonomía*. «Insitut de Ciènces Polítiques i Socials», Barcelona, Universidad de Valencia, 258, pp. 1-46.

Cuenca, M. J. (2003). *¿El valencià es una llengua diferent?* Valencia, pp. 1-176.

De Blasi, N. (2023). *A proposito di salvaguardia. Riflessione sulle leggi regionali volte alla tutela dei patrimoni linguistici*. «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», Università degli Studi di Napoli “Federico II”, 1/1, pp. 33-57.

*Diccionario Español de Términos Literarios Internacionales*, Madrid, Consejo Superior De Investigaciones Científicas, online <content (hcommons.org)>. Ultima consultazione: 25/07/2023.

DLE = *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Real Academia Española/Asociación de Academias de la lengua española, online <dle.rae.es/>. Ultima consultazione: 18/11/2023.

*Estatuto de Autonomía de la Comunidad Valenciana*, Valencia, online: <[www.boe.es/biblioteca\\_juridica/abrir\\_pdf.php?id=PUB-PB-2022-127](http://www.boe.es/biblioteca_juridica/abrir_pdf.php?id=PUB-PB-2022-127)>.

Ultima consultazione: 24/07/2023.

Ferguson, C. A. (1959). *Diglossia*. «Word», Massachusetts, Harvard University, 15/2, pp. 325-340.

Fishman, J. A. (2020). *Bilingualism with and without diglossia; diglossia with and without bilingualism*. «The bilingualism reader», London, pp. 1-115, online <<https://doi.org/10.4324/9781003060406>>. Ultima consultazione: 01/12/2023.

Foglia, E. & Vanzago, A. (2011). *Metodologia e metodi della Ricerca Qualitativa*. «Centro di Ricerca in Economia e Management in Sanità e nel Sociale». Università Carlo Cattaneo LIUC, Castellanza, pp. 1-50.

Fusi Aizpurúa J. P. (1992). *La aparición de los nacionalismos*. «Revista del Centro de Estudios Constitucionales», 11, pp. 181-194.

García-Gelabert Pérez, M. P. (2009). *El marco histórico de la ciudad desde la fundación*. Valencia, pp. 60-66.

García Ortiz, A. (2020). *El régimen jurídico del valenciano en perspectiva: de las previsiones constitucionales y estatutarias al desarrollo legislativo*. «Corts: Anuario de derecho parlamentario», Universidad de Alicante, 33, pp. 113-179.

Gómez Bayarri, J. V. (1998). *La lengua valenciana hasta Jaime I: particularidades del proceso histórico*. Diputación de Valencia, pp. 1-240.

Gómez Molina, J. R. (1998). *Actitudes lingüísticas en una comunidad bilingüe y multilectal: Área metropolitana de Valencia*. Universitat de València, 28, pp. 1-183.

Gozalbes Cravioto, E. (1998). *Tarif, el conquistador de Tarifa*. «Revista de estudios tarifeños», pp. 4-8.

Grau, E. (2017). *Ferdinand de Saussure – Cours de linguistique générale*. Editions Payot & Rivages, Paris, 2016, pp. 1-6, online <[De-Saussure-Ferdinand-Cours-de-linguistique-generale.pdf](http://De-Saussure-Ferdinand-Cours-de-linguistique-generale.pdf) (reseaucrefad.org)>. Ultima consultazione: 02/12/2023.

Gumperz, J. (1968). «The Speech Community». *En International Encyclopedia of the Social Sciences*. Londres: Macmillan, pp. 381-386, online < CVC. Diccionario de términos clave de ELE. Comunidad de habla. (cervantes.es)>. Última consultazione: 01/12/2023.

Hernández, G. M., Albert, M., Gómez Nicolau, E. & Requena, M. (2014). *La cultura como trinchera*. La política cultural en el País Valenciano (1975-2013). Universitat de València, pp. 1-317.

Hsueh-Hua Chen, V. (2014). *Key Concepts in Intercultural Dialogue*. Cultural Identity, Singapore, Nanyang Technological University, 22, online<centerforinterculturaldialogue.files.wordpress.com/2014/07/key-concept-cultural-identity.pdf>. Última consultazione: 24/11/2023.

Kiegel-Keicher, Y. (2021). *La integración de préstamos léxicos y la cuestión del aducto*. «Revista Española de Lingüística», Universidad de Gießen, 51/1, pp. 59-78.

Kim, R. I. (2010). *Uriel Weinreich and the birth of modern contact linguistics*. «Languages in Contact», Wrocław, 4, pp. 99-111.

Kyriakou, M. (2019). *A Critical Review of The Theory of Diglossia: A Call to Action*. «International Journal of Linguistics, Literature and Translation (IJLLT)», 2/5, pp. 334-340.

Linguriosa 2022 = ¡CATALÁN y VALENCIANO son la misma lengua! – YouTube

Lluís Ninyoles, R. (1971). *Idioma y conflicto*. «Revista española de la opinión pública», 26, pp. 159-182.

Mainar Cabanés, E. (2010). *La peculiar vía valenciana a la autonomía*. «Historia Actual Online», 21, pp. 19-23, online <dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=3193797>. Última consultazione: 01/12/2023.

Maresma Durán, J. *Política lingüística en Cataluña*. «Instituto Cervantes de Río de Janeiro», pp. 220-233.

Moreno Fernández, F. (2009). *Principios de sociolingüística y sociología del lenguaje*. Barcelona, Ariel, pp. 1-403.

Mourelle de Lema, M. (1982). *El valenciano, lengua autóctona*. «Boletín del Instituto Caro y Cuervo», 37/2, 255-267.

Pérez Fernández, J. M. (2010). *La tutela de las lenguas regionales o minoritarias estatutarias y su encaje en el modelo constitucional español: ¿un tertium genus en el reconocimiento de los derechos lingüísticos?* «Revista Española de Derecho Constitucional», 89, pp. 157-191.

Porta Perales, M. (2018). *La penetración del nacionalismo catalán en la Comunidad Valenciana y las Islas Baleares*. «Cuadernos de Pensamiento Político», 59, pp. 19-26.

Quirós R. M. A. (2006). *Origen y formación de la lengua catalana*. «Revista de Filología Y Lingüística De La Universidad De Costa Rica», Universidad de Costa Rica, 10/1, pp. 57-74.

Rubio-Carbonero, G., Vargas-Urpí, M., & Raigal-Aran, J. (2022). *Child language brokering and multilingualism in Catalonia: language use and attitudes in a bilingual region*. «Language and Intercultural Communication», 22/4, pp. 455-472.

Ruiz Torres, P. (1998). *Nacionalismo y ciencia histórica en la representación del pasado valenciano*. «Nacionalismo e historia», Zaragoza, pp. 117-141.

Russo, L. (2012). *La traduzione automatica tra lingue strutturalmente simili è davvero più semplice di quella tra lingue lontane?* «InVerbis, Lingue Letterature Culture» 2(1), pp. 1-59.

Sanchis Guarner, M. (1980). *Aproximació a la història de la llengua catalana*. Navarra, pp. 1-251.

Sanjuán, A. G. (2003). *El significado geográfico del topónimo al-Andalus en las fuentes árabes*. «Anuario De Estudios Medievales», 33/1, pp. 3-36.

Siguan, M. (2001). *Bilingüismo y lenguas en contacto*. Madrid, Alianza, pp. 1-368.

Smith, A. D. (1996). *Culture, Community and Territory: The Politics of Ethnicity and Nationalism*. «International Affairs», Oxford University Press, 72(3), pp. 445-458.

Sutton, K. (2021). *A globalised world: why society needs bilingual speakers*. Cambridge, online <Why Society Needs Bilingual Speakers | Cambridge English>. Última consultazione: 23/10/2023.

Tamburelli, M. (2001). *Un piano d'azione per la salvaguardia delle lingue regionali*. Università di Bangor, UK, pp. 1-6.

Taylor, L. M. (2022). *La diversidad lingüística durante y después del Franquismo en España*. «A Journal of Undergraduate Student Research», 23/9, pp. 1-12, online <fisherpub.sjf.edu/ur/vol23/iss1/9>. Ultima consultazione: 23/10/2023.

*Treccani*, online <diasistèma in Vocabolario - Treccani - Treccani - Treccani>. Ultima consultazione: 02/12/2023.

Woest, P. A. (2015). *El uso del valenciano*. Universidad de Utrecht, pp. 1-37.

## RINGRAZIAMENTI

Concludo il mio elaborato, dedicando qualche riga a tutte le persone che mi hanno supportata e sopportata in questi tre anni accademici, senza le quali questo cammino non avrebbe avuto lo stesso valore.

Innanzitutto, dal punto di vista didattico vorrei ringraziare il mio relatore, nonché guida, Raimondi Gianmario, che con la sua dedizione mi ha fornito i giusti suggerimenti ed è sempre stato pronto a darmi una mano, qualora ne necessitassi. Un ringraziamento speciale va anche alla professoressa Alvarez Amoros Nuria che mi ha aiutata nella realizzazione del questionario sociolinguistico in lingua spagnola.

Ringrazio tutto lo staff di Happy Erasmus, in cui ho svolto un tirocinio formativo della durata di 4 mesi che, oltre ad avermi dato l'opportunità di apprendere e sviluppare nuove competenze in ambito economico e linguistico, mi ha aiutato a diffondere il mio questionario sociolinguistico e i valenciani che hanno contribuito alla compilazione dello stesso.

Vorrei poi ringraziare tutti i miei amici, in particolare Alice, Clarissa, Gaia, Giulia, Martina e Lucrezia per aver condiviso con me l'anno accademico a Chambéry.

Non posso non menzionare i miei genitori che mi hanno insegnato a non arrendermi mai dinnanzi alle difficoltà e mi hanno sempre sostenuta al fine che io potessi realizzare i miei progetti ed essere felice. Mia mamma per avermi insegnato una delle lezioni più preziose della vita: quella di rialzarmi sempre con il sorriso, anche quando tutto sembra andare storto. Mio papà per avermi trasmesso la determinazione e per avermi fatto apprendere che bisogna sempre perseguire i propri obiettivi, senza farsi scoraggiare. Non finirò mai di ringraziarvi perché, se sono arrivata fin qui, è sicuramente grazie a voi.

Roberto, per me come un terzo genitore, che mi ha sempre spinto a fare di più, parlando di me con fierezza a tutte le persone che conosce. Richard, il mio dolce e piccolo fratellino, nonché la mia stella, che da quando è nato ha sempre illuminato la mia vita ed è altrettanto orgoglioso di me, come io lo sono di lui.

Un grazie va anche ai miei nonni, che mi hanno insegnato i veri valori della vita, agli zii e ai cugini che saranno molto felici di questo mio traguardo e alla mia nonna bis, purtroppo mancata

da qualche mese, che sicuramente da lassù mi starà guardando e sarà contenta per questo mio primo successo e per quelli che verranno.

Infine, ci tengo particolarmente a ringraziare Lorenzo, l'amore della mia vita, che dopo avermi vista sorridere, ridere, ma anche piangere, mi ha sempre sostenuta, incoraggiata e soprattutto spronata. Il tuo coraggio e la tua sicurezza mi hanno sempre rassicurata e, in tutti i momenti difficili, so che con un tuo semplice abbraccio, la mia giornata sarebbe cambiata in meglio. Ci siamo conosciuti nel bel mezzo del nostro percorso universitario e non c'è cosa più bella di vedere noi due, mano nella mano, esaudire i nostri sogni, insieme. Questa esperienza ci ha permesso di crescere e maturare sia personalmente sia come coppia e non potrei chiedere di meglio. Per cui, ti ringrazio di essere entrato nella mia vita e averla resa speciale.



## APPENDICE

### ENCUESTA SOCIOLINGÜÍSTICA

#### Información de Política de Privacidad

He leído y aceptado la política

#### A. DATOS INDIVIDUALES

- 1) Género.....
- 2) Año de nacimiento.....
- 3) Municipio de nacimiento.....
- 4) ¿Cuánto tiempo llevas viviendo en Valencia?
  - a. Desde que nací
  - b. Desde hace..... años
- 5) Titulación
  - a. Grado - Máster – Doctorado
  - b. Bachillerato
  - c. Formación Profesional (FP)
  - d. Título de Educación Secundaria Obligatoria (ESO)
  - e. Educación Primaria
  - f. Sin título
  - g. Otro  
(.....)
- 6) Situación profesional  
(Si eres mayor de 16 años)
  - a. Contrato de trabajo indefinido
  - b. Contrato de trabajo temporal
  - c. Contrato de trabajo en prácticas
  - d. Contrato para la formación y el aprendizaje
  - e. En busca de un primer o nuevo empleo
  - f. Ama de casa
  - g. Estudiante
  - h. Otro  
(.....)

- 7) ¿En qué sector de actividad económica trabajas? (Solamente para empleados o personas que buscan un nuevo empleo)
- a. Agricultura
  - b. Industria y artesanía (agroalimentario, construcción, etc.)
  - c. Hostelería y restauración (hoteles, restaurantes, cafeterías, refugios, etc.)
  - d. Transporte
  - e. Comercio
  - f. Administración pública
  - g. Otros servicios (bancos, seguros, etc.)

B. DATOS LINGÜÍSTICOS

8) ¿Cuál/es – es/son tu/s lengua/s materna/s?.....)

9) ¿Cuáles de los siguientes idiomas y dialectos conoces, incluyendo tu lengua materna?

- a. Castellano
- b. Valenciano
- c. Catalán
- d. Otro

(.....)

10) ¿Quién te enseñó el castellano?

- a. Mi madre
- b. Mi padre
- c. La familia de mi madre
- d. La familia de mi padre
- e. Mis coetáneos
- f. Lo aprendí en la escuela
- g. No conozco este idioma
- h. Otro

(.....)

11) ¿Quién te enseñó el valenciano?

- a. Mi madre
- b. Mi padre
- c. La familia de mi madre
- d. La familia de mi padre

- e. Mis coetáneos
- f. Lo aprendí en la escuela
- g. No conozco este idioma
- h. Otro

(.....)

12) ¿Quién te enseñó el catalán?

- a. Mi madre
- b. Mi padre
- c. La familia de mi madre
- d. La familia de mi padre
- e. Mis coetáneos
- f. Lo aprendí en la escuela
- g. No conozco este idioma
- h. Otro

(.....)

13) ¿A qué edad empezaste a hablar castellano?

- a. Desde que nací
- b. No conozco este idioma
- c. Otro

(.....)

14) ¿A qué edad empezaste a hablar valenciano?

- a. Desde que nací
- b. No conozco este idioma
- c. Otro

(.....)

15) ¿A qué edad empezaste a hablar catalán?

- a. Desde que nací
- b. No conozco este idioma
- c. Otro

(.....)

16) ¿Utilizas el castellano en que ámbito?

- a. En la lengua hablada
- b. En la lengua escrita
- c. Los dos

d. No conozco este idioma

17) ¿Utilizas el valenciano en que ámbito?

a. En la lengua hablada

b. En la lengua escrita

c. Los dos

d. No conozco este idioma

18) ¿Utilizas el catalán en que ámbito?

a. En la lengua hablada

b. En la lengua escrita

c. Los dos

d. No conozco este idioma

19) ¿A qué grupo lingüístico crees que perteneces?

a. Castellano

b. Valenciano

c. Catalán

d. Otro

(.....)

20) ¿En qué idioma o dialecto hablas con tu madre?

a. Castellano

b. Valenciano

c. Catalán

d. Otro

(.....)

21) ¿En qué idioma o dialecto hablas con tu padre?

a. Castellano

b. Valenciano

c. Catalán

d. Otro

(.....)

22) ¿En qué idioma o dialecto hablas con tus hermanos?

a. Castellano

b. Valenciano

c. Catalán

- d. Otro  
(.....)

23) ¿En qué idioma o dialecto hablas con tus familiares mayores?

- a. Castellano
- b. Valenciano
- c. Catalán
- d. Otro  
(.....)

24) ¿En qué idioma o dialecto hablas con tus amigos?

- a. Castellano
- b. Valenciano
- c. Catalán
- d. Otro  
(.....)

25) ¿En qué idioma o dialecto hablas con tus compañeros de clase/trabajo?

- a. Castellano
- b. Valenciano
- c. Catalán
- d. Otro  
(.....)

26) ¿En qué idioma o dialecto hablas con extraños en tu municipio?

- a. Castellano
- b. Valenciano
- c. Catalán
- d. Otro  
(.....)

27) ¿Cuál es el idioma principal que te enseñan o enseñaron en la escuela?

- a. Castellano
- b. Valenciano
- c. Catalán
- d. Otro  
(.....)

- 28) ¿El valenciano que te enseñan en la escuela es el mismo que se usa en el habla?
- a. Sí
  - b. No
  - c. No lo sé
  - d. No me enseñan el valenciano
- 29) Si pudieras elegir el idioma de enseñanza escolar, ¿Cuál elegirías?
- a. Solo castellano
  - b. Solo valenciano o catalán
  - c. Los dos
- 30) ¿Cuál es el idioma o dialecto con el que piensas en tu cabeza?
- a. Castellano
  - b. Valenciano
  - c. Catalán
  - d. Otro
- (.....)
- 31) ¿En qué idioma sigues los programas de televisión o radio? (se puede marcar más de una respuesta)
- a. Castellano
  - b. Valenciano
  - c. Catalán
  - d. Otro
- (.....)
- 32) ¿Qué idioma crees que es mejor utilizar en el ámbito burocrático/administrativo?
- a. Castellano
  - b. Valenciano
  - c. Catalán
  - d. Otro
- (.....)
- 33) ¿Qué nivel crees que tienes de castellano?
- a. Alto
  - b. Medio
  - c. Bajo

- d. No conozco este idioma
- 34) ¿Qué nivel crees que tienes de valenciano?
- a. Alto
  - b. Medio
  - c. Bajo
  - d. No conozco este idioma
- 35) ¿Qué nivel crees que tienes de catalán?
- a. Alto
  - b. Medio
  - c. Bajo
  - d. No conozco este idioma
- 36) ¿Te gustaría conocer mejor el castellano?
- a. Sí
  - b. No, ya lo conozco
  - c. No, no me importa
- 37) ¿Te gustaría conocer mejor el valenciano?
- a. Sí
  - b. No, ya lo conozco
  - c. No, no me importa
- 38) ¿Te gustaría conocer mejor el catalán?
- a. Sí
  - b. No, ya lo conozco
  - c. No, no me importa
- 39) En la Comunidad Valenciana, crees que conocer el castellano es
- a. Para nada importante
  - b. Poco importante
  - c. Muy importante
  - d. Fundamental
- 40) En la Comunidad Valenciana, crees que conocer el valenciano es
- a. Para nada importante
  - b. Poco importante
  - c. Muy importante
  - d. Fundamental

- 41) En la Comunidad Valenciana, crees que conocer el catalán es
- Para nada importante
  - Poco importante
  - Muy importante
  - Fundamental
- 42) ¿Crees que el uso en familia de un idioma distinto al oficial puede generar dificultades en un niño?
- Para nada
  - Poco
  - Suficiente
  - Bastante
  - Mucho
- 43) ¿Alguna vez te han criticado por hablar valenciano o catalán en lugar de castellano?
- Sí
  - No
- 44) En la Comunidad Valenciana, ¿Cómo crees que es la utilización del valenciano?
- Ha aumentado
  - Es estable
  - Ha disminuido
  - No lo sé
- 45) Con respecto a la situación actual, en Valencia ¿Cómo crees que será el futuro del valenciano?
- Mejor
  - Sin cambios
  - Peor
  - No lo sé

### C. ASUNTOS ENTRE VALENCIANO Y CATALÁN

Por lo que sabes y piensas, ¿Cuánto estás de acuerdo con estas afirmaciones?

- 46) El valenciano puede ser considerado catalán
- Mucho
  - Bastante
  - Un poco



- d. Para nada
- 47) El valenciano pertenece al "mismo sistema lingüístico" que el catalán
- a. Sí
  - b. No
  - c. No lo sé
- 48) Un hablante valenciano puede entender a un hablante catalán
- a. Mucho
  - b. Bastante
  - c. Un poco
  - d. Para nada
- 49) Un hablante catalán puede entender a un hablante valenciano
- a. Mucho
  - b. Bastante
  - c. Un poco
  - d. Para nada
- 50) En la Comunidad Valenciana, la situación entre valenciano y catalán es conflictiva
- a. Mucho
  - b. Bastante
  - c. Un poco
  - d. Para nada